

***Il cibo dell'anima cristiana è
meditare la legge del Signore
giorno e notte.***
(S. Girolamo, Lett V.2)

***Camminate nelle Sacre Scritture
secondo lo Spirito
e non secondo il vostro sentire.***

***Lo Spirito di Sapienza e di Intelligenza
ha di che accendere il lume della scienza
e infondere il sapore della grazia.***

***Nello Spirito non vi è posto per l'errore
né per la tiepidezza.***
(S. Bernardo, Serm. sul Cantico, VIII,6)

***Monastero Cistercense (Trappista)
"Madonna dell'Unione"
Via Provinciale Val Corsaglia, 1
12080 – Monastero Vasco (Cn)***

Nota esplicativa

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione Eucaristica vespertina della comunità monastica.

Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

Troverete che ci sono vari errori di ortografia e di punteggiatura. Alle volte le espressioni ed il periodare non sono chiari e sintatticamente non ben espressi. Vi chiediamo di scusarci per la non esattezza e se avete la bontà e la voglia di comunicarci vi ringraziamo.

È un cammino a piccoli passi fatto nello Spirito Santo, con l'aiuto dell'“Abbas” che conduce a un incontro sempre più profondo con il Signore e con se stessi.

SOMMARIO

PREMESSA	5
XVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)	7
Lunedì della XVII settimana del Tempo Ordinario	8
Martedì della XVII settimana del Tempo Ordinario.....	10
Mercoledì della XVII settimana del Tempo Ordinario	12
Giovedì della XVII settimana del Tempo Ordinario.....	14
Venerdì della XVII settimana del Tempo Ordinario.....	15
Sabato della XVII settimana del Tempo Ordinario.....	17
XVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)	19
Lunedì della XVIII settimana del Tempo Ordinario.....	21
Martedì della XVIII settimana del Tempo Ordinario	23
Mercoledì della XVIII settimana del Tempo Ordinario.....	24
Giovedì della XVIII settimana del Tempo Ordinario	26
Venerdì della XVIII settimana del Tempo Ordinario	28
Sabato della XVIII settimana del Tempo Ordinario	30
XIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A).....	31
Lunedì della XIX settimana del Tempo Ordinario	33
Martedì della XIX settimana del Tempo Ordinario	35
Mercoledì della XIX settimana del Tempo Ordinario	36
Giovedì della XIX settimana del Tempo Ordinario.....	38
Venerdì della XIX settimana del Tempo Ordinario.....	39
Sabato della XIX settimana del Tempo Ordinario.....	41
XX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)	42
Lunedì della XX settimana del Tempo Ordinario.....	45
Martedì della XX settimana del Tempo Ordinario	47
Mercoledì della XX settimana del Tempo Ordinario.....	48
Giovedì XX settimana del Tempo Ordinario.....	50
Venerdì della XX settimana del Tempo Ordinario	52
Sabato della XX settimana del Tempo Ordinario	53

XXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A).....	55
Lunedì della XXI settimana del Tempo Ordinario	58
Martedì della XXI settimana del Tempo Ordinario	60
Mercoledì della XXI settimana del Tempo Ordinario	61
Giovedì della XXI settimana del Tempo Ordinario.....	63
Venerdì della XXI settimana del Tempo Ordinario.....	64
Sabato della XXI settimana del Tempo Ordinario.....	67
XXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)	69
Lunedì della XXII settimana del Tempo Ordinario	71
Martedì della XXII settimana del Tempo Ordinario.....	73
Mercoledì della XXII settimana del Tempo Ordinario.....	75
Giovedì della XXII settimana del Tempo Ordinario.....	77
Venerdì della XXII settimana del Tempo Ordinario.....	79
Sabato della XXII settimana del Tempo Ordinario.....	81
29 LUGLIO SANTA MARTA, MARIA E LAZZARO.....	83
6 AGOSTO TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE C.....	85
10 AGOSTO SAN LORENZO, DIACONO E MARTIRE.....	86
15 AGOSTO ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA	88
20 AGOSTO FESTA DI SAN BERNARDO	90
24 AGOSTO FESTA DI SAN BARTOLOMEO, APOSTOLO	92
29 AGOSTO, MARTIRIO DI SAN GIOVANNI BATTISTA	94

PREMESSA

In questo opuscolo vi sono degli spunti di riflessione sui brani di Vangelo di San Matteo nelle Domeniche e di Matteo e Luca nei giorni feriali dalla XVII alla XXII settimana del Tempo Ordinario. Queste omelie pubblicate nell'anno A 2014 sono state pronunciate nell'anno A 2011.

La "riflessione" non è intesa come "esercizio mentale", ma nel senso più semplice, anche se più impegnativo, di cui parla san Paolo: *"Noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore"* (2Cor 3,18).

La riflessione, perciò, è specchiarsi!

Lo specchio è il Signore, vera e unica immagine dell'uomo. Quindi il Signore, che è lo specchio, riflette il mio "io", che non è mai conforme alla Sua immagine.

La Parola di Dio è la luce che proviene dallo specchio, porta con sé lo Spirito e stimola, chi vi si specchia, a pulire qualche sozzura che sta sul suo volto (cfr Ez 36,25). Tra il Signore e la Parola, che Egli ci rivolge, ci sono io.

Se vuoi renderti un po' più conforme a quando appare nello specchio, puoi seguire queste indicazioni che la Parola ti propone. A te la scelta: se non sei schifato dalla tua sozzura, puoi fuggire da queste riflessioni, altrimenti puoi lentamente e dolcemente lasciarti pulire, affinché la bellezza, che è sul volto del Signore, si imprima un poco di più sul volto del tuo cuore.

XVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

(1 Re 3, 5. 7-12; Sal 118; Rm 8, 28-30; Mt 13, 44-52)

In quel tempo, Gesù disse alla folla: “Il Regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

Il Regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.

Il Regno dei cieli è simile anche a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva e poi, sedutisi, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Avete capito tutte queste cose?”. Gli risposero: “Sì”.

Ed egli disse loro: “Per questo ogni scriba divenuto discepolo del Regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche”.

I Signore dice a Salomone: “Chiedimi ciò che io devo concederti” ed egli non fa nessuna richiesta specifica, poteva chiedere tante cose; Salomone chiede una sola cosa: la saggezza, la sapienza della vita per poter discernere il bene dal male, le cose buone dalle cose cattive”. Quindi chiede di avere un criterio di giudizio, piuttosto che avere delle risposte puntuali, come un indice di un libro, che sempre ci può arricchire comunque con nuove domande.

Chiede la saggezza ed il Signore gli risponde: “Benissimo, allora ti do quello che tu mi chiedi: la saggezza”, cioè una sola cosa chiede. Per cui anche noi dobbiamo domandarci: che cosa siamo venuti a chiedere, che cosa abbiamo chiesto, che cosa abitualmente chiediamo, per comprendere ciò che ci sta più a cuore; tutte cose - penso - legittime, necessarie. Ma il Signore è come se ci dicesse: “Chiedimene una sola, con la quale tu puoi aprire, come una chiave con cui tu puoi aprire, entrerai in una stanza, poi un'altra, un'altra ancora”. Però tu sei entrato; qual è la chiave per poter entrare? Salomone dice: “La saggezza, la sapienza del cuore”. Ma il Signore lo loda per questo, perché, **per poter avere la saggezza, bisogna avere la docilità.**

Se uno crede di sapere tutto, di sapere le cose essenziali, di dover venire qui - anche oggi per esempio - in Chiesa, non tanto per imparare ad essere docili, per ascoltare, per fare silenzio dentro di sé, per accogliere, ma solamente per ripetere se stesso - cosa anche legittima - quindi non dimostrando però docilità; allora la saggezza non la potrà avere . **La saggezza è sposata con la docilità; solo chi è docile può diventare saggio, perché solamente chi è docile rinuncia a se stesso, rinuncia ai suoi criteri,** rinuncia a ciò che vede immediatamente, rinuncia ai suoi

desideri immediati, penultimi; ed essendo docile vuole imparare: "Signore parla, voglio comprendere ciò che è importante perché te e quindi per me; dammi questa saggezza perché io sono docile !" Questa docilità che fa rinunciare appunto ai propri pregiudizi, preconetti.

È sapiente solo chi è docile; chi non è docile, non fa altro che aggiungere a conoscenza altra conoscenza, ma mai la novità, mai raggiungerà un tesoro. "Questo tesoro - di cui parla San Paolo nella seconda lettura - che è la conformazione a Cristo". Il nostro tesoro, non siamo noi; il nostro tesoro ci è stato dato, ci è stato donato: è Cristo Signore. Da parte nostra, **la saggezza, la docilità, ci porta a conformarci a Lui, cioè a diventare simili a Lui; la saggezza, questo dono dello Spirito;** e allora diventare simili a Gesù. Di modo che - come dice il Profeta: "Le nostre vie non saranno più le nostre vie, i nostri pensieri non saranno più i nostri pensieri"; ma cominceremo a pensare, ad amare, a giudicare, a vedere come Gesù.

Per essere docili bisogna ascoltare! Come faccio io ad essere docile? Come un bambino - dicevamo l'altro giorno - come un bambino può insegnarci a leggere le parabole? perché solamente i piccoli - dice Gesù - possono comprendere le parabole? E la prima parabola appunto sono i suoi genitori. Solamente attraverso questa docilità che ascolta: Ascolta con gli occhi, ascolta con le orecchie, ascolta con il cuore, ascolta. Perché siamo venuti qui? Siamo venuti qui per imparare, siamo venuti qui per imparare ad ascoltare; **ascoltare la fonte della saggezza, il tesoro nascosto che è la Parola di Dio, che è la Sacra Scrittura.** Che è un libro, ma che dentro invece ha la ricchezza del Verbo.

È qui che noi impariamo la saggezza! Se noi crediamo di impararla dalle parole degli uomini, o dalle parole solamente di un telegiornale; e non comprendiamo che siamo invece dei discepoli bambini, che possono accogliere con docilità e quindi conformarsi a Cristo, allora noi chiederemo sempre delle cose penultime. E il Signore sorriderà nella sua bontà. Allora, come abbiamo già chiesto, abbiamo chiesto con tutta la Chiesa quello che ci sta a cuore, abbiamo chiesto: "Concedi a noi il discernimento dello Spirito"; perché attraverso il discernimento dello Spirito, tutte le cose verranno a noi con maggiore chiarezza e avremo la saggezza nel pensare e nell'agire.

Lunedì della XVII settimana del Tempo Ordinario

Mt 13, 31-35

In quel tempo, Gesù espose alla folla un'altra parabola: "Il Regno dei cieli si può paragonare a un granellino di senapa, che un uomo prende e semina nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande degli altri legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano fra i suoi rami".

Un'altra parabola disse loro: "Il Regno dei cieli si può paragonare al lievito, che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti".

Tutte queste cose Gesù disse alla folla in parabole e non parlava ad essa se non in parabole, perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta: Aprirò la mia bocca in parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo.

"Mostraci, o Padre, la Luce del tuo volto"; è Gesù che dice: "Chi vede me vede il Padre". Le parabole, che il Signore manifesta, fanno capire molto chiaramente che Lui, come sentivamo ieri sera e gli altri giorni, è la Parola di Dio che si è fatta carne; **l'uomo, Cristo Gesù, è questo seme che è stato piantato anche in noi**, ha messo la sua vita e noi siamo generati da questa Parola del Dio vivente, questa Parola immortale ed eterna e siamo generati come Lui in figli di Dio, per vivere questa vita di figli di Dio. Il salmo che abbiamo ascoltato, anche la prima lettura, ci danno un aspetto molto forte e negativo di rimprovero: Dio che fa questo segno della cintura che è Israele che deve aderire al suo Signore, e nel salmo abbiamo questa realtà degli idoli che Israele adora. Questa parabola e anche le parabole sul lievito, sul granellino di senapa, che cosa vogliono dire a noi?

Noi siamo qui in Chiesa buoni e bravi, cerchiamo di voler bene al Signore ed è questa dimensione di conoscenza di noi stessi che abbiamo, che **il Signore vuole ribaltare, non per schiacciarci sotto la nostra debolezza, o peccato, o miseria ma perché noi riceviamo la sua misericordia**. Nel caso di Isaia prende un carbone ardente sopra l'altare e purifica le labbra; nel caso di Geremia prende la parola infuocata dello Spirito, la mette sulla sua bocca e purifica il profeta. **La sapienza di Dio è un sale che brucia e dà sapore**; se questo sale diventa insipido non serve a niente.

Noi siamo questa realtà perché "rifiutiamo la conoscenza", come dice nel cantico di Zaccaria: "porta a noi la vita di Dio, la salvezza nella conoscenza dei peccati". Ma è una conoscenza che se è fatta come i profeti, come Maria che dice: "Esulto in Dio mio Salvatore, ha guardato alla mia piccolezza, ha dato misericordia ad Abramo in me e a tutta la discendenza", questa realtà di coscienza del nostro peccato ci fa stare umili, sotto terra, non per marcire e non essere più capaci a niente, ma per **stare nella nostra piccolezza nel posto dove Dio ci ha messo, credere che Lui ci ama, ci ha scelti anche se siamo piccoli, anche se siamo deboli** e confessare noi per primi i nostri peccati. Il nostro atteggiamento è il contrario, continuiamo a difenderci, a dire che siamo a posto.

Dio ha bisogno della nostra umiltà, piccolezza e miseria ma, per essere penetrata dalla sua Parola infuocata d'amore che ci fa crescere nell' amore, ci fa crescere in questa Vita divina che è tutto Amore, la vita di Gesù che è tutto sentimenti di compassione e amore. Immedesimandoci, lasciandoci prendere da questo seme che è la Parola di Dio, lasciandola crescere in noi, ecco che possiamo addirittura ospitare altri sotto la nostra onda, sotto il nostro Amore.

Stiamo nell'umiltà, nel nascondimento, nascondiamo questo tesoro della vita di Dio dentro il nostro cuore, lasciamolo lavorare. Inoltre, se noi siamo questo seme, **c'è bisogno che si lasci lavorare lo Spirito per trasformare il cuore nostro ed essere capace di produrre questo frutto.** Per questo ci vuole pazienza, attesa, desiderio, calma che cresca in noi questo. La prima affermazione è questa: "Io sono un peccatore!" Dillo col cuore di Cristo che ha compassione di te! dillo davanti a Lui e alla Madonna! Ma sii cosciente e a chi ti viene, a chi ti aiuta...di sempre "grazie, grazie, grazie". Il Signore quando ci pota, ci tira via qualche cosa, noi siamo subito a protestare: "Perchè...perchè?"; se il Padre Eterno usa dei mezzi umani per poterci potare, chi siamo noi per dire "Non farlo"?

Ma tu vuoi crescere come pianta di Dio? Ci credi che sei questo seme piccolo, ma un seme di Dio, di Vita Eterna? Ci credi che dentro di te c'è questo lievito dello Spirito, che vuole farti diventare capace di essere pane, per bruciarti nella sofferenza piena di amore, e diventare un pane cotto, offerto come Gesù che si dà a noi, nella sofferenza totale? Opera la stessa trasformazione che ha fatto sul calvario, facendo diventare quel pane, col fuoco della sua passione, la sua morte offerta con amore, il suo Corpo glorioso. Vuoi fare questa crescita?

Ecco che il Signore con amore ci dice: "Guarda a quello che hanno fatto i Santi, al loro cammino; cammina dietro a loro e vedrai che questo seme in te diventerà grande. **Più ti accuserai e accetterai di essere potato, di essere amato, curato, guarito più tu diventerai capace di saziare gli altri** con la dolcezza di un pane che non viene da te, ma che è la dolcissima presenza del Signore che, attraverso di te, opera nell'Amore Comunione, Carità e Vita in te e nei fratelli.

Martedì della XVII settimana del Tempo Ordinario

Mt 13, 36-43

In quel tempo, Gesù lasciò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si accostarono per dirgli: "Spiegaci la parabola della zizzania nel campo".

Ed egli rispose: "Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo. Il seme buono sono i figli del Regno; la zizzania sono i figli del maligno, e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura rappresenta la fine del mondo, e i mietitori sono gli angeli.

Come dunque si raccoglie la zizzania e si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo Regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità e li getteranno nella fornace ardente dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel Regno del Padre loro. Chi ha orecchi, intenda!".

"Il Signore è buono e grande nell'amore". Veramente è così! E quanto è grande il suo amore? Lui che è infinito, che è eterno, che è misericordia, che è dolce; è un immensità d'amore, davanti alla quale - come abbiamo ascoltato nei Salmi - gli empi vengono bruciati come col fuoco, si sciolgono come cera, i monti

la stessa cosa. **Questo Dio, che è tutto fuoco d'amore Onnipotente, vive felice in se stesso dall'eternità, e l' ha voluto perché è buono;** e penso che dovremo passare tutta l'eternità, per comprendere la misura dell'amore di Dio.

Abbiamo detto appunto nell'inno che “Egli ha aperto per noi le porte del regno, come agnello immolato”. Cosa vuol dire questo? Io mi faccio aiutare un po' oggi da San Gioacchino e Sant'Anna. San Gioacchino e Sant'Anna erano creature come noi, fatte di terra e di spirito. Queste creature sono il papà e la mamma di Maria; questi nomi sono trasmessi dalla tradizione, ma senz'altro Maria ha avuto un papà e una mamma; e questi penso sono i nomi reali dei suoi genitori. Quindi una creatura... Dio è immenso! Come fa Dio a farci entrare dentro di Lui, se Lui fa sciogliere i monti col fuoco della sua realtà, esistenza, e addirittura i suoi nemici scompaiono davanti a Lui? Ed è **Gesù che fa entrare noi nel suo regno;** ma in quale modo? Abbiamo ascoltato prima del Vangelo: “Il seme è la Parola di Dio, il seminatore è Cristo”.

Egli era Figlio eterno del Padre nella immensità della sua divinità ed ha voluto prendere parte alla vita di noi creature. Per cui **Maria, è veramente una creatura umana, come tutti noi; la sua anima è stata creata in Cristo Gesù dell'eternità, ma creata come la nostra.** Gesù ha voluto farsi - nella sua umanità - figlio di lei. Quindi è Lui per primo, che è venuto nella terra del nostro cuore, della nostra vita, per assumere la nostra umanità; e ha fatto questo, dimenticando tutta la sua onnipotenza - dal punto di vita di onore, di gloria - perché Lui ama i piccoli. Avete sentito anche nel Salmo - Salmi che erano cantati anche da Gioacchino e Anna e che sono veri - Dio fa quello che dice nei suoi Salmi, nella sua Parola.

Questa immensità di Dio si fa un piccolo bambino, poi cresce; e non bastasse questo, cosa fa? Ed è qui la cosa più importante che dovremmo riuscire a capire: **Lui semina se stesso, perché nella morte, quando Lui muore, dice: “Il chicco di grano caduto a terra se non muore ...” è Lui.** È Lui che è venuto, ha assunto la nostra morte; ma Lui l'ha assunta per amore con uno Spirito eterno, immacolato, si è offerto al Padre dall'eternità. Questo uomo, che è Figlio di Dio, figlio di Maria, che ha preso la mia umanità, la nostra umanità. Questa dimensione, l'ha presa donandosi a noi; ha preparato sì il cuore della sua mamma, ma prepara anche i nostri cuori. Perché Lui ha seminato nei nostri cuori questa Parola; l'ha seminata proprio perché la potenza di quel lievito, che è lo Spirito Santo, facesse fermentare tutta la pasta della nostra vita, perché diventassimo “pane disceso dal cielo, pane vivo”: una realtà vitale che si dona, che dona vita.

Gesù fa così, Maria fa così: “Papà perdona loro che non sanno quello che fanno”. Assume Lui i nostri peccati, ed è lì in croce come un malfattore. **Questa dimensione di amore immenso, è perché noi potessimo entrare nella vita divina;** e questo non avviene solo quando andremo in Paradiso, quando veramente il nostro corpo verrà seminato nella terra; ma **avviene già adesso, nella realtà della vita nuova che col Battesimo abbiamo ricevuto,** con la Cresima è stata confermata e cresce con forza; e **con il sacramento dell'Eucaristia Lui nutre, fa crescere.** Fa crescere con se stesso, dandoci da mangiare se stesso. Questo fuoco

divorante d'amore, si fa acqua che disseta, si fa vino che rallegra, si fa pane che conforta; Egli l'Onnipotente! Questa salvezza che Dio dà - diciamo nel Salmo - questa salvezza è offerta a noi da Gesù in persona, nella figura del Sacerdote, ma è Lui che si offre risorto a noi come cibo. Perché vuole entrare in noi, perché noi entriamo in Lui. **E noi possiamo mangiare questo pane perché siamo risorti, perché abbiamo la vita di Dio, abbiamo lo Spirito Santo.** Nessuno può prendere questo pane se non ha lo Spirito Santo - e anche noi che siamo battezzati abbiamo lo Spirito Santo – ma se abbiamo l'odio nel cuore, non l'amore, abbiamo la non conoscenza di Dio Amore. Allarghiamo il nostro cuore!

Ringraziamo Gioacchino e Anna, ringraziamo Maria, che sono diventati dimora del Signore; e chiediamo che aiutino anche noi ad accogliere questa immensità d'amore, che si fa piccolo. Perché **con questa piccolezza accolta, ma nell'amore, noi diventiamo grandi nell'amore. Perché amiamo Dio nel suo stesso amore, nello Spirito Santo;** amiamo Dio e i fratelli nel Signore Gesù, che è vero Dio ed è la vita eterna.

Mercoledì della XVII settimana del Tempo Ordinario

Mt 13, 44-46

In quel tempo, Gesù disse alla folla: "Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

Il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra".

Dio è nostra forza e nostra speranza! Diremo al Signore: " Accetta le nostre offerte, che la tua generosità ha messo nelle nostre mani, perché il tuo Spirito santifichi – perché è operante nei misteri - santifichi la nostra vita presente (adesso) e ci guidi alla felicità senza fine". Quindi, abbiamo la felicità senza fine e la santificazione nella vita presente; alla fine, dopo la comunione, diremo: " Dio nostro Padre ci hai dato la grazia di partecipare a questo mistero eucaristico come memoriale perpetuo della tua passione, della passione del tuo Figlio, fa' che questo dono del tuo ineffabile amore giovi sempre per la nostra salvezza".

Abbiamo un dono d' ineffabile amore; e i doni di Dio sono meravigliosi, sono doni celesti, doni del regno dei cieli. E **questo dono del regno dei cieli è la terra più preziosa che Dio abbia, il Tesoro più prezioso che è suo Figlio e lo dona a noi, lo fa uomo** e veramente nasconde - come è scritto in Mosé - nasconde la sua divinità, lo splendore della sua gloria nel volto del Signore Gesù, in quel bambino che nasce e cresce e, poi, nella sua passione. Sempre dietro a questa realtà umana c'è la presenza di questa perla preziosa che è Dio che ha voluto assumere la nostra umanità per comunicarci la sua vita divina, non solo adesso, ma per l'eternità. Sentiremo dire: " Ci guidi alla felicità senza fine" e per potere fare questo

dobbiamo essere come un mercante; dobbiamo essere astuti come questo tale che scopre il Tesoro dentro al campo (sappiamo che il campo del Tesoro è il nostro cuore, la nostra vita stessa) e noi dobbiamo essere molto scaltri. Nasconde il tesoro perché non è una cosa da sbandierare ai quattro venti, perchè c'è qualcuno che vuole rapire e il ladro più grosso che vuole rapire la nostra dignità di figli di Dio è Satana; e poi ci sono gli altri che ascoltano questo pensiero e disprezzano.

E possiamo essere anche noi stolti nel non vigilare, nel non dare importanza al Tesoro che abbiamo ricevuto. E' per questo che il Signore ci fa dire tutti i giorni col Padre nostro "sia santificato il tuo nome". **Cosa vuol dire santificare il nome? Vuol dire che per la misericordia di Dio tutto ciò che noi facciamo, cioè l'uso dei beni terreni, la nostra vita terrena sia sempre puntata nella ricerca dei beni celesti**, cioè di raggiungere, di arrivare a questa comunione totale d'amore con Dio che ci ha generati per amore, perché entriamo nella felicità eterna che Lui ha per noi, che ha avuto e che ha. La santificazione è eliminare, mediante l'amore a questo dono, a questa presenza, a questo Tesoro che adesso non è più solo nel cielo, ma nel nostro cuore diventato il cielo in cui abita il Signore Gesù. Noi, amandolo, diveniamo santi come Egli è Santo.

Cosa vuol dire Santo? Vuol dire consumato totalmente dall'amore ed essere sempre offerto nell'amore. Questo per la nostra umanità, per la terra del nostro cuore sembrerebbe stoltezza, mentre è la stoltezza della croce che è sapienza di Dio; i beni di questo mondo, la mia vita stessa devo utilizzarla per questo scopo; e quindi se io la lascio crescere nello Spirito Santo, nell'amore, scartando ciò che non è amore e sacrificando anche le cose che io credo buone, anche me stesso, offrendomi per compiere questa santità, per diventare Santo, per comportarmi come Gesù si è comportato, nella santità dello Spirito Santo che mi guida, ecco che **allora la mia vita non è più fissata qua, su questo mondo ma è fissata nel regno dei cieli che è già dentro di me, che io ho già!**

Gesù si trasfigura davanti ai discepoli e fa vedere questo splendore del rapporto che Egli aveva con Dio. Difatti, dice Luca: " mentre Gesù pregava, si trasfigurò". La preghiera nostra che ci è stata anche insegnata tante volte, ma praticiamo poco, è quella di entrare nel nostro cuore alla presenza del Signore, come Mose; e guardare a Dio come papà, che ama me, Lui è il mio Dio, questo nella fede! Abbiamo parlato insieme ieri è la fede che fa vedere: "credi che il Signore è presente in te e lo vedrai, " è reale, lo vedrai con l'amore, con il cuore!

Ora questa visione è nascosta non perché il Signore non vuole rivelarla, ma perché la nostra realtà, i nostri occhi impuri, i nostri desideri che non sono buoni non possono vedere questo; e buttare in pasto la vita di Gesù al nostro modo di sentire, di pensare, di vedere le cose è rovinarla, è sporcarla, è non farla vivere. Ecco perché dobbiamo tenerla nascosta nel cuore e nella profondità vivere questa purezza d'amore e di dono che Dio ha fatto; vederlo con timore e tremore, perché siamo santi, cioè diventiamo capaci di essere vivificati e agiti solo dallo Spirito Santo che è amore: egoismo, tristezza, difficoltà di obbedienza, difficoltà di accogliere le prove, via!

Così lo Spirito che è santo cresce in noi e fa crescere in noi questa realtà; e puntando sulla vita eterna noi arriviamo alla vera felicità, non di là, già qui perché abbiamo tutto già! Veramente, noi che siamo con il Signore e che siamo qui questa sera, dovremmo puntare su questa felicità eterna che è **il tesoro più grande che abbiamo: la vita di Gesù in noi**, Egli è la vita eterna, è veramente la gioia eterna dell'amore del Padre nel quale si compiace! Stando in Lui, la gioia di Dio, del Padre si compiace di noi. E questa compiacenza, questo piacere del Padre è tutto, perché è Dio che si comunica a noi e noi che, abbandonati in Dio, cresciamo, diventiamo come Lui luce d'amore, bellezza, bontà e dono.

Giovedì della XVII settimana del Tempo Ordinario

Mt 13, 47-53

In quel tempo, Gesù disse alla folla: "Il regno dei cieli è simile anche a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva e poi, sedutisi, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Avete capito tutte queste cose?". Gli risposero: "Sì".

Ed egli disse loro: "Per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche".

Terminate queste parabole, Gesù partì di là.

Noi pensiamo di capire quali sono i pesci buoni e quelli cattivi quando andiamo al mercato, ma qui non si tratta di pesci materiali, ma nella similitudine è questione del "regno dei cieli". Cosa sappiamo noi del regno dei cieli e cerchiamo di distinguere i buoni pesci dai cattivi; di per sé tutte le cose sono buone, ma noi le conosciamo? Normalmente noi prendiamo quelle peggiori per buone, perché è quello che peschiamo, o meglio, quello che viene su da dentro di noi. "Ah, che buono sono stato oggi.." o il contrario:" Che cattivo che sono stato oggi..". Purtroppo è vero che siamo cattivi, ma sappiamo riconoscere i simboli della misericordia del Signore? Noi ci dibattiamo sempre e ci illudiamo sempre con le nostre sensazioni, idee, acquisizioni, ma perché questa rete è il regno dei cieli e questi pesci sono nel regno dei cieli?

Nella preghiera abbiamo detto che abbiamo bisogno della luce dello Spirito Santo per essere guidati a discernere. Qui un altro sbaglio che possiamo fare. San Giovanni dice: "**Dio è carità e chi sta nella carità sa discernere..**"; un ragazzo che si vuole sposare incontra tante ragazze, che cosa è che lo fa scegliere una in particolare? Se veramente c'è la conoscenza che viene dall'amore, si sposa. Tutte le nostre conoscenze non ci aiutano a distinguere i pesci buoni dai cattivi, è solamente la carità del Santo Spirito che ci dona la vera sapienza, ma non pretendiamo di averlo in saccoccia il Santo Spirito!

Il Santo Spirito passa attraverso l'incarnazione, la mediazione della Chiesa - quello che stiamo facendo adesso nella parola, nella comunità alla quale siamo così ostici - e noi siamo stati tutti educati da un padre e una madre, se no chi saremmo? Così la più grande illusione è di credere che noi siamo in grado di discernere; e **non possiamo discernere senza una carità e la carità non possiamo conoscerla senza riceverla** e non possiamo distinguerla senza essere educati. Oggi siamo tutti super laureati, super informati; il matto che ha ammazzato tante persone pensate non sia intelligente? Quanta intelligenza ci ha messo per pensare a fare tutto questo, ma ovviamente non c'era un briciolo di carità.

Allora per discernere dobbiamo, non soltanto chiedere, ma imparare ad essere educati a seguire il Santo Spirito che ci dà la sapienza e la vera conoscenza, se no non si arriva a conoscere la verità, a distinguere i pesci buoni da quelli cattivi; per noi sono tutti buoni, basta che siano miei, quello che sento io è giusto e guai a un altro che dice diversamente. Allora abbiamo bisogno di essere educati, dell'intelligenza per promuover la volontà. Ma **quello che ci determina a fare la scelta è la carità, cioè il Santo Spirito che è in noi.**

Venerdì della XVII settimana del Tempo Ordinario

Mt 13, 54-58

In quel tempo, Gesù venuto nella sua patria insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: “Da dove mai viene a costui questa sapienza e questi miracoli? Non è egli forse il figlio del carpentiere? Sua madre non si chiama Maria e i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle non sono tutte fra noi? Da dove gli vengono dunque tutte queste cose?”. E si scandalizzavano per causa sua. Ma Gesù disse loro: “Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua”. E non fece molti miracoli a causa della loro incredulità.

“Ci hai fatti uscire tra canti di festa”; uscire da dove? Uscire da quella incredulità e da quello scandalo, che noi abbiamo a causa della Parola. Gesù nel Vangelo dice: “Chi si scandalizzerà di me e del Vangelo, non è mio discepolo, non lo riconoscerò neppure io davanti al Padre mio”. Cosa vuol dire questo scandalizzarsi e questa incredulità? **La Parola di Dio, che è il Verbo eterno del Padre, ha assunto la natura umana da una donna, si è fatto piccolo, ha nascosto tutta la sua gloria, la sua onnipotenza; e ha impiegato tutto per mettere la dolcezza nella sua gioia di vivere tra gli uomini.** Senz'altro Lui ha trovato questa gioia con suo papà, che Lui chiamava papà Giuseppe; non era suo papà, il Padre è solamente il Padreterno, però l'ha amato con amore di padre, umano; e lui e Maria l'hanno veramente accolto.

Loro non si sono scandalizzati assolutamente, che questo bambino loro, fosse il figlio dell'Altissimo. Hanno accolto questo mistero, un mistero che, senz'altro, li sovrastava nella sua immensità; ma loro continuavano ad aprirsi alla conoscenza di

questo mistero, senza mai scandalizzarsi di esso. Dov'è che il Signore vuole essere accolto? Nella casa! Nella casa di chi? Oggi vediamo che il Signore è accolto nella casa di Marta, Maria e di Lazzaro. È accolto come amico, è accolto come maestro; e lì abbiamo - sia nella realtà di Maria che unge il capo a Betania, poi l'altra Maria che può essere la stessa, o un'altra, non interessa; e vediamo come nel primo caso, di Maria che va da quel Fariseo, la peccatrice, praticamente si scandalizza il Fariseo, che Gesù si lasci toccare.

Ed è interessante questo gioco che noi facciamo, **sappiamo che Gesù è Onnipotente, sappiamo che Lui ha avuto il coraggio - per amore - di abitare in noi**, di prendere la nostra umanità, di vivere di noi. Sappiamo questo ma, nello stesso tempo, vogliamo poterci scandalizzare che Lui si lasci toccare da un peccatore, che sono io. Noi **continuiamo a scandalizzarci dell'onnipotente amore di Dio**, che ha voluto abitare in noi. I miei fratelli ricordano quando abbiamo commentato quell'omelia, fatta tre anni fa, mercoledì scorso o lunedì; è importante che noi accogliamo questo dono di Dio che ci precede, ma per amore. E l'altro scandalo, dell'altra Maria, è che quando versa sul capo l'unguento profumato, Giuda si scandalizza, in nome di un amore grande per i poveri; anche qui noi giochiamo per scandalizzarci.

Addirittura, il Signore si presenta a noi nella Chiesa oggi; e ci dona la sua presenza reale, anche adesso nell'Eucarestia, nella sua Parola che ci ha annunciato e noi, sì, l'accogliamo, ma ci scandalizziamo che tocchi noi. Perché è talmente sceso nell'amore Gesù in me: col battesimo, con la Cresima, con l'Eucarestia, che vive in me. **Noi preferiamo scandalizzarci, quasi fosse un impedimento**, la nostra povertà e miseria per Lui a venire; mentre Lui è lì! E lì adesso proprio ci dà da mangiare il suo corpo e il suo sangue a noi; e lo dà da mangiare immolandolo per noi sulla croce. In quella festa che Lui ha fatto, ha preparato per noi, di questo passaggio dalla morte alla vita. E poi ci donerà il suo corpo di risorto, il suo sangue, il suo Spirito Santo in questi segni; e noi senz'altro sappiamo che sono veri.

Ma quando si tratta che arriva nella casa della nostra vita, nella giornata, nel concreto, nel mio cuore; io cosa faccio Signore? Mi lascio prendere da questi sentimenti di scandalo, o gli dico: "Sì tu sei il mio Signore, sei il mio maestro, sei il mio amico"? Quindi con Lui vivere! Perché questa Parola, come abbiamo ascoltato, è in noi perché cresce in noi e da noi; siamo noi questa Parola. **E io mi scandalizzo dell'umanità di Gesù in me; e quando io non amo questa Parola, non la lascio crescere in me e non la vedo nel fratello che è la Parola di Dio che cresce**, che è il Signore che vive, cioè, il mio fratello è me in Cristo; e io perché mi scandalizzo del suo peccato, perché non lo voglio toccare? Faccio il Fariseo, faccio il Giuda, che vuole avere un amore più grande. A chi un amore più grande? "È al tuo fratello, alla presenza mia in lui, è in te che tu devi fare la mia riverenza, l'amicizia; io sono amico, ti ho dato tutto".

Allora il Signore oggi ci vuol dire proprio che è **beato chi non si scandalizza di Lui, di Lui che tanto ci ama, da vivere in noi**. E noi penso, come questi tre, accogliamo Gesù, viviamo in amicizia con Gesù; e per non rattristare mai questo

amore, continuiamo a versargli il profumo della carità, della carità al Padre, la carità tra di noi, la carità a Lui che non viene da noi: è Lui che gode. Che da dentro di noi, dove l'ha riversata nel nostro cuore, questa carità esca, si manifesti, faccia luce, crei l'atmosfera di amicizia, di amore e di accoglienza; dove Gesù è accolto, dove Gesù è amato. Allora sì, che la festa dell'amicizia è la festa di ogni momento, specialmente adesso, che Gesù ha noi amici. Non solo ha confidato le cose che ci ha detto, le parole, le meraviglie del suo amore; ma ci confida e ci affida il suo cuore, ci affida il suo sangue, il suo Spirito. Accogliamolo e viviamo nella gioia di questa amicizia.

Sabato della XVII settimana del Tempo Ordinario

Mt 14, 1-12

In quel tempo, il tetrarca Erode ebbe notizia della fama di Gesù.

Egli disse ai suoi cortigiani: "Costui è Giovanni il Battista risuscitato dai morti; per ciò la potenza dei miracoli opera in lui".

Erode aveva arrestato Giovanni e lo aveva fatto incatenare e gettare in prigione per causa di Erodiade, moglie di Filippo suo fratello. Giovanni infatti gli diceva: "Non ti è lecito tenerla!". Benché Erode volesse farlo morire, temeva il popolo perché lo considerava un profeta.

Venuto il compleanno di Erode, la figlia di Erodiade danzò in pubblico e piacque tanto a Erode che egli le promise con giuramento di darle tutto quello che avesse domandato. Ed essa, istigata dalla madre, disse: "Dammi qui, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista". Il re ne fu contristato, ma a causa del giuramento e dei commensali ordinò che le fosse data e mandò a decapitare Giovanni nel carcere. La sua testa venne portata su un vassoio e fu data alla fanciulla, ed ella la portò a sua madre.

I suoi discepoli andarono a prendere il cadavere, lo seppellirono e andarono a informarne Gesù.

C'è una realtà che ci impressiona quest'oggi, penso, che è veramente così macabra, questo comportamento e anche il racconto stesso. Abbiamo un contrasto: questa donna, Erode e questa ragazza che danza, con quello che la Chiesa ci ha messo sulle labbra poco fa: "O Dio che nella Vergine Maria, capolavoro del tuo Spirito, ci hai donato le primizie della creazione nuova!". Maria, quando ha concepito per opera dello Spirito Santo il suo bambino, Elisabetta ci fa conoscere questo mistero, mediante l'esultanza, si mette a danzare. Lei danza per Dio, danza nella gioia di questo mistero che porta in sé; e **fa un canto che racchiude tutta la dolcezza onnipotente dell'amore di Dio, che si piega su di lei.**

Esulta il suo spirito, la sua anima magnifica il Signore che è grande. Poi fa una visione: che lei sarà chiamata beata da tutte le generazioni; e poi fa vedere cosa succederà con questo figlio che porta in grembo. Dominerà tutto Lui. I ricchi, tutte

queste realtà di sopraffazione saranno distrutte. Perché lei è l'inizio della nuova creazione; è fatta dallo Spirito Santo, è un capolavoro dello Spirito Santo e noi siamo questo capolavoro dello Spirito Santo.

Ma la Chiesa, che è molto concreta, e ama noi e ama tutti gli uomini e li vuole tutti salvi, presenta a noi fin dove può arrivare la malizia del cuore dell'uomo, la schiavitù, a che cosa? Prima di tutto il piacere dell'opinione degli altri, dell'affermazione. E poi, del senso di essere giusto. Attenzione, lui fa uccidere Giovanni Battista in quel modo, perché doveva mantenere la sua faccia per il giuramento: Io sono un uomo di parola. Che parola hai tu? di morte, di distruzione; e a questa tu tieni fede? Noi abbiamo chiesto di essere liberati dalla schiavitù del peccato, ed è una realtà che schiavizza. Questo uomo, pensando di essere libero, padrone della vita e della morte degli altri, è schiavo del suo piacere, del suo potere, ha una grande paura di perderlo. Difatti voleva uccidere Giovanni Battista, ma per paura della folla non lo fa per interesse.

Tutto è nell'interesse, non di quella creatura nuova, di questo capolavoro dello Spirito, che il Padre ha voluto per ciascun uomo in Cristo Gesù; ma per affermare se stessi fuori di Cristo, fuori di Gesù, e schiavi di queste dimensioni. Erode ha fatto così, ma **la Chiesa presenta a noi la malizia che c'è nel nostro cuore**. Nella prima lettura si diceva di " non far mai male al tuo prossimo; sta' attento, fai a lui del bene, non danneggiare il tuo prossimo in nessun modo". Gesù, che è venuto su questa terra per potere darci la vita di Dio, la vita sua, ha danneggiato qualcuno? S'è preso tutti i nostri danni e non ha danneggiato nessuno. Scusa anche Pilato: "Tu hai meno responsabilità di quanti ti hanno consegnato".

Va alla croce e dice: "Perdona Papà, non sanno quello che fanno". Perché la schiavitù del demonio, l'egoismo di satana, **l'egoismo anche mio, può impedire allo Spirito Santo, può contristarli con la chiusura del mio cuore all'amore, al rispetto della presenza di Gesù in me per primo e poi negli altri**. Quando io esco da questa dimensione, sono schiavo di un giuramento fatto di iniquità, che camuffo, che nascondo. Mentre, invece, Maria è tutta luce, è tutta bellezza di dono. Ecco che il Signore, allora, questa sera vuole veramente che noi ascoltiamo il messaggio di abbracciare con tutto il cuore la novità del Vangelo, che non è lontano, è in noi per testimoniare in parole e opere, il comandamento dell'amore! È veramente un dono immenso che noi abbiamo; ma dobbiamo ammettere la nostra debolezza e ammetterla davanti a Gesù che questa sera si immola per noi. **Dona la sua vita, dona il suo sangue e lo trasforma in dono di gioia, di offerta, perché noi viviamo questo capolavoro che lo Spirito Santo vuole fare di noi**.

State attenti alle preghiere che ascolteremo, perché ci danno ancora di più la possibilità di entrare in questo mistero: "Donaci con la tua Grazia - diremo sulle offerte - di camminare in novità di vita, per tutti i nostri giorni". Sempre nuovi, con lo Spirito che fa nuovo; via il lievito vecchio, che abbiamo sentito descrivere tante volte. Il lievito nuovo invece è lo Spirito Santo: "Se voi siete nati dallo Spirito, se voi siete animati dallo Spirito, camminate secondo lo Spirito Santo"; che è amore al Padre, è amore a voi stessi come figli nel Figlio, è amore agli altri in questa

dimensione. Poi fate attenzione anche al Prefazio che è molto bello, e anche dopo la comunione. Perché in questo momento avviene un mistero di creazione nuova: quel pane e quel vino, vengono creati come corpo e sangue di Cristo, nella trasformazione onnipotente del suo amore. Sentiremo questa preghiera: “Dio creatore e Padre che hai dato alla Vergine un cuore nuovo, concedi a noi per la forza di questo sacramento - Gesù, di questo cuore nuovo che Lui ci dà - di obbedire ad ogni cenno dello Spirito e di conformarci sempre più a Gesù il Cristo, uomo nuovo che vive in noi”.

Noi siamo nella novità della vita eterna del Signore; e chiediamo appunto a Maria con questa preghiera, con questa realtà della Messa offerta in suo onore, con questa luce particolare di essere donna nuova, di lasciarci far nuovi; e di veramente detestare tutto quel vecchio egoismo che è in noi, l’affermazione di noi stessi, quella **malizia profonda che il nostro io ha, di scappare a questa - se volete - distruzione che lo Spirito fa, ma nell'amore, della morte nostra, del nostro egoismo e la nostra incapacità di creare una realtà nuova: cioè Cristo vivente nell'amore tra di noi, quella carità che lo Spirito Santo rende presente, Cristo.** E lo rivela se noi ci lasciamo amare e trasformare e vediamo nella novità dello Spirito i nostri fratelli amati, trasformati dello Spirito.

XVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

(Is 55, 1-3; Sal 144; Rm 8, 35. 37-39; Mt 14, 13-21)

In quel tempo, quando udì della morte di Giovanni Battista, Gesù partì su una barca e si ritirò in disparte in un luogo deserto. Ma la folla, saputo, lo seguì a piedi dalle città. Egli, sceso dalla barca, vide una grande folla e sentì compassione per loro e guarì i loro malati.

Sul far della sera, gli si accostarono i discepoli e gli dissero: “Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare”. Ma Gesù rispose: “Non occorre che vadano; date loro voi stessi da mangiare”. Gli risposero: “Non abbiamo che cinque pani e due pesci!”. Ed egli disse: “Portatemeli qua”. E dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci e, alzati gli occhi al cielo, pronunciò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli e i discepoli li distribuirono alla folla. Tutti mangiarono e furono saziati; e portarono via dodici ceste piene di pezzi avanzati.

Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.

Il Signore compie ciò che ha detto nel versetto, difatti abbiamo cantato: “Apri la tua mano Signore e sazi ogni vivente”. Sazia con quell’acqua che Lui dà, col vino che dà gratuitamente; sono immagini che ci descrivono la nostra realtà; che, cioè, abbiamo un corpo, dobbiamo mangiare, bere. Ma viene qui descritto un mistero.

Voi tutti siete venuti questa sera, per la vostra congiunta Maria, a pregare il Signore, il quale è **Lui che in questo momento, risorto e vivo ci guida**; è Lui che ci ha parlato, è Lui che ci fa compiere - vedrete adesso delle cose che a capirle ci lasciano sbalorditi. Abbiamo cantato questo: “Il tempo è breve, fuggi in fretta, ma tu prepari a noi la tua casa”. Cioè, c'è una casa che ci aspetta, quindi Maria, i nostri defunti, non sono svaniti nel nulla, ed è per questo che voi siete qui nella fede della Chiesa, che avete dentro al cuore.

Perché la vita non finisce, ma continua anche se noi non lo vediamo. “Tu doni senso al desiderio, alla fatica un futuro”. Doni senso al desiderio; che desideri abbiamo nel cuore noi? Di felicità, di vivere sempre, di vivere nella gioia, di possedere la vita; e facciamo tutto perché questo possa essere vero, nel nostro cammino materiale. Ma questa realtà che noi operiamo, non è una cosa che abbiamo inventato noi. E' qualcuno - come abbiamo sentito - che ci ha creato dall'eternità e che ci guida. Ci guida in quale modo? Avete sentito nella preghiera: “Mostraci la tua continua benevolenza o Padre”.

Noi abbiamo un Padre che è nei cieli, è lassù e sembra che non si interessi di noi; e come si interessa! Ma dobbiamo fare attenzione a quello che ci dice, ma col cuore. Avete ascoltato la prima lettura che diceva: **“Ascoltate, ascoltate porgete l'orecchio, venite a me; ascoltate e vivrete”**. **Che cosa dobbiamo ascoltare? Quello che Gesù ha operato nel Vangelo, che la Chiesa ci ha trasmesso.** Proviamo a guardare semplicemente quello che è successo. Prima di tutto, abbiamo anche qui una parola che parla di morte. Erode aveva fatto tagliare la testa a Giovanni Battista; e Gesù era sofferente di questo, perché la morte di suo cugino, la morte di una persona, fa soffrire; con l'amico Lazzaro, Gesù ha pianto, Gesù non vuole la morte, non vuole la morte di nessuno, specialmente dell'amico. Allora si ritira in una zona deserta, solitario.

Se fate attenzione alla preghiera, Gesù va lì per riposarsi un po', ma viene attorniato da tanta gente che lo cerca, perché? Abbiamo detto nella preghiera, che noi riconosciamo Dio Padre, come pastore e guida. L'immagine del pastore nella Bibbia, che forse molti di noi non conoscono troppo; conosciamo cosa vuol dire fare il pastore, ma conoscere cosa intende Dio come pastore? C'è scritto che: “Lui, le sue pecore - è un'immagine - le cura, le porta sul suo seno quando sono piccole, Lui si intenerisce delle sue pecore, se una gli scappa via e può essere ferita, cadere nelle mani di qualche brigante, o essere mangiata dal lupo; Lui corre a cercarla”.

Non è che non gli interessi delle pecore, cioè di ciascuno di noi; allora Lui, prima cosa, ha compassione e cura questa umanità, **è Lui che incontra ciascuno di voi nel cuore, voi siete fatti - come Maria - per Dio, per l'eternità di una felicità immensa.** E non sono favole di preti queste, è la realtà dei fatti! Per cui, **la realtà è proprio quella della tenerezza di Dio verso di noi.** Tutti costoro erano stanchi ed affaticati ed i discepoli suggeriscono “mandiamoli via, perché vadano a trovarsi da mangiare”. Gesù invece suggerisce loro: “Dategli voi da mangiare”. “Come possiamo sfamare tanta folla con solo cinque panini e due pesciolini?” Erano 5000 uomini, senza contare le donne e i bambini. Gesù allora ordina: “Fateli

sedere”. Giovanni nella sua narrazione del fatto ha in mente l'immagine del pastore, che porta le pecore e le guida ai pascoli veri e fa notare che: “C’era molta erba nel posto”, anche se era deserto. Per cui Gesù è il pastore delle sue pecore, delle pecore di Dio, è Lui il pastore del suo popolo. Gesù quindi li fa sedere, alza gli occhi, benedice il Padre; e poi dice: “Datelo”. E tutti vengono saziati.

Gesù dice: “Sedetevi”; e comincia distribuire, e questi mangiano tutti. Ma per dargli il segno che non era un’illusione, dopo aver mangiato a sazietà, fa raccogliere gli avanzi: 12 ceste da due panini. Quello che è avanzato è molto di più di quello che avevano cominciato a distribuire. Chi ha fatto questo? Il Creatore di tutte le cose, con la potenza del Padre che ama i figli e vuol dargli da mangiare. Ma questo Gesù lo fa, non perché noi possiamo mangiare il pane materiale, che ci procuriamo noi con la salute che Lui ci dà, con tutte le cose buone, ma ci avverte: “Guardate che il Padre pensa a ciascuno di noi”.

Gesù benedice, alza gli occhi al cielo. Questi gesti saranno ripetuti fra poco dal sacerdote, invocherà lo Spirito e benedirà il pane ed il vino, che diverranno il corpo e sangue di Gesù risorto. Colui che ha fatto quel miracolo, ci dice la stessa cosa adesso da risorto. E allora, apriamo il cuore e crediamo come dei bambini, che **Gesù è Dio, è nel nostro cuore, è presente nei sacramenti, nella sua Parola; è sempre lì che ci vuol nutrire, e noi moriamo di fame**, mentre possiamo godere questo amore, amando, offrendoci a Dio e facendo il nostro dovere con Gesù che vive in noi, con questa realtà che sempre è presente con compassione per guarirci.

Apriamoci ad accogliere la sua **gioia di nutrire il nostro cuore con la sua presenza, col suo volto, con la sua attenzione di Padre**. Che Dio Padre, mediante il suo Spirito, faccia esultare il nostro cuore per la gioia che Gesù è vivo, risorto, ed è dentro di noi!

Lunedì della XVIII settimana del Tempo Ordinario

Mt 14, 22-36

In quei giorni, dopo che ebbe saziato la folla, Gesù ordinò ai discepoli di salire sulla barca e di precederlo sull'altra sponda, mentre egli avrebbe congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, solo, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava ancora solo lassù.

La barca intanto distava già qualche miglio da terra ed era agitata dalle onde, a causa del vento contrario. Verso la fine della notte egli venne verso di loro camminando sul mare. I discepoli, a vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: “È un fantasma” e si misero a gridare dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro: “Coraggio, sono io, non abbiate paura”.

Pietro gli disse: “Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque”. Ed egli disse: “Vieni!”. Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma per la violenza del vento, s’impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: “Signore, salvami!”. E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e

gli disse: "Uomo di poca fede, perché hai dubitato?". Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca gli si prostrarono davanti, esclamando: "Tu sei veramente il Figlio di Dio!".

Compiuta la traversata, approdarono a Genèsaret. E la gente del luogo, riconosciuto Gesù, diffuse la notizia in tutta la regione; gli portarono tutti i malati, e lo pregavano di poter toccare almeno l'orlo del suo mantello. E quanti lo toccavano guarivano.

Gesù continua a guarire con un particolare: è talmente grande la potenza di questo uomo, che basta toccare il suo mantello per ricevere la forza che risana. Il miracolo di Gesù, il segno che ha dato Gesù dei pani che ha moltiplicato, era per farci sentire tutta la tenerezza di Dio Padre che, in Gesù, pastore di Israele, il vero buon pastore, ha cura di noi nel senso sia umano - per le cose di questo mondo, per la nostra vita - ma soprattutto nella dimensione, nel preparare per noi un posto, una dimora, in Lui, nella vita eterna che Lui è.

Gesù si ritira sul monte solo a stare con suo Padre. La capacità di Gesù di stare col Padre, il desiderio di Gesù di stare con suo Padre, che lo ha generato. Il Signore appaga questo desiderio passando tutta la notte in preghiera. Manda i suoi apostoli avanti sulla barca verso l'altra sponda. **Questo uomo è talmente unito al Padre da essere uno col Padre, anche nella sua umanità, vuole continuare a manifestare ai suoi discepoli chi è,** perché riescano a fidarsi di Lui, nelle difficoltà.

Noi pensiamo, come queste persone, che Lui è lì che prega tutto solo ma non viene sul mare della nostra vita dove siamo sulla barca in mezzo al mare, in mezzo alle difficoltà. Col nostro cuoricino, con la nostra piccola mente pensiamo che quell'uomo lì non sia capace di aiutarci. Il segno che ci dà oggi è il suo avvicinarsi a noi camminando sul mare in tempesta, non per farci assistere ad un gioco di prestigio ma per suscitare la nostra supplica verso di Lui.

Noi siamo pieni di paure come Pietro che chiede di camminare pure lui sul mare, ma per il vento che soffi e per le onde si impaurisce ed affonda. Gesù chiede: "Perché hai dubitato?" **Noi continuiamo a dubitare dell'amore del Signore per noi, e ci sembra questa la nostra vita? Vuol dire che noi non abbiamo la roccia su cui appoggiarci che è lo Spirito Santo,** lo Spirito di Dio, l'amore di Dio sul quale Gesù si appoggia perché è Lui il portatore di questo amore e dice a noi: "Tu sei edificato sulla roccia del mio amore, dell'amore del Padre, l'amore che è lo Spirito Santo; tu, in questo mondo, sei questo per me"! E noi continuiamo a vederci, a sentirci con le nostre paure, con i nostri metri molto ridotti e pensiamo che Gesù, Dio, non può far miracoli. Siamo un miracolo vivente, ma Lui non può fare miracoli per noi, come noi pensiamo.

Allora Gesù approfitta di questo segno per prendere per la mano questo povero Pietro che affonda; e portarlo dentro la barca della sua vita, dove si sentiva sicuro e dice: "Io sono qui con te." "Sono io" ha un significato profondissimo, sia che **"Io sono"**, sia che **"Io, Gesù sono Dio, Io Gesù sono Onnipotente"**.

Ecco che basta toccare la frangia del suo mantello e si guarisce! Perché questa fede dell'amore di Dio che ci ha dato il suo Figlio, Lui che si dona e che gode di stare con i figli degli uomini, che ha compassione di noi, che ci nutre, dice: "Cosa devo fare ancora per voi, che segno devo fare per dirvi che siete nel mio cuore, nelle mie mani, che mi preoccupa di voi, non solo, che voi avete la mia vita stessa, perché venendo nella vostra barca, trasformo tutto in sicurezza d'amore? E se tu mi accogli nella tua fragile realtà, Io ti rafforzo della mia forza".

Lo Spirito Santo testimonia in noi: "Guarda che Gesù è il Signore, è il tuo Signore, ma Signore nel senso di pastore, di Padre; nel senso che Lui ha cura di te, che tu sei suo amico, tu sei lui stesso che ha dato la vita per te; **la sua vita l'ha data a te e quindi vive in te e tu vivi di Lui.** E' questa fede che veramente vince il mondo che è dentro di noi, fatto di paura, di ignoranza dei segni di Dio

Lasciamo almeno per un po' riposare Gesù questa sera nella barca del nostro cuore, per ringraziarlo di tutto questo amore e chiedergli che questo amore diventi grande come quello di queste persone, così che appena lo tocchiamo col cuore, con la bocca, col pensiero, noi **abbiamo la forza del suo Spirito per vivere l'amore a Lui**, l'amore a questo amico, l'amore al Padre, l'amore all'amore stesso che è lo Spirito Santo, perché testimoniamo a tutti che questo Signore Gesù è vivo, risorto ed è la nostra vita.

Martedì della XVIII settimana del Tempo Ordinario

Mt 15, 1-3. 10-14

In quel tempo, vennero a Gesù da Gerusalemme alcuni farisei e alcuni scribi e gli dissero: "Perché i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione degli antichi? Poiché non si lavano le mani quando prendono cibo!". Ed egli rispose loro: "Perché voi trasgredite il comandamento di Dio in nome della vostra tradizione? Poi riunita la folla disse: "Ascoltate e intendete!

Non quello che entra nella bocca rende impuro l'uomo, ma quello che esce dalla bocca rende impuro l'uomo!"

Allora i discepoli gli si accostarono per dirgli: "Sai che i farisei si sono scandalizzati nel sentire queste parole"

Ed egli rispose: "Ogni pianta che non è stata piantata dal mio Padre celeste sarà sradicata. Lasciateli! Sono ciechi e guide di ciechi. E quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso"

Oggi è la festa di Sant'Eusebio che di fronte a tanti Vescovi suoi contemporanei, allo stesso imperatore, sosteneva la vera fede nonostante tutte le opposizioni, poiché conosceva col cuore che in **Gesù, dolcissimo, che aveva dato la sua vita per noi, era il Padre che dava la vita a noi con la sua dolcezza.** È pure la festa del "Perdono d'Assisi" che San Francesco ha iniziato. Anch'egli era molto mite come Mosè, e **si è talmente lasciato perdonare, che è diventato Cristo, perdono con le sue piaghe, con la sua dolcezza,** vedendo tutte le creature,

ma godendo questa vita nuova che era dentro di lui. Quando lui nominava il nome di Gesù, era come avesse il miele sulla bocca; il suo viso si trasformava, il calore suo diventava grandissimo. Perché? Ma è una pace però, un calore che non rovinava, non distruggeva, ed era un calore pieno di luce, di bellezza

Questa dimensione di Francesco, fa capire che noi, come abbiamo cantato nel Salmo, dobbiamo eliminare - "scompaiano i peccatori della terra non esistano gli empi.."- **dobbiamo eliminare dalla terra del nostro cuore, tutto ciò che è contro la vita divina che è in noi, la nostra dignità meravigliosa di figli di Dio.** Abbiamo questa vita in comunione con Gesù. L'ultimo messaggio di significato - sono tutti simboli della Scrittura e lo Spirito Santo li fa comprendere dal di dentro - quando pensavo a questo vino che rallegra il cuore dell'uomo; pensavo all'Eucarestia, a questo pane che è un cuore nuovo che viene dato a me, mi fa un cuore nuovo; e poi pensavo al vino, che è **questo vino di salvezza del perdono che Gesù versa nel nostro cuore.**

Egli non solo ci perdona, ma ci riempie della gioia del suo perdono, della sua carità di amarci e ci fa capaci noi, mossi da questo Spirito, di vedere con la gioia di Dio, con il cuore pieno di gioia rallegrato da questo amore; vedere la vita con gli occhi della gioia, della gioia che Dio è, che Dio fa in noi, che Dio vuole che noi viviamo, ci prepariamo a gustare per l'eternità. Non sono pie considerazioni, queste! Per darvi un concetto: Gesù, durante la sua passione, è tutto coperto di sangue; **il sangue che ha Gesù, è sangue che viene dallo Spirito Santo, di Dio; è tutto Spirito Santo, è tutto amore quel sangue versato, è tutta vita versata. E Lui viene coperto, battezzato in questo sangue, battezzato in questo amore che viene proprio dalla morte offerta per noi.**

Questa realtà fa vedere Gesù già nella sua gloria; questo Figlio di Dio che è la persona del Verbo, che ha assunto la nostra umanità nella sua umanità, risorge perché non poteva, Colui che era la vita, stare nella morte; trasforma il suo corpo in Spirito datore vita, pane e vino, consacrato dallo Spirito. Noi siamo battezzati nel suo amore, viviamo di amore, perché è l'amore che cancella i peccati. **Dobbiamo credere all'amore di Dio per ciascuno di noi e vivere di questo amore!** Ecco allora che, come Sant'Eusebio, che è uno delle nostre terre, che ha cominciato la fede, noi potremo essere in comunione con il Signore Gesù e in comunione con Gesù tra noi stessi; nel nostro desiderio per i nostri figli, per noi, per la moglie, il marito, per i fratelli qui, noi monaci; e che Gesù cresca nei fratelli.

Che questa realtà diventi la sua gioia, la bellezza della vita qui per aprirsi al momento della morte, come ha fatto Eusebio, ed entrare in questa gloria, attendendo poi che il nostro corpo risorga, glorioso come il suo. Che il Signore e Santo Eusebio e San Francesco ci facciano comprendere questo mistero di bellezza, di gioia che è la vita divina del Figlio suo Gesù Cristo presente e vivente in noi.

Mercoledì della XVIII settimana del Tempo Ordinario

Mt 15, 21-28

In quel tempo, partito di là, Gesù si diresse verso le parti di Tiro e Sidone. Ed ecco una donna Cananèa, che veniva da quelle regioni, si mise a gridare: "Pietà di me, Signore, figlio di Davide. Mia figlia è crudelmente tormentata da un demonio". Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i discepoli gli si accostarono implorando: "Esaudiscila, vedi come ci grida dietro". Ma egli rispose: "Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa di Israele". Ma quella venne e si prostrò dinanzi a lui dicendo: "Signore, aiutami!". Ed egli rispose: "Non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini". "È vero, Signore, disse la donna, ma anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni".

Allora Gesù le replicò: "Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri". E da quell'istante sua figlia fu guarita.

Nella preghiera sulle offerte diremo a Dio di: "Santificare i doni che presentiamo: il pane e il vino; e trasforma in offerta perenne tutta la nostra vita - come? - in unione alla vittima spirituale, il tuo servo Gesù, unico sacrificio a Te gradito". **Questo pastore e guida che assiste il suo popolo, è venuto per rinnovare la sua creazione.** La Chiesa lo afferma nella sua fede, dicendo: "Custodisci ciò che hai rinnovato". Se vi ricordate, nell'inno abbiamo cantato: "Tu fai del nostro cuore la tua dimora". Senz'altro noi lo capiamo tutti, che il nostro cuore è fatto nuovo dal Battesimo, dalla Cresima, dai Sacramenti; è una realtà che può accogliere perché è una casa bene ornata, preparata, resa divina, degna del suo Signore. Noi abbiamo questa realtà che ci viene data, anche questa sera, dall'Eucaristia dove Lui fa di noi la sua dimora.

Prima di fare questo e nel fare questo, noi ci uniamo alla vittima spirituale, Gesù, che si sacrifica **perché Lui, che è innocente, che è come Dio, è in forma di Dio pieno di gloria, di santità, di salute, ha voluto prendere le nostre malattie, la nostra morte ed dannazione per distruggerle.** Satana disturba l'umanità, facendo in modo che si distacchi da questo Signore e Pastore, che ci guida ed è tutto dono d'amore, Padre benevolo con il suo popolo. Mediante il racconto di questa sera ci fa capire che noi siamo schiavi di questa realtà che disturba e provoca la morte, la malattia, come un corpo estraneo che impedisce la salute.

Gesù afferma di essere venuto per le pecore perdute della casa d'Israele e sembra non curarsi di questa donna; ma è vero? I fatti dimostrano il contrario, ma le sue parole, i suoi atteggiamenti verso di lei sono molto scostanti. Il Signore dice a questa donna che ha avuto fede: "Sia fatto secondo il tuo desiderio" perché ha creduto all'amore di quel cuore, e non ha mollato finché non è riuscita a esprimergli la sua sofferenza; e **Gesù dice: "Grande è la tua fede nell'Amore" come ci dice San Giovanni: "Noi abbiamo creduto all'amore che Dio ha per noi, che ha dato il Figlio suo".**

Sentiremo nella preghiera, dopo la Comunione: "Ci hai nutrito con il pane del cielo, rendi noi degni dell'eredità e della felicità eterna". Ecco perché ci ha fatti sua

dimora, perché noi godiamo questa comunione; e in questa comunione diventiamo un'offerta gradita al Padre, ascoltando il nostro pastore, seguendolo, soprattutto facendo caso a quel bastone che Lui ha in mano: la croce! Con la quale ci difende dalla realtà del maligno. **La croce è l'amore di Dio che si è manifestato**, Lui Dio immortale ed eterno, che ha assunto la nostra morte per amore e ha vinto il peccato, il diavolo e la morte. Noi abbracciamo e bacciamo la croce come vedete fare l'Agnello dipinto sopra il nostro tabernacolo.

Chiediamo al Signore, come facevano i santi: **"Fa o Signore che io sia inebriato dall'amore dello Spirito Santo, presente nella croce della mia vita, perché io possa gustare la dolcezza del tuo perdono, della tua misericordia e liberare me e tutti gli altri dalla tristezza"**.

Giovedì della XVIII settimana del Tempo Ordinario

Mt 16, 13-23

In quel tempo, essendo giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, Gesù chiese ai suoi discepoli: "La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?". Risposero: "Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti".

Disse loro: "Voi chi dite che io sia?". Rispose Simon Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente".

E Gesù: "Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli". Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.

Da allora Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno. Ma Pietro lo trasse in disparte e cominciò a protestare dicendo: "Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai". Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: "Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!"

Abbiamo pregato che il sacerdote San Giovanni Maria Vianney possa intercedere per noi affinché possiamo guadagnare a Cristo i fratelli e godere insieme con loro la gioia senza fine. Siamo destinati alla gioia senza fine, ma noi facciamo un'esperienza di deserto; Dio è onnipotente e sa quello che può fare, sa dove andare a battere con il bastone la roccia perché venga fuori l'acqua. Dio sa che dalla roccia può sgorgare l'acqua, ma per noi è difficile pensare che ci sia l'acqua. Difatti Mosé e Aronne dubitano, non hanno fiducia della parola di Dio ma **proprio perché fanno quello che Dio ha detto, l'acqua viene**. Tutti questi simboli sono un

mistero grande per spiegarci come il modo di agire di Dio, i pensieri di Dio sono veramente grandi per noi piccoli ed Egli sa pensare a noi.

Se avete fatto caso, in tutti i Salmi, si parla di questa potenza del Signore e la si descrive durante la preghiera: con queste parole si parla del mistero di Gesù e del mistero nostro. "L'anima nostra attende il Signore. Egli è il nostro aiuto e il nostro scudo ...in Lui gioisce il nostro cuore... confidiamo nel suo Santo nome". Queste parole del Salmo descrivono la vita di Gesù e la nostra vita e quello che Dio opera in noi; e **noi facciamo fatica ad aprire la mente al significato di queste parole per comprendere l'acqua dello Spirito, l'amore di Dio che si manifesta in esse.** "Dio è pastore onnipotente che ci attira verso la Gloria senza fine". La Gloria senza fine è la sua vita divina, la vita eterna, che Gesù è venuto a comunicarci, a portarci. "Noi desideriamo lo splendore che eternamente illumina il tuo volto", cioè, dal volto di Dio brilla lo splendore della sua gioia che noi ci siamo, e con questa gioia, che è lo Spirito Santo stesso, che è la fonte della gioia, questa realtà passa a noi.

E per farci capire questo, Gesù diventa sulla croce come una roccia. Dice: "Tu sei il Cristo il Figlio di Dio"; ma **se io sono il Figlio di Dio vuol dire che dentro il mio cuore, dentro la mia persona, la mia umanità c'è Dio Padre.** Noi dobbiamo rendere Gloria al nome di Dio che è papà; e per rendere Gloria, **dobbiamo prendere da Gesù l'acqua che Lui ci dà, la luce che Lui ci dà e vivere di questa luce.** Le parole del Salmo, il mistero che adesso celebriamo dell'Eucaristia, contengono questa luce, quest'acqua; e sta a noi avere fiducia che dentro c'è questo. Allora Gesù, per farci capire questo, va sulla croce, muore, il suo corpo diventa duro, morto e che fa compiere Gesù a quel soldato? Gli buca con la lancia il costato; e siccome era morto, la ferita non si rimargina, rimane aperta, quando spacca il suo cuore esce fuori sangue, la sua vita, l'acqua che dà a noi! Dal cuore di Gesù morto in croce esce l'acqua, esce il sangue della sua vita. E noi abbiamo fiducia che Dio è capace di fare questo dalle sue parole.

In questi giorni i monaci hanno letto il "Libro delle cronache" un passo particolare riguardo al re timorato Dio Giosafat, il quale si trova circondato da un esercito molto grande, costituito da tre popoli, che vogliono conquistare Gerusalemme. Il Profeta gli dice: "Non aver paura! La salvezza te la darà il Signore, voi non dovrete combattere, non dovrete uccidere nessuno". L'esercito va sulla collina che guarda sul Mar morto e lì il re manda avanti i cantatori che cantavano i Salmi che noi abbiamo cantato, che hanno dentro la potenza della lode a Dio; ebbene, per **questa lode che è risuonata come un suono tagliente come una spada, e sprigiona una forza che li sconfigge**, poiché quei nemici hanno cominciato a farsi guerra due contro uno, e poi quei due tra di loro: si vedevano solo cadaveri nella valle deserta che stava sotto di loro.

Era Dio che aveva combattuto per loro; perché loro avevano combattuto - come dice San Paolo: "**Il nostro combattimento contro le potenze del male è la preghiera, ma fatta col cuore**", la preghiera da cui noi lasciamo che, nel nostro cuore, dalle parole che ascoltiamo, dal sacramento che adesso riceviamo che è il cuore del Signore, venga a noi tutto il suo amore; quest'acqua dolcissima, fresca

che è il suo Spirito, che è la sua gioia di stare con noi, che ci riposa, e riposa con noi. Queste non sono parole, sono fatti che Gesù attua per noi, ed esaudisce i piccoli ed i poveri, che hanno fiducia in Lui e dicono i Salmi con il cuore in modo che esso si possa aprire ad accogliere il mistero e a dare voce addirittura allo Spirito Santo che in noi prega, in noi vive. Egli suscita in noi “la gioia del nostro cuore” per il fatto che vediamo Gesù nostra vita, crediamo a Lui e lo amiamo

Vedete come la preghiera del cristiano è una grande realtà, è una grande lotta. Questo uomo prima faceva la catechesi, spiegava il Vangelo di Gesù, poi andava in confessionale a cui affluiva gente proveniente da tutta la Francia; tanto che il diavolo una volta confessò: "Se ne avessi quattro come te al mondo, io dovrei far fagotto e non avrei niente da fare!" Perché lui pregava, offriva la sue penitenze, **amava Gesù e da lui scaturiva questa gioia, questo perdono, questa bellezza di vivere.** Che il Signore apra il nostro cuore ad avere fiducia in Lui, nel suo amore, perché la nostra preghiera, la nostra vita, sia il luogo in cui Egli vince e in cui possa offrire a tutti la gioia del suo amore.

Venerdì della XVIII settimana del Tempo Ordinario

Mt 16, 24-28

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima? O che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria anima? Poiché il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e renderà a ciascuno secondo le sue azioni.

In verità vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno finché non vedranno il Figlio dell'uomo venire nel suo regno”.

“Perdona o Padre le colpe dei tuoi figli” abbiamo chiesto nella preghiera, in questo giorno dedicato alla Madonna della neve. Maria, che era discendente di Davide, conosceva molto bene il passo del canto che si chiama: “Pietà di noi-Miserere”: “Lavami e sarò più bianco della neve”. Come narra la tradizione, che il cinque di Agosto una nevicata ha segnato il perimetro su cui doveva essere edificata la prima Chiesa dedicata a Maria, Madre di Dio: “Santa Maria Maggiore” in Roma. Appunto questa neve è segno del candore, della purezza di questa Madre di Dio, di questa vergine che ci ha donato il suo divino Figlio. **Lei è interessata a stare in mezzo noi, anche con questo segno della Chiesa dedicata a lei, perché vuole intercedere** in quel modo, in cui la preghiera si è espressa: “Non possiamo salvarci con le nostre opere, soccorrici Tu”. Ella ci assicura della sua presenza e protezione materna e cerca di farci comprendere, come da lei ha detto alle nozze di Cana prima che Gesù di cambiasse l'acqua in vino: "Fate tutto quello che vi dirà".

Questa sera, dopo che ieri abbiamo ascoltato la confessione fatta da Pietro “Tu sei il Figlio del Dio vivente”, Gesù annuncia che andrà a morire. Se avete ascoltato bene, sia nella prima lettura come nel Vangelo il Signore indica la strada con cui Lui prende possesso nuovamente del suo regno che si era staccato da Lui, che era il cuore dell'uomo. Comincia a mandare i suoi discepoli, Lui stesso per primo va; caccia i demoni dal cuore dell'uomo, dal corpo, dalla mente dell'uomo. **Questa vittoria diventa totale, quando Lui, sulla croce, fa splendere l'amore del Padre che ha voluto che Lui morisse per noi**, quella morte che Satana aveva aiutato e invitato gli uomini ad accogliere, disobbedendo all'amore del Padre, non stimando il dono di essere figli, volendo diventare Dio senza la sottomissione a Colui che è il vero Figlio di Dio. "Fate quello che Lui ha fatto e dirà".

E' Gesù che ci insegna la strada; il Battesimo e la Cresima ci hanno strappato dalla nostra vita di peccato, ci hanno purificato; la Fede e la Parola che ascoltiamo continuamente ci purifica. Da che cosa soprattutto? Dall'idea, dal sentire che noi abbiamo di noi stessi! **Se Gesù ha voluto mettere la sua casa nel nostro cuore, se la Madonna vuole essere mezzo a noi e ci ama come madre, vuol dire che noi siamo figli**; e che siamo figli, addirittura c'è una realtà interna: lo Spirito Santo, che Lui ci ha riversato nel cuore dell'amore di Dio, ci fa vedere Dio come papà, Gesù come Signore e Maria come madre di Dio e noi come figli di Dio; e possiamo, se accogliamo questo dono che siamo, diventare madre, fratello, sorella.

Viene nel suo regno, che è il nostro cuore, mediante la sua Passione, la sua Croce e donando a noi il suo corpo risorto, immolato; che è tutto servizio d'amore per noi piccoli poveri peccatori, ma non lo vediamo? Allora è la carità che Maria ci infonde e ci suggerisce e ci dice: "Stammi vicino, ascoltami, io ti insegno come fare a camminare nell' offrire il tuo cuore, la tua vita a me, perché io ne faccia dono al Signore Gesù, che è il tuo Dio, il tuo Signore. **E' Lui che regna in te, Lui è mio figlio, ma è anche figlio tuo; e si è fatto in te e cresce da te se tu lo ami col mio cuore, come io l'ho amato, come i santi lo hanno amato; e ti lasci trasformare da questo mistero**

Abbiamo l'Eucarestia, abbiamo il segno dell' amore di Dio: apriamoci a questa madre che è in mezzo a noi, non ce la facciamo da soli! Ma se noi ascoltiamo quello che lei nel cuore ci dice e che lo Spirito suggerisce: **“Vieni Signore Gesù, vieni e cresci in me, vivi in me, vivi di me; e fa che io veda che il tuo regno viene a me attraverso tutto, perché il tuo amore ha predisposto tutto, perché tu Gesù cresca in me; e la falsa mia esperienza diminuisca”**. E la mia gioia è piena quando Gesù cresce in me e io scompaio, così che Egli viva in me e io viva in Lui: questa è la vita eterna!

Sabato della XVIII settimana del Tempo Ordinario

Mt 17, 14-19

In quel tempo, si avvicinò a Gesù un uomo che, gettatosi in ginocchio, gli disse: "Signore, abbi pietà di mio figlio. Egli è epilettico e soffre molto; cade spesso nel fuoco e spesso anche nell'acqua; l'ho già portato dai tuoi discepoli, ma non hanno potuto guarirlo".

E Gesù rispose: "O generazione incredula e perversa! Fino a quando starò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatemelo qui". E Gesù gli parlò minacciosamente, e il demonio uscì da lui e da quel momento il ragazzo fu guarito.

Allora i discepoli, accostatisi a Gesù in disparte, gli chiesero: "Perché noi non abbiamo potuto scacciarlo?". Ed egli rispose: "Per la vostra poca fede. In verità vi dico: se avrete fede pari a un granellino di senapa, potrete dire a questo monte: spostati da qui a là, ed esso si sposterà, e niente vi sarà impossibile".

In questi giorni, il Signore ci ha parlato del modo di concepire il Vangelo, umano, che è equiparato - del rimprovero che fa a Pietro - a Satana. Se noi continuiamo a vivere e a giudicare, a valutare la realtà, la nostra vita, noi stessi in modo umano, siamo "menati per il naso" da Satana. La dimostrazione è che questi discepoli non sono riusciti a fare quello che avevano chiesto, che aveva chiesto questo povero uomo; e dire che avevano ricevuto dal Signore il potere di cacciare i Diavoli; ma **l'avevano ricevuto come un potere proprio**, "lo prendiamo e lo esercitiamo quando vogliamo". Gesù li rimprovera appunto per la poca fede. In un altro passo il Signore dice: "Queste specie di demoni non si possono cacciare se non col digiuno e la preghiera". Che significa il digiuno?

Digiuno significa non mangiare; non mangiare significa l'indebolimento delle forze, l'indebolimento delle forze significa che noi non possiamo operare come uno che ha tante forze. Provate a fare una settimana, un mese, quaranta giorni di digiuno come il Signore e poi vedete se avete la forza di andare a cavare le patate. Questo significa che **noi dobbiamo digiunare**, non soltanto del cibo materiale ma, soltanto **del nostro modo umano di concepire il Signore; digiunare dalle nostre idee, dalle nostre sensazioni, dalle nostre paure**, fino al punto dove noi sperimentiamo che senza di Lui possiamo fare niente, perché siamo incapaci, sfiniti, non abbiamo nessuna possibilità. Questo non ci va tanto giù, ma è in questa impossibilità, come dice San Paolo, che si manifesta la potenza del Signore.

Alla fin fine tutto il processo di conversione, che non è facile da intuire e praticare, significa **accettare che chi vive nella nostra vita è il Signore Gesù**, che chi opera nella nostra vita è Lui, che chi ci dà la forza è il Santo Spirito. Nella misura che questo nostro uomo esteriore, questo nostro modo di concepire umano viene meno, è allora che si manifesta la vita del Signore Gesù. Purtroppo noi, riduciamo sempre nella pratica, il Vangelo, la vita cristiana a una religione e non a

una persona che non soltanto ci dà la vita, ma che vive Lui nel profondo e che vivifica tutte le nostre capacità. Quando noi abbiamo imparato che la forza che noi abbiamo viene non dalle nostre capacità, dal cibo che mangiamo, **quando siamo arrivati allo sfinimento del digiuno, allora Lui ci nutre con la sua potenza;** allora tutto è possibile, anche dire a questo monte: "spostati di qua e vai là"- per dire una cosa impossibile - perché è il Signore che agisce in noi, nella nostra debolezza.

Egli può fare tutto, ma noi perdiamo la nostra debolezza nella misura che smettiamo di pensare in modo umano. San Paolo ci esorta: "Rinnoviamo costantemente i pensieri della nostra mente". Celebriamo la festa di Teresa Benedetta della Croce, la quale era una scienziata, ma ha imparato la scienza della Croce, perché fino alla morte era la scienza dell'Alleanza dell'Amore. Quanto inganno noi ci tiriamo addosso e ci lasciamo rimorchiare; se tu hai ricevuto perché ti glori come se non l'avessi ricevuto? (è mio io, non è capace, io qua, io ho fatto là... sono bestemmie, perché sono contro la verità) puoi aggiungere un'ora alla tua vita tu? Puoi conquistare tutto il mondo, perché il Signore ti ha dato le capacità che tu usi in malo modo ma, alla fine quando hai terminato la tua vita, a che ti serve?

E' questo pensare umano che è insito in noi, chi è questo voler affermarsi? E' un Satana per noi! E Satana non si lascia cacciare da Satana; noi possiamo cacciarlo solo se, nel digiuno, cioè nell'impotenza totale, lasciamo vivere il Signore. Allora "Tutto quello che chiederete nella preghiera vi sarà dato", perché **nel digiuno di tutta la nostra presunzione diventiamo piccoli e la potenza del Signore opera; molte volte, senza che noi ce ne accorgiamo.** E' Lui che ci ha fatti, è Lui che ci ha creati, è Lui che ci ha redenti, è Lui che ci ha vivificati, è Lui che ci sostiene, è Lui che ci porterà a partecipare alla gloria del suo Regno. Non noi!

Santa Teresa Benedetta della Croce - Edit Stein - che è morta martire nei campi di sterminio, era una scienziata, una studiosa profonda e anche quotata, ma ad un certo punto si è aperta alla conoscenza del mistero del Vangelo (tra l'altro era Ebraea), è cambiata dentro, si è convertita al Signore Gesù ed ha lasciato tutta la sua sapienza per abbracciare la sapienza della Croce, cioè l'Alleanza nel Sangue del Figlio per la salvezza del mondo certamente, ma che è anche l'Alleanza, la comunione nell'Amore con il Signore Gesù.

XIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

(1 Re 19,9.11-13; Sal 84; Rm 9, 1-5; Mt 14, 22-33)

Dopo che la folla si fu saziata, subito Gesù ordinò ai discepoli di salire sulla barca e di precederlo sull'altra sponda, mentre egli avrebbe congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, solo, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava ancora solo lassù.

La barca intanto distava già qualche miglio da terra ed era agitata dalle onde, a causa del vento contrario. Verso la fine della notte egli venne verso di loro camminando sul mare. I discepoli, a vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: "È un fantasma" e si misero a gridare dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro: "Coraggio, sono io, non abbiate paura". Pietro gli disse: "Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque". Ed egli disse: "Vieni!". Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma per la violenza del vento, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: "Signore, salvami!". E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: "Uomo di poca fede, perché hai dubitato?"

Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca gli si prostrarono davanti, esclamando: "Tu sei veramente il Figlio di Dio!"

Penso che questo episodio è abbastanza comprensibile nella sua redazione materiale; i discepoli che fanno fatica ad andare avanti sul lago, che era loro mestiere; non era la prima volta che incontravano il vento contrario e mare grosso sul lago di Tiberiade, dovuta alla depressione che viene dal deserto e un'altra aria fredda che viene dal Golan; è un po' come i nostri temporali: sono l'incontro di aria fredda con quella calda e creano conflitto; per cui è normale che ci siano dei turbamenti sul lago. Ma quello che interessa a noi e che penso che il Signore ci voglia dire, è questa domanda di Pietro. Loro pensano che sia un fantasma e hanno paura; e Gesù dice: "Coraggio sono io, non abbiate paura".

Allora Pietro vuol mettere alla prova il Signore: "Se sei tu, dì che io venga a te sulle acque". La sua presunzione di volere palpate o provare materialmente, vedere con i suoi occhi, provoca il Signore. Cioè non crede: "Sono Io – ego eimi –" e pieno di presunzione provoca il Signore. Il Signore accetta la provocazione: "Vieni". E lui va; ma la sua presunzione finisce presto: va a fondo. E allora: "Signore salvami..". Non dice più: "Se sei tu.."; quando c'è la paura, la presunzione non c'è più! Il Signore lo prende per mano e lo conduce sulla barca e vanno tranquilli. Il Signore vuole insegnarci che noi dobbiamo camminare sulle acque?

Ci vuole insegnare che dobbiamo imparare a pregare, perché nelle nostre preghiere c'è tantissima presunzione. L'interesse nostro ci fa pregare per noi e chiaramente il Signore non sempre ci esaudisce, non può! Perché? Ci ha dato il privilegio di chiamarlo "Padre", ha mandato il suo Spirito nei nostri cuori. San Paolo stamattina diceva: "Anche noi, interiormente gemiamo, mediante lo Spirito, la piena adozione a figli, cioè la redenzione del nostro corpo". Dobbiamo capire se la nostra preghiera è presunzione - di chiedere al Signore che faccia quello che vogliamo noi - e vedere in che misura noi impariamo questo gemito dello Spirito; e nella misura che non c'è questo noi andiamo a fondo, perché il Signore non esaudisce la nostra presunzione. "Il Padre vostro sa di che cosa avete bisogno". E' inutile e dannoso chiedere solo per noi, perché ci fa affondare e non riceviamo quello che proiettiamo e pensiamo noi di avere. Mentre il Padre ha già progettato,

fin dalla fondazione del mondo: “Ci ha predestinati a essere suoi figli e nessun prova ci può separare da questa decisione dell'amore di Cristo”, dice San Paolo.

Pregare significa due cose: prima **vedere la stoltezza, la presunzione nelle nostre preghiere; e chiedere al Signore che illumini un po' di più le tenebre della nostra presunzione, magari facendoci andare a fondo, perché possiamo conoscere la straordinaria potenza di Dio, che ci ha scelti, ci ha fatti esistere, ci ha redenti, ci ha già fatti resuscitare in Cristo Gesù**. E imparare questo gemito dello Spirito che attacca purtroppo – lo dico per me, non so per voi – attacca un po' troppo poco nel nostro cuore. Allora la nostra preghiera diventa una presunzione, mettere alla prova il Signore. Che cosa vuoi? Se Lui ha stabilito di farci suoi figli, di far crescere questo spirito di figli adottivi, se Lui l'ha detto – come dice il Profeta: "Io l'ho detto e lo farò". E San Paolo: "Se Lui l'ha detto, ha il potere e vuole realizzare".

Due cose dobbiamo imparare nella preghiera: perdere la nostra presunzione e **imparare a gustare il progetto, il piano di Dio**. Che alla fine, è quello che ci ha insegnato Gesù nel Vangelo: "Quando pregate, dite: Padre nostro, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà"; non perché è opprimente, ma perché è divinizzante! E poi: "Dacci oggi il nostro pane.." perchè dobbiamo imparare a sapere che Lui sa di che cosa abbiamo bisogno; e noi **dobbiamo imparare a perdere la nostra presunzione, per potere essere sostenuti dalla potenza del Signore** nelle inevitabili necessità, difficoltà; come sul lago di Tiberiade, sul lago della vita.

Lunedì della XIX settimana del Tempo Ordinario

Mt 17, 21-26

In quel tempo, mentre si trovavano insieme in Galilea, Gesù disse ai suoi discepoli: “Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno, ma il terzo giorno risorgerà”. Ed essi furono molto rattristati.

Venuti a Cafarnao, si avvicinarono a Pietro gli esattori della tassa per il tempio e gli dissero: “Il vostro maestro non paga la tassa per il tempio?”. Rispose: “Sì”. Mentre entrava in casa, Gesù lo prevenne dicendo: “Che cosa ti pare, Simone? I re di questa terra da chi riscuotono le tasse e i tributi? Dai propri figli o dagli altri?”. Rispose: “Dagli estranei”. E Gesù: “Quindi i figli sono esenti. Ma perché non si scandalizzino, va' al mare, getta l'amo e il primo pesce che viene prendilo, aprigli la bocca e vi troverai una moneta d'argento. Prendila e consegnala a loro per me e per te”.

Troviamo anche questa sera i due protagonisti di ieri sera: il Signore e Pietro, che sono giunti a Cafarnao. Tra il Vangelo di ieri sera e questo brano del Vangelo, mi sembra ci siano intramezzati due o tre capitoli, per cui sembra non ci sia una conseguenza. Prima di tutto dobbiamo considerare che Vangelo non è un libro

cronologico; Matteo non aveva l'agenda per scrivere il mese tale, il giorno tale ... e non furono messi insieme in ordine cronologico. Furono messi insieme per edificare la Chiesa; e come dice Sant'Agostino: "Il Vangelo, la Parola di Dio, la Bibbia, non è fatta per fare matematici, ma cristiani". Soprattutto, **l'autore della Bibbia, l'autore della Tradizione, l'autore che agisce nella Chiesa, che agisce in questo momento nella Liturgia, è lo Spirito Santo.**

Per cui, se noi colleghiamo questo Vangelo a quello di ieri sera, capiamo che lo Spirito Santo ci vuol dire qualche cosa, nonostante quanto possano dire gli esegeti. In pratica è avvenuto così: che dopo la tempesta Gesù sale a bordo, e arrivano in porto. A Cafarnao, anche se il Vangelo non lo dice, poiché il centro operativo dell'attività del Signore era Cafarnao, perché Pietro aveva la casa lì.

Arrivano a Cafarnao e cosa succede? Vengono questi sbirri, la guardia di finanza di allora, e dice: "Ma il tuo maestro non paga la tassa del Tempio?" È lì che Pietro, forte dell'esperienza di ieri: "Tu sei il Figlio di Dio"; e sapendo che in saccoccia non ha niente - perché la borsa la teneva Giuda e tutto ciò che gli mettevano dentro, lo faceva sparire - e allora dice: "Sì" ma da arrabbiato. Per due motivi: perché non c'ho soldi; e perché ha appena conosciuto che: "Tu sei veramente il Figlio di Dio". E Gesù poi gli fa una domanda trabocchetto: "Sono i figli o i sudditi che devono pagare?" Allora Pietro, data la sua struttura psicologica, impulsiva, si scalda di più; dice: "Che cosa vogliono quelli là..".

Gesù lo lascia scaldare un po' e poi, quando è pieno, che non capisce più niente, gli dà il comando: "Và al molo e prendi un pesce ...". Cosa assurda per Pietro pescare un grosso pesce al molo con la luce; al massimo ci sono i pesci piccoli - io non conosco molto nel molo, ma quelli che ho visto, c'è qualche pesciolino lì; anche se adesso dicono che le balene vengono o i pescecani vengono alla spiaggia per mangiare i bagnanti, si vede che hanno imparato che la carne degli uomini è più appetitosa di quella che trovano nel mare - cioè è una cosa assurda.

Ma lui è talmente preso dalla foga e anche dalla stizza, dalla rabbia contro questi esattori e con questa saccoccia vuota, che parte, va e fa quello che non avrebbe mai fatto in altri momenti. E trova e paga. Bene, questa è la cornice, dentro che c'è? **L'obbedienza di Pietro; che è l'insegnamento che dobbiamo trarre noi.** Noi siamo così carini, così simpatici, che quando c'è il superiore che ci dice una parola, che ci piace di fare una cosa, che è gradevole, siamo tutto gongolanti, andiamo e la facciamo. Ma quando ci dice una cosa che noi capiamo, non è più obbedienza; se capisci non puoi più obbedire, è una contraddizione! **È proprio quando non capiamo, siamo depressi, quando siamo arrabbiati, quando vediamo il comando come un insulto, - è lì che sta l'obbedienza - è lì pure sta la nostra salvezza.**

Sono tutti capaci di obbedire - e ripeto che non è obbedienza - quando fa comodo; è proprio quando il comando viene quando siamo già scombusolati e quando ci scombusola, quando ci rompe tutte le nostre sensazioni, soprattutto. Le idee non può romperle tanto perché non è che ne abbiamo molte, ma le sensazioni sì, di rabbia; ed è proprio quando c'è la rabbia che l'obbedienza è necessaria, che

dobbiamo obbedire se vogliamo uscirne. E' quando manderei tutti a quel tal paese, che io devo obbedire al Signore; e d'altra parte - ripeto – che obbedienza sarebbe se capissi? Chi di voi capisce quello che ci dirà fra poco il Signore: “Prendete e mangiate - quindi possiamo capire - questo è il mio corpo”; chi capisce tutto?

Venga qua e spieghi; io non capisco niente: Perché se capisse non sarebbe più obbedienza. L'obbedienza non è perché c'è il rito, **l'obbedienza è il segno della Carità che ci muove. Io accetto, obbedisco al Signore: “Prendi e mangia, questo è il mio corpo”, se mi lascio guidare dalla Carità che il Santo Spirito ha riversato in me.** Allora per essere sicuri che la nostra obbedienza è valida, deve essere completamente sconvolgente alle nostre emozioni; e deve essere totalmente vivificata dalla Carità del Santo Spirito; se no può essere stupidità, servilismo, lasciarsi ... tanto bisogna pure convivere “per bono pacis” si dice sempre, lasciamo correre; questo è menefreghismo. Ed è per questo che il Signore, lascia arrabbiare - ancora una volta - San Pietro, perché è quando lui non capisce più niente, che per lui pescatore è irrazionale a 1000 % non al 100%, trova la moneta d'argento.

Si potrebbe dire "ma quanti anni avrà avuto San Pietro?", certamente più di 30, per lo meno era vecchio come il Signore; non è che ha fatto prima le elementari, poi le medie, le superiori e l'università. È andato subito a pescare, pesci grossi al molo e con la moneta d'argento, mai sentito e mai visto; eppure lo fa! E riesce quando lui ubbidisce; è proprio quando noi non capiamo niente che l'obbedienza ha il frutto e il merito.

Martedì della XIX settimana del Tempo Ordinario

Mt, 18, 1-5.10.12-14

In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: “Chi dunque è il più grande nel regno dei cieli?”. Allora Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: “In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me. Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli.

Che ve ne pare? Se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le novantanove sui monti, per andare in cerca di quella perduta? Se gli riesce di trovarla, in verità vi dico, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli”.

“Il Signore cammina davanti al suo popolo”; e questa santa Teresa Benedetta della croce, ha seguito il suo Signore, proprio sulla croce in un patto di sangue; lei si è fatta piccola come il suo Signore. Nella sua umanità si è lasciata cercare e

trovare come la pecorella; e ha meditato, ha vissuto, quanto dice la Scrittura che: “Dio fa grazia agli umili, ai piccoli e resiste ai superbi”. Lei si è lasciata trascinare, come una bambina, che è amata, che è vezzeggiata da suo Padre. Si è lasciata trascinare in questa piccolezza; e ha esultato di gioia immensa nel poter dare anche la vita per il Signore. **Noi siamo chiamati a questa piccolezza**, a seguire il Signore; non tanto in quella dimensione, che noi diciamo di essere disprezzati, di soffrire; ma **soprattutto nello sguardo d'amore del piccolo, che esulta** - come Maria, come questa Benedetta - **di gioia, perché il Signore guarda a questa umiltà**; questo Signore, sentiamo che “Quando guarda i monti si sciolgono, scompaiono”; Lui guarda noi.

Ma quando guarda a noi piccoli, che ci ha fatti suoi, ci guarda con questo immenso amore. **E il piccolo è colui che si apre a scoprire, a lasciar crescere in Lui questo amore immenso**. Allora siamo noi questa pecorella che Gesù è venuto a cercare, è tutta l'umanità. Ma soprattutto dobbiamo, o almeno se vogliamo entrare in questo regno dei cieli, in questa vita divina che è l'umiltà del Signore Gesù, che ha voluto assumere la nostra umanità, fino ad essere l'ultimo, il servitore di tutti, avere questa gioia di essere il piccolo che serve, perché è amato; ed è una dimensione veramente di gloria.

Il Papa ha fatto questa Santa come patrona d'Europa, e ce n'è bisogno. C'è bisogno di tornare a questa piccolezza, in cui il vero valore è quella di essere figli di Dio, di essere i piccoli di Dio, che accolgono il suo amore e lo danno. C'è tanto odio, tanta divisione, c'è ancora tanta volontà di distruzione dei piccoli stessi.

Chiediamo a questa Santa d'intercedere perché noi, perché possiamo gustare come lei, di seguire la via della croce per amore, perché siamo amati, attirati da questo amore, per potere testimoniare come lei che “Dio ama i piccoli”.

Mercoledì della XIX settimana del Tempo Ordinario

Mt 18, 15-20

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Se il tuo fratello commette una colpa, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ti ascolterà, prendi con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà neppure costoro, dillo all'assemblea; e se non ascolterà neanche l'assemblea, sia per te come un pagano e un pubblicano.

In verità vi dico: tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo.

In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro”.

Nel brano di ieri ho detto che per diventare piccoli bisogna crescere molto e ho tralasciato quella parabola - così efficace, che rivela veramente il cuore del Signore - della pecora che si è smarrita e del pastore che gioisce quando l'ha ritrovata. Questa realtà del Signore che va in cerca di noi, è ciò che introduce questo brano, ed è così difficile da praticare. "Se il tuo fratello commette una colpa va' e ammoniscilo, tra te e lui solo", è il comando del Signore che cerca la pecorella che viene affidata alla Chiesa, a noi. **Dobbiamo avere per il fratello gli stessi sentimenti del Signore; mentre invece noi abbiamo la paura di essere ammoniti e la paura di ammonire, perché temiamo la reazione dell'altro.** Questo non è secondo il Vangelo, non è secondo il Vangelo sia la paura di essere ammoniti, perché nasconde una grande presunzione che noi siamo a posto, sia la paura di ammonire, perché temiamo la reazione dell'altro.

Possiamo dire tante cose, ma se non facciamo questo non praticiamo il comando del Signore o meglio, se noi non abbiamo compassione verso la pecorella smarrita, verso colui che sbaglia. Questo non è carità e penso che qui dobbiamo riflettere abbastanza. Soprattutto non esercitiamo un potere, che ogni cristiano ha: "Tutto quello che legherete sulla terra sarà legato"; **se io non perdono rimango legato, io e l'altro, perché io rimango con il rancore dentro e pure l'altro.** Il mezzo per potere slegare è il perdono, che forse non può avere lo stesso effetto sull'altro, ma certamente ha l'effetto su di me: io mi libero, sono slegato da ogni risentimento che ci può essere nel mio cuore.

E' un potere che non usiamo quasi mai; è quello che diciamo ogni volta, la preghiera che il Signore ci ha insegnato e che ormai sappiamo a memoria, "Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori", noi abbiamo il potere di rimetterli e allora il Signore li rimette anche a noi! Se non li rimettiamo, non usiamo questo potere che è grande, ma del quale forse non conosciamo neanche l'esistenza; e se lo conosciamo abbiamo paura ad utilizzarlo perché **questo potere si rivolge prima su di noi per andare verso il fratello.** Se usassimo questo potere di perdonare e di ammonire, soprattutto nell'accogliere con gioia la semplice verità contenuta nell'osservazione offertaci, risolveremmo tanti problemi di relazione, non solo, ma anche tanti conflitti interiori che ci impediscono di contemplare, di gustare - lo abbiamo cantato nell'inno - la Vita, lo Spirito di Luce che è in noi.

Non aprendoci alla correzione noi rischiamo di eliminare dalla nostra consapevolezza,- perché non possiamo eliminarlo oggettivamente in quanto il Signore è presente sempre e nessuno lo può eliminare, - **questa presenza di Gesù in noi e in mezzo a noi.** Allora dobbiamo avere la sincerità, la verità, e forse prima di ammonire, l'umiltà e la carità verso chi ci ammonisce, perché è più faticoso ammonire che essere ammoniti. Dobbiamo usare questo potere del Signore di perdonare, di sciogliere il male che è in noi e il male che è nel fratello, ovviamente perché Lui è in mezzo a noi e attraverso di noi opera questo miracolo, perché all'uomo **non è possibile accettare con gioia, un'ammonizione, o farla, senza la presenza del Signore che agisce mediante il Santo Spirito.**

Giovedì della XIX settimana del Tempo Ordinario

Mt 18, 21-19,1

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: “Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?”. E Gesù gli rispose: “Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette.

A proposito, il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi. Incominciati i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti. Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, con i figli e con quanto possedeva, e saldasse così il debito. Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa. Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: Paga quel che devi! Il suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti rifonderò il debito. Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello”.

Terminati questi discorsi, Gesù partì dalla Galilea e andò nel territorio della Giudea, al di là del Giordano.

Ieri abbiamo parlato del perdono: “Se tuo fratello commette una colpa, va', ammoniscilo e perdonalo”. Il perdono sappiamo che non è una cosa scontata, facile; tante volte si sente della gente che dice: “Io perdono, ma non dimenticherò mai quello che mi ha fatto”. Cioè, se tu non dimentichi, non hai mai perdonato. Pietro sente il problema e dice: “Fino dove devo andare, fino dove va la tolleranza del perdono?” E Gesù sposta dal piano morale: “Fino a quando devo perdonare”; sul piano del “regno dei cieli”. Il regno dei cieli è simile “al padrone che vuole fare i conti con i servi”. Allora entriamo nella dimensione dell’Incarnazione, della fede teologica; nella dimensione dello Spirito Santo, come volete.

La fede cristiana, non è credere e praticare qualche precetto del Signore; è **una forza che ci spossa**, cioè ci fa perdere ogni possesso. **Questo è il perdono!** Perdono vuol dire: per - chi si fa la cosa - per dono; e che cosa noi dobbiamo donare? Sì, possiamo donare qualche centinaia di euro per quelli che muoiono di sete; possiamo perdonare a qualcuno, a Padre Bernardo che ci fa un appunto, perdono però, ma chissà per quante ore, per quanti giorni; e continuo a ruminare. Mentre il perdono vuol dire donare, e donare vuol dire spossarsi. E siccome

siamo nel regno dei cieli, vuol dire **spossestarsi gioiosamente, per ricevere quello che il Padre ci vuole donare, quello che il Signore ci ha donato.**

Eh!... noi siamo cristiani, siamo monaci, ... Ma “Voi non sapete che siete il tempio di Dio, che non appartenete più a voi stessi, che voi siete di Cristo?” E dopo stiamo lì attaccati, perché non si fa così, perché quello là mi guarda così, o perché non mi ha detto che sono bravo, che ho fatto tanto miele, a Padre Bernardo sembra che gli importa un bel niente; e lo rumina. Il non perdono, cioè il non donare, è chiudersi ed è la presunzione diabolica: che noi abbiamo qualche cosa di nostro. Che cosa abbiamo di nostro? La vita, l'intelligenza, le forze, le capacità? Dove siamo andati a pescarle? Cioè, alla base del perdono ci sono due aspetti, che dimentichiamo: la gratuità assoluta del nostro essere ed esistere, con tutte le componenti dei doni con cui Dio ci ha arricchito: la gratuità!

Ma il pensare, che questa gratuità di Dio li ha dati a me, e che quindi sono miei”; questo è diabolico. Queste cose che sono date: la vita ecc. è per essere spossestati e così entrare in comunione con il Signore; **il Signore ci ha dato le capacità, per ricevere Lui. Quando noi usiamo le capacità per affermare noi siamo simili ai demoni. Il demonio è intelligentissimo, santissimo, purissimo, e anche lui ama: solo se stesso.** Noi possiamo essere i più miserabili di questo mondo; e il Signore appunto, molte volte dispone che sperimentiamo che gli altri ci insultino, perché impariamo a spossestarsi per **ricevere, non i doni di Dio, ma il Dio che si dona e che vuol gioire con noi.** Di sapienza cristiana – mi spiace dirlo, lo dico per me - ce ne abbiamo ben poca. Valutiamo più le cose che ci toccano, sensibili; e poi le sensazioni di ieri, che era gioiosa, o era triste, perché qualcuno mi ha fatto arrabbiare, oppure m’ha detto qualche cosa, dove sono? Cioè, nella misura che noi - e questo è il dono dello Spirito che è grande e dovremmo chiedere - ci lasciamo spossestare, la fede, la potenza dello Spirito Santo entra in noi. “Possiamo avere più nulla - come dice San Paolo - ma possediamo tutto”.

E noi nella misura che stiamo attaccati alle piccole ingiustizie che riceviamo, perdiamo l'immensità del dono di Dio. Poi chi ci dice che il Signore dispone che veniamo insultati, non stimati perché impariamo? Noi diciamo: “Però, il Signore perché permette questo?” Questa è la nostra stupidità, Lui lo dispone perché noi - e questa dovrebbe essere la nostra sapienza – **impariamo a lasciarci svuotare per accogliere Lui.**

Venerdì della XIX settimana del Tempo Ordinario

Mt 19, 3-12

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: “È lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?”. Ed egli rispose: “Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse: Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola? Così che non sono più due, ma

una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi". Gli obiettarono: "Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e mandarla via?". Rispose loro Gesù: "Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così. Perciò io vi dico: Chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di concubinato, e ne sposa un'altra commette adulterio".

Gli dissero i discepoli: "Se questa è la condizione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi". Egli rispose loro: "Non tutti possono capirlo, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Vi sono infatti eunuchi che sono nati così dal ventre della madre; ve ne sono alcuni che sono stati resi eunuchi dagli uomini, e vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca".

C'è bisogno che il Signore apra il nostro cuore per comprendere le sue parole; e siccome Dio è tutto amore, sono parole di vita. E' importante con la preghiera con cui abbiamo cominciato rivolgersi a questo Dio Padre Onnipotente che ci dà il privilegio di chiamarlo Padre; quindi c'è una generazione, c'è una realtà di vita che viene trasmessa, e la trasmissione della vita è Dio stesso che trasmette la propria vita al suo Figlio. **Questa vita è l'unione tra di loro, che è lo Spirito Santo, una persona; ed è questa relazione meravigliosa che Dio ha voluto stabilire anche con l'uomo, dentro di noi e con gli altri, perché siamo un solo corpo in Cristo.**

Noi siamo il corpo di Cristo e siamo la sposa di Cristo che Lui non ha mai ripudiato; anzi, trovando il suo corpo, la nostra umanità che era lontana da Dio, non ci ha ripudiato ma è venuto in cerca di noi, lì dove eravamo, nel nostro peccato, nella nostra morte, per riportarci alla comunione con il suo Papà, con Colui che ci ha dato la vita, che **dava la sua vita nella morte di croce ma per amore, mosso dallo Spirito Santo, è tutto amore, tutta vita per la vita**, ha fatto questo Gesù. Per conoscere questo, veramente c'è bisogno che Gesù apra il nostro cuore, per ascoltare quell'amore che Lui ha posto dentro di noi: lo Spirito Santo. Nell'obbedienza a Lui, viviamo sicuri di questo amore che vuole liberarci dal modo con cui, questi farisei e noi, vediamo noi stessi; ci vediamo staccati da questo amore. Quei tre bambini là in fondo, Gabriele Matteo e Miriam non si vedono mai staccati dall'amore di papà e mamma; e non vedono assolutamente papà e mamma staccati tra da loro, vedono la comunione e la vivono.

Gesù cosa fa questa sera? Dopo averci parlato così ci dice di "non separare ciò che Dio ha unito"; se Gesù ha unito noi a Lui, facendoci una sola carne con Lui e un solo Spirito, un solo amore, un' unione totale con Lui, come quella che è tra il Padre e Lui, fatta dallo stesso Spirito Santo, chi siamo noi da separarci? Possiamo portare tutte le scuse di questo mondo, ma noi stiamo rovinando l'amore di Dio e noi stessi. Ecco che Gesù dice: "E' la durezza del vostro cuore che vi fa dividere", che vi fa sentire che le altre persone: il marito o la moglie, o il confratello, o l'altro povero che è povero come me, è staccato da Gesù.

San Paolo dice: **"Io non conosco più neppure Cristo nella carne, lo conosco nello Spirito unito a lui, Lui è la mia vita e io sono suo"**. Questa comunione che

Lui ha fatto non possiamo toglierla; così questa comunione del Signore, **neanche col fratello io posso più vederlo fuori dal corpo di Cristo, amando il fratello, io amo il mio corpo, amo me stesso, amo me come corpo di Cristo; e staccare me stesso, è andare contro lo Spirito!** Vedete come è un mistero d'amore tutta la vita che il Signore ci dà? Chi si oppone a questo? Questi qua che fanno tentare Gesù (abbiamo visto Pietro che tentava Gesù) . Ma la vogliamo smettere di tentare Gesù? Lo dico a me, ma la vogliamo smettere? Siamo qui perché siamo consegnati, almeno noi monaci e voi sposati siete consegnati all'amore che è Gesù.

L'amore che Gesù ha fatto uno nella carne e nel cuore; marito e moglie per essere obbedienti nell'amore l'uno all'altro. Ma lo vogliamo comprendere, ma come una decisione? **Io mi sono consacrato, non posso più staccarmi dal Signore.** Ah, mi prendo la libertà per qualche mese di scappare di casa, di lasciare i bambini da soli... ma come fai a dividere l'amore? E' il più debole che ne va di mezzo; e **il più debole – ricordiamoci sempre - è l'amore dello Spirito Santo che geme in noi, perché è libertà totale** e tocca a noi ogni momento - questo lo abbiamo sentito per anni, sotto tutti gli argomenti - è la nostra scelta quotidiana di ogni minuto, **di stare nell' amore!**

Invece, se imitiamo i bambini, se ascoltiamo Gesù, lo Spirito Santo in noi, nella nostra debolezza che siamo, ma rivolti al Padre, rivolti al Signore; ecco che abbracciamo il Padre, abbracciamo Gesù presente in noi e in tutti i fratelli. **Questo è il segno che noi siamo nati da Dio, che ci amiamo gli uni gli altri come Lui ci ha amato; e siamo uno come Lui è uno con il Padre.**

Sabato della XIX settimana del Tempo Ordinario

Mt 19, 13-15

In quel tempo, furono portati dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse; ma i discepoli li sgridavano. Gesù però disse loro: “Lasciate che i bambini vengano a me, perché di questi è il regno dei cieli”. E dopo avere imposto loro le mani, se ne partì.

“Ma io non sono un giovane, sono vecchio, sono incapace di parlare”; dice Geremia, e poi che cosa dire? È tante volte che sentiamo questa parola: “Bambini, perché di questi è il regno dei cieli” e : “ai piccoli hai rivelato i misteri del regno dei cieli”. Prendo l'esempio della giornata che avete fatto l'altro giorno in montagna; non tutti sono arrivati sulla vetta, ho visto delle fotografie. Chi è arrivato sulla vetta, che sensazione ha provato? Giustamente di orgoglio, ce l'ho fatta ad arrivare! Poi vi siete guardati attorno: “Che bello, un panorama splendido pieno di luce”. Vi siete mai chiesti: che il Signore è rivestito come di un manto di luce?”

Ritornando giù, cioè ancora un gradino più sotto: “Se il Signore è rivestito di splendore”, chi sono io? Non di fronte solo alla montagna e al cielo, ma all'universo. Avete pensato che siamo una particella che vale nulla? Che cosa sei tu

col tuo peso, con la tua altezza di fronte alla montagna? Chi sei di fronte allo spazio? Che non è poi molto, quello che avete ammirato. Allora, un sentimento che avrebbe, che dovrebbe, sorgere anche guardando fuori, è questa della nostra infinitesimale piccolezza. Se dicono – gli scienziati - che l'universo ha 15 miliardi di anni; di anni io ne ho soltanto 80, cosa sono 80 nel confronto di 15 miliardi?

Allora, con quale stupida presunzione posso ergermi io, di fronte a questa limitata grandezza che osservo, ma che mi dà la possibilità – non dico dell'infinità - ma dell'immensità della grandezza dell'universo? Gli scienziati non sanno da dove comincia, dove finisce. E' chiaro, se è cominciato lo spazio con la creazione, col Big Bang dicono, dov'è cominciato? Dove finisce?

Questo sarebbe un punto su cui dovremmo riflettere: Chi sono io in questo contesto di immensità? E, soprattutto, con quale presunzione io penso di essere più bravo dell'altro, di mandare avanti la comunità, ecc. Allora, essere bambini davanti a tutta questa situazione di splendore, dovrebbe essere – il bambino che a un certo punto - come dice la preghiera di questa settimana: “Ci hai dato il privilegio di chiamati: “Padre”. Ci vuole una bella incoscienza, a questo Dio creatore dell'immensità dell'universo, e a dire Papà; ci vuole una bella incoscienza, ma è l'incoscienza dei piccoli figli di Dio.

E a questi piccoli, che hanno l'incoscienza della loro piccolezza, ma la fiducia della grandezza immensa del Padre, è rivelato il mistero del regno dei cieli. Non rivelato come conoscenza della nostra intelligenza; di fronte a questa grandezza, l'intelligenza non serve più, non può andare più avanti. Come la vista, voi non avete potuto andare al di là di dove arrivava il vostro occhio, sguardo; forse osservando il cielo vedevate che curvava – questa è un'illusione ottica.

Allora il bambino è colui che conosce l'immensità di Dio, ma anche, che ha la capacità di abbandonare la sua presunzione e abbandonarsi, lasciarsi trasportare dalla carità, altrettanto infinita, anzi molto più grande dell'universo intero, del Padre. La quale carità - che è il Santo Spirito ci dà il coraggio – dice San Paolo – non solo di accostarsi a Dio, ma di dire a Dio: “Abbà, Padre”. **Questo vuol dire essere bambini: una conoscenza amplissima, ma che, circondata da profonda ignoranza - noi cosa conosciamo di tutto l'universo? - penetra nel mistero, mediante la carità del Santo Spirito.**

XX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

(Is 56, 1.6-7; Sal 66; Rm 11, 13-15.29-32; Mt 15, 21-28)

In quel tempo, partito di là, Gesù si diresse verso le parti di Tiro e Sidone. Ed ecco una donna Cananèa, che veniva da quelle regioni, si mise a gridare: “Pietà di me, Signore, figlio di Davide. Mia figlia è crudelmente tormentata da un demone”. Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i discepoli gli si accostarono implorando: “Esaudiscila, vedi come ci grida dietro”. Ma egli

rispose: “Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa di Israele”. Ma quella venne e si prostrò dinanzi a lui dicendo: “Signore, aiutami!”.

Ed egli rispose: “Non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini”. “È vero, Signore, disse la donna, ma anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni”. Allora Gesù le replicò: “Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri”. E da quell'istante sua figlia fu guarita.

Se vi ricordate nel Salmo abbiamo cantato così: “Renderò grazie al Signore con tutto il cuore; grandi sono le opere del Signore, le contemolino coloro che le amano, le sue opere sono splendore di bellezza, ha lasciato un ricordo dei suoi prodigi; pietà e tenerezza è il Signore”. Noi abbiamo ascoltato queste parole, e dentro a queste parole c'è una realtà di luce che illumina; illumina le cose che non vediamo. La luce, non è una luce materiale, e neanche solamente di intelligenza, anche se l'intelligenza è necessaria; **la luce è l'amore!** “Le contemolino coloro che le amano”; e poi abbiamo pregato, che questo Dio che è Padre: “Ha preparato beni invisibili per coloro che lo amano”; e il modo con cui Lui fa vedere e desiderare questi beni è - la Chiesa ci aiuta a capirlo - “infondi in noi la dolcezza del tuo amore”. Queste sono le parole che abbiamo ascoltato nelle letture; questa misericordia, questa casa di preghiera per lodare Dio, perché questo Dio è invisibile, ma è reale.

Nella preghiera sulle offerte, diremo al Signore di accogliere i nostri doni; vedrete un po' di pane e un po' di vino che noi presentiamo, sono poveri e si incontrano con la grandezza che Dio è: “Noi ti offriamo le cose che tu ci hai dato; e tu donaci in cambio te stesso”. Non è forse qui, che il Signore ci attende nel nostro cuore, perché abbiamo a capire, che “i veri beni eterni sono quelli invisibili”? E che Dio invisibile si è reso visibile, mediante quello che ha fatto e quello che fa. **Ha fatto vedere la sua onnipotenza piena d'amore, in tutte le cose che ci ha dato: nella vita!** Vediamo noi l'anima nostra? Vediamo noi Dio autore di questa realtà? Vediamo noi il Signore Gesù risorto? è invisibile. Questi beni invisibili, sono dei beni eterni; vediamo noi i nostri defunti che sono morti? Sono invisibili, ma sono nella vita eterna. Le realtà invisibili sono quelle eterne, che durano per sempre.

Dio non ha creato questi beni invisibili, non ha infuso in noi la dolcezza del suo amore, perché noi rimaniamo ciechi perché cogliamo queste realtà e divenire, amando il Signore Gesù - che non vediamo - nei nostri cuori, noi stessi tempio di preghiera, ed in esso rapportarci con Lui come Padre, col Signore come Salvatore ed amico nostro; **con lo Spirito Santo che è in noi, che fa vivere noi dell'amore di Dio; e ci fa vedere nella sua luce d'amore, che Dio pensa a noi.** Tutto ci è stato donato da Dio il creato, noi a noi stessi; ci ha dato tutto questo, perché lo possiamo amare, servire e godere eternamente.

Crediamo noi a questo o sono per noi parole irreali perché invisibili? Questa donna pagana ci viene in aiuto. Ella non aveva la fede del popolo di Israele, spettatore di tante opere del Signore e che aderiva al suo Signore. I Profeti

aderivano con tutto il loro essere a questo Dio invisibile, che operava però nella storia, nella vita; ed erano diventati amici, da Abramo che ha creduto, dagli altri profeti, da Maria, da Giuseppe che hanno creduto. **Questa realtà faceva aderire loro al cuore di Dio**, che in loro operava il suo mistero che era l'attesa che venisse Colui che è l'invisibile per eccellenza: il Verbo eterno del Padre, che ha assunto la nostra umanità, per dare senso alla storia, a tutto; ma soprattutto a ciascuno di noi, come figli in Lui, diventando come Lui tempio dove Dio dimora come Padre.

Noi, molti, la nostra società sta rifiutando il Signore, **il nostro cuore può rifiutare questa amicizia di Dio per me. Noi siamo stati segnati dallo Spirito Santo come figli di Dio, in modo invisibile ma reale?** Lo “sfraghis”, cioè questo timbro, questa immagine che lo Spirito ha impresso nel nostro cuore e nel nostro corpo col Battesimo, con la Cresima, con l'Eucarestia, non lo vediamo? Siamo veramente degli ingrati! E perché non lo vediamo? Perché non amiamo! Non amiamo, non nel senso che non amiamo col nostro amore; ma **non lasciamo che questo amore di Dio ci trasformi**. Lo sentirete nella preghiera dopo la comunione: “In questo sacramento ci hai fatto partecipi della vita di Cristo” Lo vedrete voi Cristo? No, vediamo il pane! Ma la firma di questo pane è lo Spirito che viene!

Vedete il cammino che Gesù ci propone? **Sì, la nostra povertà è grande, la nostra cecità è grande; ma Lui viene apposta perché ha misericordia di noi**. E se noi aderiamo a Lui - come questa donna - nell'amore, credendo che ama me, che i beni invisibili sono Gesù, sono la vita divina che io ho, è la vita divina che ha il mio fratello; che sono questi i beni che io sono chiamato ad amare, a vivere a lasciar vivere in me, se noi aderiamo ecco, allora, che diventiamo segno di questa misericordia infinita. E allora diventiamo casa di preghiera, e gli altri vedendo come noi viviamo bene nel nostro cuore, questa relazione con Dio, vengono a Gesù. Noi ameremo in ogni cosa Dio, in ogni avvenimento; e sopra ogni cosa, perché è Lui che ci guida; e così otteniamo i premi promessi da Lui: che è la vita eterna, il suo Figlio vivente in noi; che è la pienezza del suo amore, della sua gloria, della sua bontà, che superano ogni desiderio.

Dobbiamo imparare a desiderare questi beni invisibili, che sono già in noi, che sono con noi; e fare con ardore questo desiderio: **ascoltare quella immagine-sigillo-firma che siamo, che abbiamo nello Spirito Santo e credere che c'è lo Spirito Santo nei nostri fratelli**. E allora avremo sempre degli abiti firmati nuovi e belli, avremo sempre la gioia di Dio, la sua firma nel nostro cuore. **Vedremo Gesù Cristo perché lo ameremo, e così lo lasceremo vivere in noi, come nostra vita, come nostra felicità**. Allora non c'è bisogno che parliamo, la luce dell'amore per il Signore Gesù, sarà la nostra testimonianza.

Lunedì della XX settimana del Tempo Ordinario

Mt 19, 16-22

In quel tempo, ecco un tale si avvicinò a Gesù e gli disse: “Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?”. Egli rispose: “Perché mi interroghi su ciò che è buono? Uno solo è buono. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti”. Ed egli chiese: “Quali?”. Gesù rispose: “Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, onora il padre e la madre, ama il prossimo tuo come te stesso”.

Il giovane gli disse: “Ho sempre osservato tutte queste cose; che mi manca ancora?”. Gli disse Gesù: “Se vuoi essere perfetto, va’, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi”. Udito questo, il giovane se ne andò triste; poiché aveva molte ricchezze.

"Dov'è il tuo tesoro sarà anche il tuo cuore"; se vi ricordate ieri, nella preghiera dopo le offerte prima del Prefazio, abbiamo chiesto a questo Dio e Padre: "Noi ti offriamo le cose che ci hai dato, tu donaci in cambio te stesso". Questo Signore interrogato come “maestro buono” fa un discorso che sembra non attinente e dice: "Perché mi interroghi su ciò che è buono?"; gli ha fatto la domanda dei comandamenti che sono buoni e vanno osservati, ma **Gesù sposta l'attenzione** di questo giovane **al rapporto profondo che Dio ha con ciascuno di noi**, perché ci ha ritenuto talmente un “tesoro per Lui”, da fare del nostro cuore, del nostro corpo, della nostra vita, il luogo dove Lui dona tutto se stesso; ama noi come se stesso! "Dona in cambio te stesso" dice la Chiesa, donaci in cambio te stesso.

E' un coraggio grande, che ha la Chiesa di pregare. Vorrei insistere su questo aspetto: **Dio che è Padre**, come dicevo ieri, **vuole cose grandi per noi suoi figli**. Se avete fatto attenzione, nell'inno di San Paolo agli Efesini si diceva così: "Il disegno di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo, come quella della terra". Cosa vuol dire ricapitolare? Vuol dire che Dio, nella sua benevolenza, aveva stabilito in Lui questo disegno, per realizzarlo nella pienezza dei tempi. **Gesù, che è Dio come uomo, è Colui che raccoglie in sé tutto ciò che è creato: gli angeli, tutti gli uomini, tutto ciò che è stato creato ed è il Signore in quanto dà la vita, quella che ha ricevuto dal Padre attraverso la sua umanità, immolata sulla Croce e, risorto dà la sua vita e fa vivere della sua vita tutti gli esseri**. Questo lo fa perché nel suo Amore ha pensato talmente a noi come il suo tesoro, da darci tutto se stesso.

L'atteggiamento che ha avuto Gesù, che ha Gesù e che questo ragazzo non riesce a cogliere, anche perché a mio parere (questa è un'opinione mia) Gesù non è ancora stato crocifisso e risorto e quindi **non c'era ancora lo Spirito con il quale fosse illuminato** questo ragazzo per sapere l'Amore immenso, per sapere che quell'Uomo che era davanti a lui, era il padrone di tutto, era Colui che era la Vita e

che si metteva a parlare con lui, della sua felicità, del senso della sua vita. Non c'è ancora questo Spirito, per cui questo povero ragazzo, avendo la mancanza di questo Spirito Santo, di questa realtà di Amore, va via triste; è il primo vizio che noi abbiamo: la tristezza, l'infelicità non sono dono di Dio, è tutto il contrario! Quello che Dio vuole per noi l'avete sentito. Gesù per attuare questo disegno non ha fatto grandi cose secondo il mondo; nel tempo stabilito Lui ha accondisceso ad essere mite e umile di cuore, per compiere il disegno universale di salvezza.

Nella sua umiltà e abbandono al Padre, Gesù ha attuato il disegno eterno del Padre su di Lui, in Lui e su ciascun essere. Il cammino che dice a noi è questo "Va', vendi quello che hai, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel Cielo"; il segreto sta lì! Noi continuiamo a lamentarci, specialmente noi monaci, c'è gente che soffre molto più di noi, continuiamo a lamentarci quando dobbiamo fare qualche piccola fatica per uscire da noi stessi, dal nostro modo di essere per potere sacrificare noi stessi, per vendere quello che abbiamo, che teniamo talmente stretto che fa la nostra infelicità, ma siamo convinti, cocciuti, testardi su questo. Gesù invece dice: "**Per potere tu camminare devi rivestirti dei miei sentimenti**", con i sentimenti, cioè "con questo mio Amore che ti prende (mangi il mio corpo bevi il mio sangue), per diventare tu, questa realtà offerta, è tutto Amore il mio dono, tu lasciati permeare da questo Spirito d'Amore e diventerai dono d'Amore".

Allora, se avrai i sentimenti di Cristo di umiltà, di misericordia, di pazienza, di bontà, di accettare, di abbracciare la Croce come realtà di manifestazione, di testimonianza che il Signore è vivo in te, che tu sei il suo testimone, allora **il tuo tesoro brillerà dentro di te e tu godrai di te stesso, come del Signore e del Signore come di te stesso!** Perché questa potenza, che è lo Spirito Santo, ha trasformato noi e trasforma noi in Gesù, nella Vita di Gesù, in una vita nuova, una creatura nuova. Perché dobbiamo rivestirci con questi sentimenti? Se vengono qui delle persone, nel nostro monastero e guardano come ci comportiamo, veramente ci vedono come testimoni dell'Amore del Signore? Ci vedono che noi abbracciamo i sentimenti di Gesù? Ci vedono che siamo accondiscendenti, umili, miti di cuore? Se non lo vedono, non siamo testimoni; mentre il Signore vuole che noi testimoniamo con le parole, con le opere, il suo Amore eterno e fedele.

"Voi sarete miei testimoni; se vi amerete gli uni gli altri sapranno che siete miei discepoli". Chiediamo al Signore questo accondiscendere al suo Amore, per essere miti ed umili di cuore e perché testimoniamo a noi stessi prima, perché siamo il tesoro di Dio; poi perché i fratelli, vedendo il nostro amore, possano aprirsi e diventare sempre di più questo tesoro di Gioia e di Vita Eterna

Martedì della XX settimana del Tempo Ordinario

Mt 19, 23-30

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli".

A queste parole i discepoli rimasero costernati e chiesero: "Chi si potrà dunque salvare?". E Gesù, fissando su di loro lo sguardo, disse: "Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile".

Allora Pietro prendendo la parola disse: "Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne otterremo?". E Gesù disse loro: "In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi"..

Penso che il Signore voglia spiegarci la strada stretta, per entrare nel regno dei cieli. E' una strada stretta; se è stretta è difficile da trovare, ed è vero. La difficoltà, non sta tanto perché quella strada è stretta e pochi la trovano, ma sta nell'accogliere l'invito del Signore nel parlare, nel colloquiare col Signore, ma come una persona. **Entrare per la porta del nostro cuore, dove Gesù sta sempre lì a bussare perché noi gli apriamo, è veramente un lasciarsi prendere da questa dimensione**, discutendo pure, come dicevo all'inizio, come ha fatto Gedeone: "Ah sì, è sempre con noi il Signore? E com'è che tutte queste cose ci capitano?".

"Tutte queste cose che vi capitano - dice Gesù - è perché si manifesti in voi la gloria di Dio", cioè perché voi riusciate a comprendere che la gloria di Dio è dentro di voi e in voi: **"Io che sono Dio, mi sono fatto uomo, sono con voi, sono in voi e sono io che vinco tutti i nemici"**. Gesù dice: "Difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli e troverà questa porta; ve lo ripeto, è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago". "Chi potrà dunque salvarsi?" È interessante questa domanda: Chi potrà salvarsi? La nostra dimensione, per trovare questa porta, è quella: che noi dobbiamo salvarci, che noi percorriamo la strada. Mentre invece il segreto sta qui: **"Lui mi si è già donato"**; e questo ci smonta.

Ma ce l'ho già questo Tesoro? Gesù dice che "Lui ha un fuoco e vuole che sia acceso" ed alla sua morte il suo costato viene aperto e **finalmente tutto il fuoco d'amore che era in Lui si espande su tutte le creature e chiama a sé tutti i figli di Dio, perché li vuole portare dentro a questa ferita del suo cuore**.

"Chi è che può preparare una vittima buona al Signore?" - dice Isaia - "dove porrò la mia dimora?...in colui che ha il cuore contrito e umiliato", in colui che è cosciente che il suo Signore è venuto da lontano a cercare lui dov'era, nel suo

peccato, nella sua miseria; e che vede questa meraviglia: “È il mio Signore e non mi fa morire! Dovrei morire perché ho trasgredito col peccato, perché sono nella morte del mio peccato, nel mio egoismo, sono una pietra che non è capace di amare!” **Ebbene, se questa pietra accetta, accoglie questo Signore con le braccia aperte che ci dà il suo perdono**, e il perdono del Padre, - sentivamo oggi - che Gesù è il Padre che perdona, Gesù tutta misericordia; se io passo per questa strada dell'umiltà, della piccolezza e della misericordia accolta, **il fuoco dello Spirito consuma la mia offerta e divento forte della forza di Dio.**

E vedo il Signore, non più come una realtà esterna, ma come una realtà che vive in me; e allora obbedisco all'amore, obbedisco a questo Signore mite e umile. Dovremmo batterci il petto e dire: **"Signore eri con noi, non lo sapevamo, Tu eri qui nel mio cuore, io non ti conosco"**, perché continuiamo a volere noi fare le nostre cose, trovare la porta stretta! Mediante l'obbedienza al suo amore che ci ha preceduti, che noi non vediamo, possiamo seguire Gesù per amore e non badiamo più alle nostre stupidaggini - specialmente noi monaci - non badiamo più al nostro modo di sentire, di vedere" Ma se Gesù è già in noi umiliamoci con semplicità, apriamo il nostro cuore a Lui ed ai nostri fratelli nel suo amore e vedremo la carità di Dio diventare il volto di Cristo che ci dice: "Grazie perché mi hai amato." E godrà di questo amore in noi!

Il Signore, per la preghiera dei Santi, ci aiuti ad accogliere la sua presenza, a trovare la strada, ad accoglierlo in un piccolo pane, in un po' di vino dentro nel gesto di mangiare e bere (non con la bocca solamente). Apriamo tutto il nostro cuore a questo Signore; e quando viene lasciamolo regnare nell'amore, lasciamoci amare e amiamo la sua presenza ed azione in noi e nei nostri fratelli.

Mercoledì della XX settimana del Tempo Ordinario

Mt 20, 1-16

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: “Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Accordatosi con loro per un denaro al giorno, li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano sulla piazza disoccupati e disse loro: Andate anche voi nella mia vigna; quello che è giusto ve lo darò. Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano là e disse loro: Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi? Gli risposero: Perché nessuno ci ha presi a giornata. Ed egli disse loro: Andate anche voi nella mia vigna.

Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: Chiama gli operai e dá loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi. Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensavano che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero un denaro per

ciascuno. Nel ritirarlo però, mormoravano contro il padrone dicendo: Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo. Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse convenuto con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene; ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te. Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?

Così gli ultimi saranno primi, e i primi ultimi”.

Veramente questo Dio, nel Signore Gesù, suo Figlio, ci prepara dei beni invisibili, anche per coloro che lo amano. L'amore è una realtà che non si vede, ma si possono toccare le conseguenze; se una persona ama un'altra, è disposta a sacrificarsi almeno un po' perché l'altro sia contenta, perché il bene dell'altro gli sta a cuore, come il suo, almeno. Ma questi beni invisibili, per coloro che amano il Signore, non è possibile comprenderli se non nella dolcezza del suo amore, e **questa dolcezza dell'amore di Dio, che è regno di Dio, lo Spirito Santo che è stato donato a noi, rovescia totalmente le nostre prospettive**; ci fa uscire dal nostro modo con cui pensiamo il regno degli uomini, o anche il regno di Dio, secondo i nostri paradigmi. Perché il regno di Dio è questo amore gratuito di Dio per ciascun uomo, per tutti. **Gesù ci manifesta il Padre e l'amore del Padre.**

Penso che possiamo aiutarci per comprendere questo mistero a pensare anche a quell'immagine del fico, dell'uva, dell'olio; sono tutte e tre realtà che Gesù usa come simboli per spiegare il mistero del regno dei cieli. Nel senso che: con l'olio con cui si ungono il re, i profeti, Lui è unto come Re e Profeta dallo Spirito Santo; non solo, ma manda i suoi discepoli a ungere con l'olio i malati per guarirli; quindi l'olio è una realtà di salvezza molto bella, che è prodotta dal vero ulivo che è Gesù Cristo, che sono **i Profeti che avevano lo Spirito di Cristo che nel suo nome ungono con la parola, con la dimensione della conoscenza dell'amore, le persone perchè siano guarite.** L'aspetto poi del vino: parla della vite Gesù nel Vangelo "Io sono la vite voi i tralci"; e parla di questa uva da produrre che allietta il cuore dell'uomo, "che allietta il cuore degli uomini e degli dei".

Il cuore di Dio è allietato dallo stesso vino, **il vino è il sangue di Gesù, è lo Spirito Santo, la vita di Gesù che è la vita divina che Lui ha ricevuto dal Padre di cui era pieno.** Poi l'altro aspetto del fico, Gesù pretende dal fico - in una parabola - che abbia dei frutti, sta cercando frutti di dolcezza e non ne trova nel suo popolo. Ed è su questa dimensione della dolcezza, che Dio è, che perdona, che è misericordioso, che uno può entrare nella porta del regno dei cieli per potere gustare questa vita nuova; ed è un rovesciamento totale di prospettiva. Difatti questi che hanno lavorato tutta la giornata si aspettavano di ricevere di più; cosa vuol dire? Quando noi agiamo ci dimentichiamo di due cose: prima di tutto che se siamo vivi materialmente anche, e soprattutto se siamo vivi della grazia di Dio, è solo merito della morte e risurrezione di Gesù Cristo, solo perché siamo vivi della vita che Gesù ci ha dato.

La seconda cosa è che se facciamo qualcosa di buono, la forza - “la dynamis” - viene sempre da Dio che opera tutto in tutti, mediante lo Spirito in Gesù. Per cui noi, che siamo nel regno di Dio, siamo pieni di questa coscienza umile, di essere mandati a lavorare nella vigna, di essere in questa realtà della vita nuova di Cristo, che è la vite vera nella quale siamo stati inseriti, per produrre del vino di dolcezza, dell'uva dolce, buona. Questo, se lo facciamo, **la ricompensa non sta, nel diventare noi capaci di avere di più; ma sta nella capacità di godere dell'amore che da dentro di noi fluisce, perché l'immagine di Dio che abbiamo è viva, è questa pietra viva, siamo noi diventati vivi nello Spirito Santo, che amiamo, ed è questa la ricompensa!** Cosa vuoi di più? E' questa moneta, questo Tesoro che è vivo. Per cui, se è vivo abbiamo la gioia di donare, la gioia di lavorare che viene dal Signore; e soprattutto l'umiltà che noi siamo vivi, minuto dopo minuto, perché Gesù ci dà la sua vita.

La vera ricchezza sta nel diventare buoni come è buono Lui. Invece noi: “Sono io il centro della bontà, dell'attenzione di Dio; e se non sono io al centro non posso amare”. Dovremmo rovesciare completamente la prospettiva, al centro c'è Gesù! Allora io devo obbedire a questo amore che mi ha fatto figlio di Dio. Così entro nel regno di Dio, produco frutto e quando avrò la ricompensa, potete neanche immaginare, dice San Paolo: “Non possiamo comparare tutte le sofferenze alla gloria, alla gioia immensa che ci attende” E noi continuiamo a bisticciare per quattro piccole cose che ci devono fare contenti: un po' di gloria, un po' di senso d'importanza? Quando per Gesù siamo tutto!

Ascoltiamo, non solo le sue parole, ma guardiamo a Lui che infonde la dolcezza del suo amore, perchè “Amandolo in ogni cosa e sopra ogni cosa otteniamo questi beni promessi che superano ogni desiderio”. Come preghiera finale dirò poi: “Perché non prevalga in noi il nostro sentimento, ma l'azione del Santo Spirito, ci nutre con questo corpo e sangue per questo”. Che questa ricompensa sia il nostro desiderio e la nostra azione.

Giovedì XX settimana del Tempo Ordinario

Mt 22, 1-14

In quel tempo, rispondendo Gesù riprese a parlar in parabole ai principi dei sacerdoti e agli anziani del popolo e disse: “Il regno dei cieli è simile a un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non vollero venire. Di nuovo mandò altri servi a dire: Ecco ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e i miei animali ingrassati sono già macellati e tutto è pronto; venite alle nozze. Ma costoro non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò e, mandate le sue truppe, uccise quegli assassini e diede alle fiamme la loro città.

Poi disse ai suoi servi: Il banchetto nuziale è pronto, ma gli invitati non ne erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze. Usciti nelle strade, quei servi raccolsero quanti ne trovarono, buoni e cattivi, e la sala si riempì di commensali.

Il re entrò per vedere i commensali e, scorto un tale che non indossava l'abito nuziale, gli disse: Amico, come hai potuto entrare qui senz'abito nuziale? Ed egli ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti.

Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti”.

L'obbedienza è proprio bene compierla quando non si ha voglia, e io non avrei nessuna voglia di spiegarvi il Vangelo. Sottolineo solamente qualche punto e poi ciascuno ne tirerà la conclusione. Il primo punto: “Il regno dei cieli è simile a un re che fece le nozze”. Cosa sono queste nozze? Sant'Agostino dice: “Il talamo sponsale è l'utero della Vergine Maria, dove il Verbo assunse non soltanto l'umanità di Maria, ma ciascuno di noi”; e che è stata ratificata con il battesimo. “Voi non sapete che siete uno in Cristo, mediante il battesimo, e che non appartenete più a voi stessi?”; Le nozze son già fatte”, è un punto su cui riflettere. L'altro punto: quale interesse abbiamo noi per queste nozze? I nostri campi, i nostri euro, i nostri piaceri, le nostre sensazioni, i nostri comodi? E lasciamo perdere.

Ma il Signore le nozze le ha fatte con l'umanità! E sceglie i più squinternati - come si dice - squinternati vuol dire senza un quattrino, poveracci. e qui appunto, una cosa che dobbiamo tener presente - che dimentichiamo - abbiamo cantato nel Salmo: “Il re non si salva col suo esercito; il cavallo non giova per la vittoria. Su chi teme il Signore che lo libera dalla morte e dalla fame”. Allora, **dissimulare la propria miseria** - che ce n'abbiamo sotto i piedi, e sopra i cappelli - **è escludersi dalla misericordia**; basarsi sulle nostre forze - e questo demoniaco. Dice San Bernardo: “È un delitto grande gloriarsi dei doni di Dio”.

L'altro punto: Quello che non ha la veste nuziale, che viene gettato fuori. **Che cos'è questa veste nuziale?** I padri hanno discusso, e alla fine concordano dicendo: **“È la carità”**. È vero ma bisogna intenderlo; la carità di Dio che suppone la gratuità della nostra scelta. Noi alle volte diciamo: “Speriamo di avere un posticino in paradiso, per la misericordia di Dio”. Lì non c'è la carità! C'è il mio io, il mio egoismo; che pur di salvarsi - lui - spera nella misericordia di Dio. Ma il centro è lui, non è l'abito nuziale, il desiderio di unirsi in carità, mediante la carità, al Signore. Allora **il paradiso**, non è desiderio di salvarsi, che è egoismo, che può essere diabolico; ma **il desiderio di unirsi al Signore!**

Sant'Agostino - ripeto spesso - ce lo dice: “In che cosa consiste la gioia del Signore, se non nel fatto che si degna di godere di noi?” E **la nostra gioia, non c'è in nessun posto, se non nel fatto che noi viviamo in comunione con Lui. Questo è l'abito nuziale! È la gratuità della carità di Dio**, che ci fa vivere, ci ha fatto rivivere in Cristo, mediante il battesimo; e ci conduce alla pienezza della carità, che è il vincolo nuziale.

Venerdì della XX settimana del Tempo Ordinario

Mt 22, 34-40

In quel tempo, i farisei, udito che egli aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della legge, lo interrogò per metterlo alla prova: "Maestro, qual è il più grande comandamento della legge?". Gli rispose: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti".

"Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le tue forze"; e S. Agostino si chiede chi è che non ama? Se io faccio uno scherzo a qualcuno, subito si inalbera - come si dice; se io mi pesto un dito, vado subito a disinfettarlo, perché amo il mio dito. "Chi di voi non ama qualcosa? Quante cose abbiamo fatto con piacere. A tavola scegliamo quello che ci piace di più, se è possibile. Perché allora il comandamento che Dio è il sommo bene? Prima di tutto perché noi non conosciamo; "Dio nessuno l'ha mai visto, Egli abita in una luce inaccessibile". Chi l'ha visto di voi Dio? E' bello, è buono, è santo..? Lo diciamo, ma io non l'ho mai visto; come faccio ad amare una cosa che non conosco?

D'altra parte, amare è il fondamento della nostra esistenza, noi non possiamo non amare qualcuno o qualcosa. Allora, un comandamento ... è come se io dicessi al marito: "Devi amare tua moglie" o viceversa; e lui mi dice: "Se l'ho sposata - almeno quando l'ho sposata - la amavo..". Allora in questo senso, salta fuori che **noi amiamo quello che ci piace, quello che ci gratifica**, ci dà soddisfazione; ma questo è amore? Noi amiamo anche fare la carità ai poveri, ma è amore ai poveri o di noi stessi? Su questa parola "amore" dobbiamo stare attenti a non sporcarci troppo la bocca. Perché nel cuore dell'uomo non c'è l'amore; o meglio, c'è l'amore esclusivo per noi stessi; provate a toccare qualcuno...è come andare a toccare un nido di vespe! Allora perché il comandamento? Perché, prima di tutto, essendo Dio ineffabile non possiamo vedere; dall'altra parte, essendo noi abbagliati dalle cose che abbiamo sotto gli occhi corriamo dietro a quelle; pensando di riempirci, ci svuotiamo sempre più.

Allora il comandamento di Dio è semplice - come dice Sant'Agostino: "Dio prima di comandare, dà quello che comanda; oppure se comanda, ti dà quello che vuole da te". **Se vuole che noi lo amiamo, vuol dire che Lui ha già riversato la sua carità, mediante il Santo Spirito, nel nostro cuore** - dice San Paolo. Allora il comandamento non è più un comandamento, ma è un'obbedienza alla carità del Santo Spirito, che dovrebbe essere dolce, dilettevole, soave (come dice il salmo) "pingue": e perché non lo è? San Paolo ci descrive il cammino: "Perché questa carità sia libera, ci ha chiamati alla libertà". La libertà di che cosa? Di amare noi

stessi, i nostri comodi; o alla libertà di obbedire alla carità del Santo Spirito?

Allora abbiamo bisogno di essere nella pazienza di sopportare le cose, le tribolazioni; solo allora affiora la carità che c'è in noi. Gesù dice al dottore della Legge: "Non sei lontano dal regno dei cieli". Non sei lontano, ma non ci sei dentro. Nessuna opera - e lì potremmo ingannarci molto facilmente - può farci entrare. Questa potrebbe essere la spiegazione del perché quell'uomo era stato cacciato fuori: **non aveva l'abito nuziale, perché non era entrato sospinto dalla carità.**

Allora, per osservare il comandamento, dobbiamo invertire: smettere di volere amare e imparare a lasciarci amare. Cosa che tutti desideriamo; chi è che non vuole essere accarezzato, stimato? Tutti! Ma quando si tratta di essere amati da Dio, Dio che giustifica, noi corriamo dietro a tante altre stupidaggini, vanità o apparenti valori, perché sono più immediati, ci gratificano di più... oggi e poi? Mentre invece, **per obbedire alla carità**, per osservare questo comandamento con tutto il cuore, con tutta l'anima, **dobbiamo perdere tutte le nostre affermazioni.** Questo ci costa, perché amare Dio, i "beni invisibili", non possiamo se non imparando la dolcezza del suo amore che infonde abbondantemente in noi; **ma noi non accettiamo di essere amati, perché in un certo senso, essere amati è un'umiliazione per il nostro "io".**

C'è più gusto nel chiedere perdono del peccato che a ricevere il perdono del Signore - sono io che chiedo perdono, Dio è buono, però "io"..... - che non **lasciarsi amare gratuitamente, senza nessun merito.** Questo è solo la carità di Dio e solo così possiamo adempiere il primo comandamento: "Con tutta l'anima, con tutta la tua mente, con tutto il tuo cuore"; sapendo che non abbiamo nessun merito. Perché sarebbe in contraddizione, se Dio ci amasse perché (e oggi San Giovanni l'ha ripetuto due volte nelle letture che abbiamo fatto) ci amasse perché noi siamo carini, simpatici; non sarebbe più Dio. Se volete continuare la meditazione, andate a leggere quello che dice San Paolo sulla carità.

Sabato della XX settimana del Tempo Ordinario

Mt 23, 1-12

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: "Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito.

Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filattèri e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare 'rabbi' dalla gente.

Ma voi non fatevi chiamare 'rabbi', perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno 'padre' sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. E non fatevi chiamare 'maestri', perché uno solo è il

vostro Maestro, il Cristo. Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abasserà sarà innalzato”.

Il Signore finisce il Vangelo dicendo: "Il più grande tra voi sia vostro servo". E' la frase centrale per potere capire il discorso che Gesù ci sta facendo. Dio è il Signore della Vita, è Colui che serve a noi la Vita. L'unione di queste due realtà, di essere Signore della Vita e di servire, è la capacità di regnare, di creare, di rigenerare e, di compiere quei tre aspetti che abbiamo sentito: di essere chiamato Maestro, Padre. Questa realtà di essere Padre, di essere guida degli altri è, se volete, un onore, una cosa che dà autorità ed è giusto perché Dio ha concesso al papà, alla mamma, ha concesso alle autorità che comandano, la sua forza di autorità, la sua forza di generare, la sua forza di istruire; ma c'è un atteggiamento dentro all'uomo che dimentica il dono di Dio.

Dimentica che tutto quello che abbiamo ci è stato donato, mentre Gesù che è Colui che per diritto possiede la vita - non ha fatto niente di male anzi, ha fatto tutto bene - di fronte all'uomo che lo insulta, che lo uccide, lascia fare anzi, precede l'uomo e dona la sua Vita. Questa è l'autorità del Cristo: l'unico Maestro, l'unico Padre e l'unico Signore che dobbiamo avere. Lui è il nostro Signore. Ha conquistato questa signoria perché Lui che è l'Onnipotente ha usato tutta la sua Onnipotenza, intelligenza, la sua forza per potere morire per noi e servirci la sua Vita. Ancora oggi, **Lui dona la sua Vita a noi che esistiamo- perché non esisteremmo se Gesù, che è il Figlio di Dio l'Onnipotente non ci desse la vita-** e, ci dice: "Attenzione!.. che questa realtà dipende non da voi, ma da me.

Non innalzatevi" cioè, "**non prendete il dono di Dio per glorificarvi**", come fanno questi farisei, "senza riconoscere che voi l'avete ricevuto da me che sono la Verità, l'Amore, il vostro Dio", "Voi state negando questa scelta d'amore che io ho fatto di ciascuno di voi". Mentre leggevamo il Salmo, pensavo alle parole appunto che il 137 ci ha detto "Se cammino in mezzo alla sventura tu mi ridoni vita, contro l'ira dei miei nemici stendi la mano e la tua destra mi salva"; a chi lo dice il Signore questo? Ai muri di questa Chiesa? O lo dice a ciascuno di noi? Come mai **noi non sappiamo entrare in questa forza dell'Amore di Dio che serve la sua Vita a noi?** Perché non accettiamo che ci lavi i piedi, che ci porti via tutto ciò che in noi non è bello, non è buono, non è secondo Dio? Come mai ce lo teniamo così stretto? Abbiamo voglia di fare bella figura davanti agli altri, ci teniamo tanto così ci dicono che siamo bravi... o, se subiamo qualche torto, a farci giustizia!

Cosa giusta dal punto di vista umano ma, il modo con cui lo facciamo è la **dimenticanza che Lui, il Signore di tutto, si è talmente abbassato, da farsi me, da entrare nella mia vita e vivere in me la mia povertà, la mia umanità.** L' ha assunta tutta! "Mah ...sarà vero?.... sono un po' le idee, le riflessioni dei frati che non sanno cosa fare, dicono queste cose tanto per convincersi che loro sono a posto...". Potrebbe anche essere così, potrebbe dico, se fosse anche così e viviamo contenti e felici è già un buon metodo; ma non è così perché noi lo inventiamo, è perché noi o il cristiano che accoglie questo dono, è perché Gesù è veramente

risorto ed è la nostra Vita. Noi con tutta la Chiesa, con la potenza dello Spirito Santo, aderiamo a questo nostro Signore che si fa nostro servo "Io che sono il Signore vi ho lavato i piedi, dovete fare così anche voi.. chi è il più grande tra di voi si faccia il servo di tutti"; non è una cosa che facciamo noi.

Chi compie questo è lo Spirito Santo che muoveva Gesù e che è dentro, nel nostro cuore, che dobbiamo ascoltare. **Dobbiamo ascoltare lo Spirito che ci genera, dobbiamo tornare a gustare come bambini l'amore sul petto della nostra madre** e Gesù lo fa, stasera, lo fa per noi; il sacerdote depositerà il pane sulla vostra mano: è il Cuore di Cristo, è Lui che si dona, è veramente presente e Lui entra in noi e riposa in noi. Noi riusciamo a riposare con Lui? A lasciare da parte tutte le nostre cose, a stare qualche secondo con Lui che ci ama, il mio Signore, il mio Dio, Colui che è Padre della mia vita, che è il mio maestro, che mi insegna in questo amore chi sono per Lui, quanto si interessa di me, quanto ama me! Normalmente quando si fa la lode a uno - l' ho provato anche stasera, ho detto una cosa bella, s'è guardato indietro per dirmi "chi è questo tale?", perché voleva scansare la lode, "si.. vedo anche quello che c'è dietro" gli ho detto - ma perché al Signore che dice a me: "Tu sei mio figlio prediletto, ti ho dato la mia Vita il mio Spirito" noi diciamo "No"!

Il primo modo di servirlo, ricordatevi, ricordiamoci bene, è quello di accoglierlo come dono che viene dal suo cuore, da Dio. Lui ha dato se stesso a me e ha dato me a me stesso nel suo Amore di nuovo. Io devo ricevermi in questo Amore, amare e approfittare di tutto, la preghiera, la lode, la pazienza nelle difficoltà, sapendo che questo amore personale di Gesù, presente in me, vive in me! E io devo seguirlo, devo ascoltare! L'unico maestro è Lui ! Il quale mi ha segnato,- Cristo ha segnato vuol dire segnato con l'unzione dello Spirito- mi ha fatto figlio con potenza perché io possa seguirlo nell'amare, nell'offrire la mia vita, nell'amare i fratelli e anche i nemici.

Ecco allora, che **se noi ci abbassiamo**, mossi dall'amore, a stare con Gesù, il più piccolo, il più umile dentro di noi e ci uniamo a Lui, **diventiamo capaci di aprire il cuore a lodare Dio** e ad amare Lui e i fratelli per la nostra gioia, per la gioia del Signore di Dio Padre, e per la gioia anche di **Maria che sempre ci guarda come madre e aspetta che noi, come suoi figli, ascoltiamo suo Figlio Gesù** e abbiamo ad imparare, dal suo cuore, a vivere la gioia dell'Amore.

XXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

(Is 22, 19-23; Sal 137; Rm 11, 33-36; Mt 16, 13-20)

In quel tempo, essendo giunto Gesù nella regione di Cesarèa di Filippo, chiese ai suoi discepoli: "La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?". Risposero: "Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti". Disse loro: "Voi chi dite che io sia?". Rispose Simon Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente".

E Gesù: "Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli".

Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.

"Allora ordinò ai discepoli di non dire ad qualcuno che egli era il Cristo". Il Signore vuole che i discepoli non diffondano questo, perché Lui voleva andare a dare la vita per noi. Hanno avuto la rivelazione del Padre, Pietro e gli altri, che Lui è il Figlio del Dio vivente e, devono tenerlo segreto, perché è venuto per dare la vita e sacrificare la vita per molti, non per essere onorato, esaltato; sarà esaltato sulla Croce. Ma vorrei questa sera aiutarci tutti insieme, a comprendere il significato di questo Vangelo nella domanda fatta da Gesù: "Chi sono io per la gente, chi sono io per voi?". La domanda è posta da Gesù alle sorgenti del Giordano. Il Giordano, voi sapete, vuol dire "il fiume che discende dall'alto".

"Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio Vivente". Tale proclamazione induce Gesù ad esclamare: "Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne, né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei Cieli". E' proprio Dio Padre che rivela chi è Gesù, suo Figlio. Lui lo dice quando, nel Giordano, Gesù si fa battezzare e lo Spirito scende in forma di colomba e una voce dall'alto del Padre dice: "Questi è il Figlio mio prediletto, ascoltatelo", cioè seguite Lui. **Lui è venuto ad insegnarvi chi è l'uomo, chi è Dio per l'uomo, che cosa deve fare l'uomo per raggiungere la sua felicità, la felicità di essere, di esistere perché questo Dio l'ha concepito e voluto come Padre.**

Se voi fate caso, fra poco noi nel Credo - vedete come abbiamo detto nella preghiera "Signore tu unisci in un solo volere le menti dei fedeli" - qual'è l'unico volere? Il volere di aderire a Cristo Signore come figlio di Dio e, se fate caso, "Io credo in Dio Padre Onnipotente creatore del cielo e della terra..."una righetta e mezza, poi, parla di Gesù "e in Gesù Cristo suo unico Figlio" per ben sette righe, quasi tutto il credo, il centro del credo è tutto su Gesù! Per cui, il volere, **le menti dei fedeli sono uniti nell'aderire alla fede, alla testimonianza di Pietro, alla Chiesa, che Gesù Cristo è l'unico Figlio di Dio** nostro Signore, concepito di Spirito Santo, che è nato da Maria Vergine - quindi un uomo concreto, che è lì davanti ai suoi discepoli, vicino al Giordano - patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì fu sepolto, discese agli inferi, il terzo giorno risuscitò da morte, salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre Onnipotente, di là verrà a giudicare i vivi e i morti. Questa fede della Chiesa noi la diremo fra poco e saremo tutti uniti nell'aderire a questa fede. Perché cos'è la posta in gioco?

La posta in gioco è di **poter passare attraverso le vicende di questo mondo con i nostri cuori fissi là dov'è la vera gioia.** Chi è la fonte della gioia della vita? Gesù, il Figlio di Dio, che è venuto a darci l'acqua dello Spirito, che ha ricevuto dal

Padre, che condivide col Padre e la dà a noi. **Questa acqua dello Spirito** - dice Santo Ignazio di Antiochia - "**Gorgheggia in noi e dice vieni al Padre!**". Siamo figli e dobbiamo tornare al Padre per entrare nella sua gioia della Vita Eterna. Questo cammino è fatto nelle vicende di questo mondo seguendo, aderendo nell'amore a Gesù, stando fedeli a questo dono, cercando di capire tutte quelle cose che abbiamo detto. Questo Gesù cosa ha fatto della sua vita e dove si trova adesso? Cosa sta facendo ancora adesso?. Dice così: "Concedi al tuo popolo di amare ciò che comandi". Cosa comanda Gesù?

Questo è il comando: "Fate questo in memoria di me, prendete e mangiate questo è il mio corpo, questo è il mio sangue"; questo comando d'amore che Gesù ci ha dato è perché **la sorgente dell'amore sta in questo dono che Gesù fa di sé stesso nel pane e nel vino, per venire nel nostro cuore e darci, dissetare questa sorgente, questa realtà di sete che abbiamo di Dio di felicità e far diventare addirittura noi, con Lui, una sorgente di Amore e di Vita.** Questo è possibile obbedendo al Signore nelle difficoltà, aderendo a Lui nella fede, non perché la carne o il sangue ce lo dicono, ma perché lo Spirito Santo in noi testimonia che Gesù è Signore e che noi siamo figli e, questa testimonianza dello Spirito al nostro spirito del cuore di Gesù al nostro cuore, è essenziale per potere godere la gioia e nella gioia la forza di accogliere il dono di diventare con Gesù dono al Padre come figli. L'altra cosa è questa: desiderare ciò che prometti: la Gioia Eterna.

Essa è vera dal più piccolo dei bambini fino il più grande, fino a quando **si aprirà la presenza del Signore nel nostro cuore, quando moriamo,** e Lui che giudicherà i vivi e i morti, cosa guarderà? Guarderà questa creatura stupenda che siamo, ci vedrà come suoi fratelli, come figli del Padre e ci unirà a Lui per sempre, nella gioia eterna della vita. E non è che si stia inattivi sapete! Perché Gesù, ancora adesso, che siede alla destra del Padre non è inattivo, è qui! Tutti i Santi, tutti i nostri defunti sono qui, con Gesù a donarsi a noi nell'amore! E pensate loro, **Gesù, la Madonna e i Santi che sono nella gioia, mentre celebriamo questo mistero, sono qui a lavorare nei nostri cuori per aprirci e per godere in noi e per noi questo dono.** Questo non lo fanno solo con noi qui, lo fanno con tutti gli uomini, hanno compassione. Santa Teresa del Bambino Gesù diceva: "Quando morirò (è morta a 25 anni, molto giovane) passerò l'eternità a lavorare perché gli uomini, i peccatori in particolare, si aprano alla Misericordia di Dio e si salvino".

Quindi il Paradiso non è quella noia che pensiamo, è una realtà di una laboriosità stupenda fatta nell'amore, che diventa **la gioia di vedere crescere una creatura meravigliosa, che è la vita di Dio in noi,** che continuerà a crescere, per vederla crescere e lavorare per crescere, pregare, donarsi, per crescere nei fratelli, coloro che sono ancora per strada. Abbiamo tanti di questi compagni meravigliosi! E lo saremo anche noi un giorno. Rafforziamo la nostra fede. Non c'è nulla che possa staccarci dall'amore di Cristo, siamo fondati sulla pietra "Tu sei Pietro", ha il potere di legare e di chiudere e le forze dell'inferno non prevarranno.

Il demonio, con tutte le sue schiere, i cattivi, possono anche volere quello che vogliono, ma **la Madonna e il Signore comandano loro e se vogliono**

proteggere, fanno quello che vogliono! Basta un tocco, un soffio di Gesù, della Madonna, di un Santo e tutte le onde demoniache se ne vanno! Noi siamo protetti da questo Amore! Però le prove sembra che ci facciano capire che Dio s'allontana. No! Le prove per Dio sono per dimostrarci la potenza del suo Amore che ci protegge. Se quella bambina dovesse cadere e farsi male, chiama la mamma che viene subito, la coccola, la cura e poi lei si calma, serena: questa è una prova d'amore della vicinanza, dell'interesse della mamma. Così fa Dio, perché noi bambini facciamo fatica a credere che Dio ci ama, che è Padre e si prende cura di noi!

Quindi, benediciamo il Signore, crediamo all'Amore di Dio e per poter essere roccia come Pietro, adesso che diciamo il Credo, lo diciamo con tutti i Santi, lo diciamo con la Chiesa e **aderiamo a Gesù, al Padre, allo Spirito Santo, per diventare una roccia d'amore**, in modo che, non solo per noi, ma per gli altri, saremo baluardo e difesa contro ogni male e ogni attrazione, di tutta la gioia e la bellezza della vita di figli di Dio.

Lunedì della XXI settimana del Tempo Ordinario

Mt 23, 13-22

In quel tempo, Gesù parlò dicendo: "Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti agli uomini; perché così voi non vi entrate, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrarci. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo proselito e, ottenutolo, lo rendete figlio della Geenna il doppio di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: Se si giura per il tempio non vale, ma se si giura per l'oro del tempio si è obbligati. Stolti e ciechi: che cosa è più grande, l'oro o il tempio che rende sacro l'oro?"

E dite ancora: Se si giura per l'altare non vale, ma se si giura per l'offerta che vi sta sopra, si resta obbligati. Ciechi! Che cosa è più grande, l'offerta o l'altare che rende sacra l'offerta? Ebbene, chi giura per l'altare, giura per l'altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che l'abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso".

Questo brano del Vangelo (ci sono varie pericopi, vari enunciati) sembra a noi un po' incomprensibile e lo è; ma non perché è difficile, ma perché noi partiamo da un altro principio. Cioè il principio che rivela che noi siamo senza fondamento. "Tu solo, sei mia speranza..." abbiamo cantato nell'antifona. Che noi siamo senza fondamento è dimostrato dal fatto che corriamo dietro e ammucciamo tantissime cose, compreso il conto in banca, per avere la sicurezza; scegliamo il medico di fiducia nella speranza che riesca a farci vivere oltre i cent'anni ... che dopo se arrivassimo ai cent'anni dovremmo lamentarci un po' ... Questi enunciati del Vangelo: "Guai a voi scribi ipocriti che andate a cercare discepoli, che fate giuramenti per l'altare..."; giuramento cosa significa? Di prendere a fondamento

delle nostre affermazioni qualche cosa d'altro; cioè noi non abbiamo la capacità di affermare con sicurezza quello che diciamo.

Non abbiamo la capacità di affermare con sicurezza, che la nostra vita ci appartiene; **non abbiamo la capacità di essere radicati sulla roccia che è il Signore.** Allora andiamo a cercare tanti puntelli, che prima o poi, in un modo o nell'altro, si rivelano senza consistenza. Allora si capisce quello che dice il Profeta: "Maledetto l'uomo che confida nell'uomo"; e per confidare nell'uomo cosa facciamo? Andiamo a cercare quello è simpatico a noi, che la pensa come noi, per criticare quello che è contro di noi. Questo lo facciamo a tutti i livelli, nelle famiglie, nella società, nella comunità, nella chiesa, dappertutto. La critica, la mormorazione, il parlar male degli altri, è cercare un fondamento che non c'è. Il giuramento: "Giuro sulla tomba di mia madre..", la tomba di tua madre ha una grande potenza di rafforzare o dichiarare che è vero quello che dici?

Allora il Signore dice: "**Il regno di Dio è vicino**", è talmente vicino che è lì che spinge per essere in noi; e l'unico fondamento è il Signore risorto, è l'unico fondamento della nostra vita, lo diciamo nella Santa Chiesa - che è nostra madre, che noi disprezziamo tanto - è sempre lì a dirci: "Donaci la gloria promessa ai tuoi figli nel regno dei cieli". È lì! Alla fine diremo: "Concedi a noi di partecipare all'eterno convito". Il fondamento della nostra vita è il Signore risorto; è la sua vita che è data, comunicata a noi col Battesimo; che è alimentata dall'Eucarestia; che è stata impressa nella nostra carne, nel nostro cuore, nel nostro spirito; e dovrebbe essere anche nella nostra mente, mediante il sigillo dello Spirito. Noi dobbiamo occuparci di avere quello che è necessario per la vita, ma il Signore ci avverte: "Non affannatevi, non angosciatevi, occupatevi".

Occuparsi delle cose che appartengono alla nostra vita quotidiana è doveroso; ma angosciarsi per questo è rivelatore che noi abbiamo la fiducia solo su noi stessi; e su qualcun altro che la pensa come noi: sulla cultura, sulla televisione, sulla politica - adesso un po' meno - sull'economia cominciamo ad avere un po' paura, perché i soldi, anche se sono rotondi, girano poco e gireranno sempre di meno. Questo non è una sfortuna, ma è **una garanzia del buon Dio, che ci insegna a imparare dove dobbiamo fondare, radicare, la nostra vita: sul Signore risorto.** Oppure possiamo credere alle illusioni americane, ci facciamo ibernare e fra 2000 – 3000 anni avranno trovato la medicina di vivere sempre e ci faremo scongelare per avere questa medicina. Frottole del genere sono dette, ma chi ci crede?

La Santa Chiesa, con semplicità ci dice di partecipare all'eterno convito, mediante questa mensa, al corpo e al sangue di Cristo. In un inno che ogni tanto cantiamo: "Piccoli siamo davanti a te, come i ruscelli davanti al mare... altra speranza qui non c'è, se non tu". Allora dobbiamo occuparci delle cose, magari col buon senso; ma che **tutte le cose sono – come dice Sant'Agostino - date per la nostra utilità; ma il fondamento della nostra vita, e le cose che dobbiamo godere: è solo il Padre, il Figlio e il Santo Spirito.**

Martedì della XXI settimana del Tempo Ordinario

Mt 23, 23-26

In quel tempo, Gesù parlò dicendo: “ Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'anèto e del cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto mentre all'interno sono pieni di rapina e d'intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi netto!”

Ci facciamo guidare questa sera da Santa Rosa da Lima, per comprendere il mistero che abbiamo ascoltato nella parola e celebriamo: queste nozze dell'Agnello, a cui siamo invitati. Abbiamo cantato: "Volgiti a me o Dio con sguardo d'amore". Certo che Dio si rivolge a noi con sguardo d'amore! Rosa era chiamata rosa, perché avere un volto molto bello, sembrava un rosa; la sua bellezza era esteriore, ma era anche interiore. Gesù, stasera, attraverso questo Fariseo cieco che siamo noi, ci dice: “Ma tu sei capace di vedere la bellezza dell'anima tua, della creatura nuova che ho fatto di te? “Vieni amica mia, vieni mia sposa", è il Verbo eterno che si è unito alla nostra umanità, che si unirà fra poco alla nostra umanità, che è già stata resa tutta luce e bellezza; e Dio è invaghito, è innamorato della nostra bellezza, ci guarda con uno sguardo d'amore perché Lui è amore

Egli vede tutto nel suo amore, che è bellezza e bontà insieme. Nel testo greco della creazione, quando Dio vive che era buono, si usa la parola *kalòs*, bello e buono insieme, poiché Dio è bellezza, è un'armonia stupenda di proporzioni e luci. quindi un viso è bello perché armonioso e proporzionato. Ma il viso bello è l'espressione di un'anima bella, che è lo Spirito nostro, il nostro nome, **la nostra persona che è bella per Dio, che è buona, perché ci ha fatti buoni e belli nel suo Figlio Gesù**, il quale, mediante la sua parola, abbellisce il nostro volto interiore. **Noi siamo stati fatti sull' immagine di Dio, che è Cristo Gesù.**

La bellezza è creata da Dio, ma può essere deformata dall'uomo che usa il dono di Dio, il corpo e l'anima dell'uomo, in cui si esprime tutta la potenza dell'amore di Dio un luogo di bellezza terrena e vuota. Ma Dio ci ha fatti con un cuore, con un'anima e Gesù abita in noi, è “il nostro uomo interiore”, che - come dice San Pietro – “dovrebbe crescere nella mitezza, nella contemplazione, nella bontà e bellezza di questa immagine che è dentro di noi, che è Gesù al quale identificarci! Gesù questa cerca di pulirci dalle nostre brutture aggiunte: "Cieco, tu pulisci l'esterno, non l'interno..". Anche noi monaci abbiamo tante incrostazioni: guardiamo tanto, mentre trascuriamo l'interno, dove c'è la bellezza di Dio. Invece di guardare questa bellezza interiore, ci soffermiamo spesso a guardare la menzogna che siamo ciascuno di noi o degli altri, mentre Dio ci ha fatti e fa belli.

Fra poco prenderemo la comunione: quel pane e quel vino, è Cristo in persona che unisce noi a Lui e **ci trasforma nella sua bellezza, nel suo amore**. Che ne facciamo di questa realtà che costa a Gesù il sacrificio della sua vita. San Paolo ha affermato di essere stato come una madre in mezzo ai suoi fedeli, per far crescere Cristo in loro. "Voi siete tanto cari e belli per me, che darei la mia vita per voi". Questo è il modo di ragionare di Dio, di una madre vera, Maria, la Chiesa, preoccupata del bene vero dei suoi figli. Gesù vuole questa bellezza; e ci sono pochi che ci credono, perché noi crediamo sempre a quello che tutti vedono, tutti dicono; abbiamo bisogno della nostra personcina che si appoggia su stupidaggini e giustificazioni, perché ci dimentichiamo della bellezza che è dentro di noi.

Gesù permette a volte che ci succeda una cosa che non ci piace, che va contro la nostra personcina sballata, la moda che abbiamo dentro di noi; e quando fa così, noi scappiamo perché non ci vediamo sulla passerella belli come piace a noi! Questo è sciocco: buttiamo via il tempo, la scelta di Dio di farci come Lui!

Allora chiediamo a Gesù di comprendere questo suo amore, come Paolo nella lettera ai Tessalonicesi: "Dio prova i nostri cuori", **è il cuore che interessa a Dio, il cuore è dove abita Dio, dove io sono Gesù Cristo, sono figlio della luce. Dio e gli angeli sono incantati a guardare la bellezza che Gesù ha fatto in me, che è in me...** ed io, un contemplativo me ne sto a guardare tutte le altre cose?

Vedete come è necessario che noi, come questa santa rinunziamo a un ideale terreno a dedicarci interamente a te, nostro Dio, nell'austerità e nella preghiera. L'austerità non è la tristezza, è sobrietà, dignità, è questo camminare per essere se stessi in verità, per non essere dominati dalle voglie della carne, dai nostri desideri umani, dalla nostra superbia. "Concedi anche a noi di seguire le vie della vita (che lo Spirito ci indica) per dissetarci al torrente delle tue delizie". Avete capito cosa ci aspetta? Adesso **ci dà da bere quest'acqua di vita, che è il suo sangue; mentre con i denti spacchiamo questa roccia, questa pietra che è Cristo; Lui riversa in noi il suo Spirito, l'acqua dello Spirito.**

Lasciamoci rigenerare, lasciamoci fare belli, però conserviamo questa bellezza tutta la giornata, con gratitudine immensa; e lodando Dio quando possiamo immolarci, essere immolati per il Signore, con il Signore, perché la bellezza di Dio, della vita di Dio risplenda sul nostro volto, nella nostra vita!

Mercoledì della XXI settimana del Tempo Ordinario

Mt 23, 27-32

In quel tempo, Gesù parlò dicendo: "Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno son belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume. Così anche voi apparite giusti all'esterno davanti agli uomini, ma dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità.

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che innalzate i sepolcri ai profeti e adornate le tombe dei giusti, e dite: Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri,

non ci saremmo associati a loro per versare il sangue dei profeti; e così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli degli uccisori dei profeti. Ebbene, colmate la misura dei vostri padri!"

Siamo uniti qui, questa sera, a celebrare l'Eucaristia, nel ricordo di Beppe e di Elvira, che ci hanno preceduto nell'incontro con il Signore, nella Vita Eterna con Dio. Questo mistero dell'Amore di Dio che ci attende, è una realtà che avverrà un giorno e alla quale siamo chiamati a prepararci, a predisporci. Se vi ricordate, nell'inno che abbiamo cantato, abbiamo detto "La tua luce risplenda nell'intimo dei cuori" e poi, "te la voce proclami te, te canti il nostro cuore". Il nostro cuore può cantare? "Te adori il nostro Spirito", il nostro spirito può adorare? Certo il nostro cuore può cantare se noi, come Agostino e la preghiera ci fa dire "Fa che possiamo gustare la tua dolcezza, il tuo perdono". **Il Signore è dolce, è gioia infinita; chi sta con Lui è nella gioia dell'amore di Dio.**

Noi pensiamo che questa realtà invisibile non sia reale adesso per noi, mentre è qui che dobbiamo scoprire il mistero di questa dolcezza di Amore - come diceva la preghiera che abbiamo fatto domenica scorsa, se vi ricordate bene - questa dolcezza di amore "infondi in noi o Dio la dolcezza del tuo amore". Abbiamo poi ascoltato anche l'altra preghiera che è quella rivolta a Dio Padre, perché noi possiamo accondiscendere come il Figlio suo, mite e umile, a compiere il disegno universale di salvezza. Cioè ad operare questa salvezza che Dio ha voluto e dona a noi, mediante la nostra adesione, perché ci rivestiamo dei suoi sentimenti. **Questo rivestirsi dei sentimenti di Cristo è possibile solo se noi abbiamo il cuore di Cristo** e purtroppo, c'è bisogno anche per noi, del rimprovero del Signore.

I meccanismi falsi del nostro cuore sono la pietra tombale che nasconde ipocrisia, iniquità. Il rimprovero che Gesù fa questa sera comincia prima - dalla cui voce voi sentite adesso da me, poi ne ho bisogno io più di voi, i miei fratelli monaci ne hanno veramente bisogno! non sono convinti, molti di loro, che ne hanno bisogno, e poi, ci siete anche voi -; **questo rimprovero che ci fa il Signore è perché noi smettiamo di morire, di essere morti e gustiamo la dolcezza della Vita di Dio che è nel nostro cuore, che è dentro di noi.**

Noi siamo risorti con Cristo! La nostra vita non è più nostra, è di Colui che è morto e risorto per noi; anche i nostri defunti, come dice San Paolo, vivono in Cristo Gesù: **"sia che viviate, sia che siate nel sonno della morte, Cristo è la vostra Vita"**. Noi, abbiamo sotto i segni la stessa presenza dolcissima di Amore, perché non la vediamo? Perché il nostro cuore è indurito! Allora ogni giorno, e purtroppo, noi siamo un po' come Agostino, l'ultimo cantico che abbiamo fatto, Agostino ha talmente gustato la dolcezza del perdono del Signore, che è diventato un cantore dell'amore di Dio nei suoi libri, in una maniera che veramente incanta ancora oggi.

Gesù ancora adesso rinnova il suo pianto, la sua passione; noi celebriamo la Croce, la passione del Signore per salvare noi qui, adesso, celebriamo la Messa per Beppe e per Elvira, ma è il sacrificio di Cristo! Attuato adesso

nell'Amore, di questo Amore Onnipotente ed Eterno. Abbiamo cantato: "Eterna è la tua misericordia", eterna non vuol dire che non finirà mai, ma che è stata, sarà ed è presente. Questo Amore di Dio misericordioso Gesù lo dà, lo attua per noi. Noi dove siamo? Ci dice S. Agostino. Io sono qui per entrare nel tuo cuore, per risvegliare la tua vita divina che hai e tu dove sei? Perché tieni quella pietra sul tuo cuore? Perché continui a dire che tu sei più buono degli altri? Perché non confessi i tuoi peccati nella misericordia del Signore e non gusti la dolcezza del suo perdono?

Ecco allora che **il nostro cuore è invitato**, questa sera, con tutta la nostra vita, **ad essere il luogo della misericordia**, per potere cantare noi, per i nostri defunti, ma per noi stessi, per la nostra risurrezione, il cantico dell'Amore che dice a Gesù: **"Vieni, tu sei il Signore della mia vita"** non più io, non più io monaco che faccio la mia volontà, seguo i miei sentimenti, il mio modo di vedere e lo difendo, non più io, ma Tu ! **Tu sei veramente la gioia del mio cuore e la mia vera vita".**

Giovedì della XXI settimana del Tempo Ordinario

Mt 24, 42-51

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Vegliate, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Questo considerate: se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi state pronti, perché nell'ora che non immaginate, il Figlio dell'uomo verrà. Qual è dunque il servo fidato e prudente che il padrone ha preposto ai suoi domestici con l'incarico di dar loro il cibo al tempo dovuto? Beato quel servo che il padrone al suo ritorno troverà ad agire così! In verità vi dico: gli affiderà l'amministrazione di tutti i suoi beni.

Ma se questo servo malvagio dicesse in cuor suo: Il mio padrone tarda a venire, e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a bere e a mangiare con gli ubriaconi, arriverà il padrone quando il servo non se l'aspetta e nell'ora che non sa, lo punirà con rigore e gli infliggerà la sorte che gli ipocriti si meritano: e là sarà pianto e stridore di denti".

In quale categoria possiamo inserirci: quella del servo fedele, fidato e prudente o in quella del servo malvagio che se la spassa con i beni che ha e che sono quelli del suo padrone? Penso che non siamo nettamente o l'uno o l'altro, ma un po' l'uno un po' l'altro in modo non chiaro, nel senso che siamo certi che il Signore verrà, ma non sappiamo quando verrà, né l'ora, né il giorno della sua venuta finale sulle nubi del cielo e neppure il Figlio dell'uomo stesso lo sa. Ma esiste una venuta quotidiana del Signore, poiché Egli è già venuto; non solo perché si è fatto uomo, ma perché ha preso dimora in noi con il battesimo ed ha fatto abitare in noi il suo Spirito. E ogni giorno viene con la sua parola, con l'azione del suo Spirito. Cioè la venuta del Signore è un po' come il raccolto finale.

Voi avete raccolto le patate in questi giorni, le avete seminate, sono cresciute,

è appassito il fiore, è rimasto tutto secco - uno che passa di lì: “Che sfacelo, tutto è seccato” - ma è perché è seccato il fiore e il gambo che noi possiamo raccogliere il frutto che c'è sotto. Così è la nostra vita; noi diamo tanta importanza: “Ah che bei fiori, che bei canti, che belle nostre sensazioni provo a cantare al Signore, quando sono tutto solo e nessuno viene a disturbarmi”; invece non sappiamo, che **il Signore viene più in profondo, proprio quando fa appassire la pianta esteriore**: la nostra attività - che poi tra l'altro non è la nostra attività - è attività che svolgiamo per trafficare i suoi doni, perché possiamo pensare alla venuta costante del Signore che cresce senza che noi lo vediamo. Voi vedete le patate crescere? Vedete i fiori, le piante, ma il tubero no; si vede solo quando si cavano.

Così il Signore viene nel segreto del cuore: "Chi mi ama custodisce la mia Parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimore presso di lui". E questo ogni giorno, perché questa presenza è già stata realizzata con il Battesimo: "Voi siete stati inseriti in Cristo, sepolti nella sua morte per vivere la sua vita", che non vediamo ma che è efficiente. Fino ad un certo punto crediamo che siamo cristiani, perché facciamo delle belle cose; e che sono anche necessarie, perché la patata ha bisogno delle foglie per prendere l'ossigeno, ma anche quelle sono dei mezzi, il frutto è più profondo. La vigilanza della venuta del Signore, qua dice: “Se il padrone sapesse a che ora della notte viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa”.

È proprio nella notte – non della notte materiale - dove noi non capiamo se non niente, molto poco, ma è lì che **cresce se noi custodiamo la Parola, i precetti; e nelle varie necessità e occupazioni della giornata, custodiamo il desiderio. Se non altro, pensando che i doni che possediamo sono di un altro**; e pensando ai suoi doni, pensiamo al donatore e pensando al donatore, pensiamo alla sua presenza che è già reale, ma che noi siamo smemorati, come dice S. Benedetto.

Allora bisogna vigilare e stare attenti: “Quando Lui apparirà, noi saremo simile a Lui”, se ogni giorno, durante la giornata, tra tutte le vicissitudini, è vivo in noi questo desiderio di utilizzare i doni del padrone, del Signore; e mentre li utilizziamo, pensiamo che il Signore è presente e che agisce in noi.

Venerdì della XXI settimana del Tempo Ordinario

Mt 25,1-13

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: “Il regno dei cieli è simile a dieci vergini che, prese le loro lampade, uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge. Le stolte presero le lampade, ma non presero con sé olio; le sagge invece, insieme alle lampade, presero anche dell'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e dormirono. A mezzanotte si levò un grido: Ecco lo sposo, andategli incontro! Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. E le stolte dissero alle sagge: Dateci del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono. Ma le sagge

risposero: No, che non abbia a mancare per noi e per voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene.

Ora, mentre quelle andavano per comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: Signore, signore, aprici! Ma egli rispose: In verità vi dico: non vi conosco. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora”.

Nel brano precedente di questo Vangelo il Signore sembrava un poco austero, come un padrone che ritorna ed esige che i servi abbiano fatto il loro dovere. Questa sera parla dello sposo che arriva; delle 10 vergini invitate alle nozze. È una parabola, ma la parabola ci rimanda al Regno dei cieli, la parabola serve per spiegare. Dunque il Regno dei cieli, la presenza del Signore, è come essere invitati a nozze. Cos'è che distingue queste cinque stolte e cinque prudenti? Alcune sono pronte e possono entrare alle nozze e altre no? E' il possesso e la mancanza dell'olio per illuminare, è notte. **L'olio che cos'è?** Tanti dicono che è la carità, ma prima della carità c'è un'altro elemento: **il desiderio**. Queste sono invitate alle nozze, dunque prendono le lampade perchè c'è il desiderio di partecipare; ma questo desiderio, in alcune è un desiderio che passava in secondo piano e difatti si sono occupate in tutte le loro faccende e hanno dimenticato l'olio: il desiderio di andare alle nozze.

Le altre hanno messo in secondo ordine le proprie occupazioni e anche i propri desideri, per procurarsi l'olio, cioè incrementare il desiderio. E' chiaro che se queste vanno alle nozze senza l'olio sufficiente per tutta la notte, non avevano una grande voglia di andarci. Cioè se io metto cinque euro di benzina nella mia macchina, non è che ho voglia di fare grandi viaggi; se voglio fare un lungo viaggio faccio il pieno, anche se faccio fatica ad arrivare con i soldi. Come queste, se non c'è il desiderio noi non facciamo grandi passi. La colpa non è che ci manca l'olio; **il desiderio è un elemento fondamentale**, per questo che lo preferisco alla carità che subentra dopo; se io non ho il desiderio non faccio niente.

Se io durante tutta la giornata non ho il desiderio di finalizzare la giornata - anche se rimane nel sottofondo - ma mi lascio prendere da tutte le cose belle che posso vedere, fare, desiderare, le chiacchiere con l'amico; dimentico che alla sera sono invitato alle nozze dell'Eucarestia; e non posso pretendere di varcare la porta e lasciare tutto. La nostra attività psicologica e spirituale soprattutto, non è fatta come un motore che posso spegnere il motore, sulla porta della Chiesa. Sì io oltrepasso la porta della Chiesa, ma il cuore dell'uomo continua con quello che ha dentro, con i desideri che aveva prima.

Non significa che dobbiamo sempre stare attenti in tutto quello che facciamo alla presenza di Dio - come dicono certi Santi - ma è molto più semplice: cioè dobbiamo **avere consapevolezza che tutto quello che stiamo facendo è frutto di una gratuità. Difatti chi mi dà l'intelligenza, che mi dà la forza? “Noi non possiamo fare nulla senza di Te”.**

Allora in tutto quello che facciamo dovrebbe esserci soggiacente questo desiderio che, una volta lasciato le cose che dobbiamo fare, il desiderio emerge. “Arriva lo sposo” e invece noi stiamo pensando ancora a quello che abbiamo fatto, o che potevamo fare; e passiamo tutta l'Eucarestia a pensare a quello che non abbiamo fatto. Allora il centro non è il desiderio di incontrarsi con il Signore, ma il desiderio delle cose che non abbiamo potuto fare, cioè il desiderio della mia affermazione. Purtroppo questo succede frequentemente.

La vita è unità, ha vari modi di esprimersi: col lavoro, col pensiero, anche nel riposo. Se dico “adesso devo lavorare, è forse perché non penso alla vita e la lascio da parte, e poi quando mi siederò a leggere il Vangelo, riprenderò in mano la vita”? E così è il desiderio, se il desiderio è più o meno sempre assopito, non è sempre costante, noi non preghiamo mai, anche quando abbiamo i fogli in mano e cantiamo: "Dio mia salvezza; o Dio vieni in mio aiuto", vieni in mio aiuto a fare che? A fare quello che mi sarebbe piaciuto fare? Allora ci sono due cose: l'invito del Signore che è costante; e la nostra attenzione che deve essere altrettanto costante. La preghiera – basterebbe quella per spiegare questo Vangelo – “Che unisce in un solo desiderio (desiderio è quello che muove la volontà; però, la Chiesa è realista, ci sono tante vicende nel mondo, dal mattino alla sera) fa che siano fissi – con che cosa - con il desiderio di te; (c'è più di una volta nell'Eucarestia) che il nostro cuore risplenda del desiderio di te".

Non sono le tante cose che dobbiamo fare, ma è quello che desideriamo; come a livello psicologico: "Ma io sono stressato..". No! Non ci si stressa per il lavoro, è perché dentro c'è lo stress; cioè la preoccupazione di fare bella figura, di riuscire, di essere ammirati; è quello che ci stressa. Così invertendo: non sono le ore di preghiera che possiamo passare in Chiesa, che possono essere delle belle illusioni; ma è l'unità della volontà, informata dal desiderio, che in tutto quello che facciamo, non solamente perché è uno sforzo ascetico, ma perché è la realtà della nostra vita.

Noi siamo, esistiamo, nel Signore viviamo, da Lui siamo mossi; e noi facciamo i gradassi, spacchiamo tutto. Ma cosa facciamo se dimentichiamo che tutto dipende dalla potenza di Dio che ci tiene in piedi, e che noi non abbiamo la possibilità di cambiare il colore di un capello? Allora questo invito a nozze che c'è, perché le nozze sono già avvenute; il Verbo di Dio ha assunto la nostra umanità, e col Battesimo siamo diventati uno con Lui, due in una sola carne, nel suo corpo. Questo dovrebbe essere il desiderio di fondo, che unifica tutte le nostre attività; se no saremo sempre degli schizzati. A tal ora andiamo in Chiesa, a tal ora facciamo altre cose... No!

Noi siamo uno col Signore Gesù, benché questo desiderio abbia dei momenti più accentuati (perché la notte si tira giù lo stoppino, ma quando è il momento lo si tira su subito se c'è il desiderio, se no si spegne); se no quando veniamo in Chiesa, tiriamo su lo stoppino, però non serve a niente. Per essere unificati dobbiamo sapere che, come dice Sant'Agostino: "L'orecchio dell'uomo sta alla bocca dell'uomo, quando parlo, ma **l'orecchio di Dio sta al cuore dell'uomo, al**

desiderio dell'uomo"; e quando il Signore sente questo desiderio, tutto si apre davanti a noi ed è facile da capire

Sabato della XXI settimana del Tempo Ordinario

Mt 25, 14-30

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: "Un uomo, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito a impiegarli e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.

Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò, e volle regolare i conti con loro. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque, dicendo: Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque. Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. Presentatosi poi colui che aveva ricevuto due talenti, disse: Signore, mi hai consegnato due talenti; vedi, ne ho guadagnati altri due. Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. Venuto infine colui che aveva ricevuto un solo talento, disse: Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; per paura andai a nascondere il tuo talento sotterra; ecco qui il tuo. Il padrone gli rispose: Servo malvagio e infingardo, sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti.

Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. E il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti".

"Salvati dall'amore cantiamo un canto nuovo"; da che cosa ci ha salvati l'amore di Dio? I Salmi che abbiamo cantato ci vengono incontro, dove c'è questo Pastore che guida, e il Pastore che guida l'uomo è uno solo: Gesù, buon Pastore, il Figlio del Padre. Con questo buon Pastore, anche "se si cammina in una valle oscura" non c'è da temere alcun male; e, addirittura, prepara una mensa sotto gli occhi dei nemici; "cospargi di olio il mio capo, felicità e grazie mi saranno compagni tutti i giorni della mia vita; e abiterò nella casa del Signore per lunghissimi anni". Il Salmo 137 poi dice: "Se cammino in mezzo alla sventura, tu mi ridoni vita; contro l'ira dei nemici stendi la mano e la tua destra mi salva".

Noi siamo qui a celebrare questa Eucarestia, e ricorderemo Luca che è morto

umanamente; per cui, sembra che sia finito tutto, perché non si vede più, non gusta più la vita come noi. Ma questo Signore e Dio, ha deciso di distruggere la morte e sarà così. Nell'Apocalisse è scritto che "l'ultimo nemico a essere buttato nello stagno di fuoco sarà la morte", poiché essa è la nemica della vita dell'uomo, non intesa solo come morte fisica, ma **"morte come separazione da Dio, per cui l'uomo ha perso il contatto con Dio, con la Vita.** Nel suo amore Dio, mediante "la sua Destra", il Figlio suo, ci ha ridonato la vita e non ha abbandonato noi, opera delle tue mani". Ciascuno di noi è opera delle mani di Dio, lo dice la Scrittura: "Siamo sua creatura, siamo manufatti dal Signore; e questo Signore è tutta gioia e vuole che noi entriamo in questa gioia.

Avete sentito cosa dà come ricompensa a coloro che hanno agito secondo la sua volontà, trafficando le realtà umane in rapporto a Lui che era lontano, ma al quale essi obbedivano operando, agendo nell'amore, come espresso dalla seconda lettura: "Un amore, perché Dio che è amore, vuole amore". L'amore è vita, **solo nell'amore si vive e l'amore è gioia, è Dio stesso;** e questa gioia: "Entra nella gioia del tuo Signore". **Ed è questo quello che aspetta ciascuno di noi: entrare nella gioia del nostro Signore.** Ma questo Signore che abbiamo - è qui il mistero di fede che voi celebrate; e che io celebriamo magari senza capirlo fino in fondo - il mistero dell'amore del Signore è questa destra con cui Lui, il Signore che è eccelso, che è immenso, guarda verso l'umile, la nostra piccolezza, guarda anche attraverso i nostri cari che sono morti, l'umiltà di passare attraverso la morte, dove non si può far niente col corpo; e dice: "La destra mi salva e il Signore completerà per me l'opera sua, perché la tua bontà dura per sempre".

Questo mistero è talmente grande che noi piccoli siamo veramente schiacciati da questa grandezza; non solo, ma la morte, la realtà della sofferenza, ci schiaccia ancora di più, "non è potente questo Dio! Se è Dio, se è buono, perché non fa?" Lui ha fatto e fa; cosa ha fatto sulla croce? Ha dato la vita per noi, ha dato il suo Spirito - e poi appare risorto (ho detto) e dice: "Pace a voi"; toglie il peccato e dà a noi la gioia, la pace sua: **"Io che sono Dio, che voi avete ucciso nella mia umanità, Io mi do' a voi come vita nuova".**

Noi viviamo della vita di Cristo, è questo pane che ci fa vivere: "Chi mangia di me, vivrà per me (dia e me, dice nel greco) come Io mandato dal Padre, vivo perché il Padre mi dà la vita, e vivo in rapporto al Padre nell'amore, così chi mangia di me vivrà per me"; nel senso che io lo faccio vivere della mia vita, è una realtà invisibile ma reale! Questa vita ci dà la possibilità, addirittura di diventare capaci di vivere l'amore di Dio, nella gioia di essere figli nel Figlio. Questo si manifesta - come state facendo voi stasera - nella **comunione d'amore quando soffriamo, nel condividere la vita, perché è l'amore che fa vivere.** Questa dimensione è veramente opera di Dio. La Chiesa, la nostra vita, è opera di Dio, Dio è Padre immenso d'amore: "Le prove che abbiamo adesso - anche le sofferenze della morte - non sono paragonabili alla gioia immensa che godremo eternamente con questo Dio" per le sue opere.

Quando si è come Dio, si è in Dio, si gode più nel vedere l'altro che gode,

che gioisce, nel dargli la propria gioia, che nel riceverla e tenerla per se stessi. Questo mistero del Signore Gesù, che è il Pastore vero della vita, e che ci fa vivere "tutti i giorni della nostra vita, nella casa del Signore per lunghissimi anni, nella felicità e nella grazia" che saranno compagne, se noi accogliamo il dono di Dio che siamo. E stasera ci uniremo al Signore nella sua Parola; e nel pane e nel vino dato per noi, che è il suo corpo e il suo sangue di risorto.

XXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

(Ger 20, 7-9; Sal 62; Rm 12, 1-2; Mt 16, 21-27)

In quel tempo, Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno.

Ma Pietro lo trasse in disparte e cominciò a protestare dicendo: "Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai". Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: "Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!"

Allora Gesù disse ai suoi discepoli: "Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà.

Qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima? O che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria anima?

Poiché il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e renderà a ciascuno secondo le sue azioni"

Dio è Padre e, come Padre, è l'unica fonte di ogni dono perfetto; i doni che Dio Padre onnipotente fa sono perfetti. E chi è questo dono perfetto? E' questo umile Gesù, che ha voluto assumere, Lui il Verbo di Dio, la nostra carne, per poterci fare diventare in Lui, figli di Dio. Nel Vangelo di Domenica scorsa, c'è la confessione di Pietro che dice: "Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente". E Gesù che gli dice: "E' lo Spirito Santo che ti ha donato questo", è lo Spirito Santo, è questo aiuto di Dio che ha fatto nascere in te questo germe di ogni bene che è, nella fede, l'unione che tu hai fatto con me, mediante la confessione di fede. La potenza dello Spirito Santo, come diremo anche sulle offerte: "Compi in noi, con la potenza del tuo Spirito, la redenzione che si attua nel mistero".

Quindi, il dono che noi abbiamo è proprio di avere davanti a noi, di avere nel nostro cuore questo uomo, Gesù Figlio del Padre; e che il Padre ci dice: "È mio Figlio", "tu sei il Figlio del Dio vivente". Questo dono che è fatto, è veramente la Parola vivente di Dio, che ha generato noi, con potenza ci ha generati come figli. Quindi noi siamo una pianta nuova. Questo germe del bene nuovo, è in noi. Allora facciamo un esempio: se uno vuole far crescere qualche verdura

nell'orto a primavera vanga la terra, poi la passa col rastrello e rimane solo terra, non rimane niente altro; dopo ci mette dentro le piantine di pomodori e semina i fagiolini; quando crescono si innaffiano perché crescano. Si è fatto pulizia perché i semi e le piantine possano crescere, e si sono tolte le erbacce che avrebbero impedito alle piantine di crescere bene.

Abbiamo in noi, nel nostro cuore la pianta, il seme di vita eterna che è Gesù vivente in noi, pianta buona e perfetta, e quindi dobbiamo fare tutto per farla crescere bene. Dopo che Pietro aveva affermato: "Tu sei il Cristo il figlio del Dio vivente", Gesù apertamente dice che deve andare a Gerusalemme, soffrire molto, morire, venire ucciso, per risuscitare il terzo giorno. Come mai? Qui è importante! Il seme che ha messo dentro Dio nel nostro cuore, col Battesimo, che è la vita di Gesù, è perfetta, è bella, è buona; ma il nemico viene e semina dei semi di erbacce, di zizzania, che non sono buoni. Gesù con questa affermazione dice: "Guardate che Io, il mio corpo, la mia anima, sono buoni e belli; ebbene, Io vi faccio la strada, vado a dare la mia vita, perché questo seme che io sono e che Io voglio sia in voi, la mia vita divina, possa crescere; ed è necessario che si strappino le erbe nocive".

E così, mediante la sua croce ha distrutto il peccato: tutto ciò che è male, l'invidia, l'egoismo, la realtà di satana, tutte le cose sbagliate, Gesù le ha distrutte nel nostro cuore, ci ha fatti buoni e belli. Ma dice: "Attento, devi seguirmi nella vita e far crescere bene questa pianta che tu sei: Tu sei figlio di Dio, sei come me. Allora **devi stare attento a seguirmi alla croce e perdere il modo di pensare degli uomini, che solo la vita terrena sia importante.** "Non sia mai che tu Gesù vai a morire, sia crocifisso – dice Pietro - tu sei il Figlio del Dio vivente, devi dominare!" Se Gesù avesse fatto quello che diceva Pietro, chi avrebbe sconfitto satana e ripulito i cuori degli uomini. Egli mediante il suo sangue pieno d'amore e di luce e di misericordia ha ridato la bellezza, la luce, l'amore all'uomo. Noi saremmo ancora nei nostri peccati, senza la morte di Gesù, senza il suo sangue versato per noi. Nel battesimo per tre volte viene versata sul capo l'acqua che viene dal cuore di Gesù, spaccato sulla croce. Quell'acqua pulisce da ogni male e rende belli, figli di Dio completamente.

Per questa piantina di vita nuova che è in noi dobbiamo cercare di rinunciare al modo sbagliato con cui noi vorremmo vivere, perdere la nostra esperienza di vivere, non fare capricci, non essere egoisti e disobbedienti. Non dobbiamo disprezzare il dono di Dio, di essere figli di Dio, che vivono del suo Amore e che si interessano degli altri. La potenza dello Spirito attua la redenzione. Gesù per convincerci che è così, **ogni volta che celebriamo la santa Messa muore, rende presente, Lui che è eterno, la sua morte al peccato e fa morire noi con Lui al peccato,** a tutte le erbacce a tutto quello che è sbagliato. Noi dobbiamo accogliere questo dono, benedire Gesù, unirci a Lui e rinunciare a tutto ciò che non è bello, che non è buono, che non è da Dio; poi cosa fa? Ci dà la sua vita di risorto e la innaffia con l'acqua dello Spirito; la fa vivere con l'ardore dell'amore, la fa amare a noi. Ecco che questa dimensione, diremo alla fine: "Nutriti a questa mensa dell'amore di Dio, noi siamo rafforzati nell'amore e servire nei fratelli". **In noi e nei**

fratelli, dobbiamo guardare a questa pianta: Gesù nostra vita, Lui è la vera vita, è la vita eterna, è Dio e vive in noi; e noi servire a questa vita negli altri.

Allora, l'amore di Gesù cresce in noi, cresce questa pianta, gli altri la vedono perché noi operiamo con Lui; e poi aiutiamo i fratelli a metter via le erbacce, perché anche nei loro cuori, la vita di Dio, questo seme meraviglioso, questo germe di bene che è la vita di Dio Padre, che Lui ha dato il suo Figlio, che il Figlio ha dato a noi che è lo Spirito Santo, possa splendere, operare e farci gustare la gioia della vita, di essere vivi della vita stessa del nostro Padre: Dio.

Lunedì della XXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 4,16-30

In quel tempo Gesù si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto: “Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore”.

Poi arrotolò il volume, lo consegnò all’insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: “Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi”.

Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: “Non è il figlio di Giuseppe?”.

Ma egli rispose: “Di certo voi mi citerete il proverbio: Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fallo anche qui, nella tua patria!”.

Poi aggiunse: “Nessun profeta è bene accetto in patria. Vi dico anche: c’erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone. C’erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman, il Siro”.

All’udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò.

Il Vangelo di Luca, che abbiamo incominciato questa sera a leggere, ci farà compagnia fino alla fine del tempo durante l'anno, quindi fino all'Avvento prossimo. Ci parla della visita di Gesù a Nazareth nella Sinagoga e di quest'annuncio che Lui fa dopo essere stato riempito, segnato dallo Spirito Santo nel Battesimo davanti a Giovanni. Lui dice quello che è successo: "Lo Spirito del Signore è sopra di me". Giovanni Battista aveva visto scendere lo Spirito ed anche

la folla che c'era aveva sentito la voce: "Questi è il mio Figlio diletto". Era stato consacrato quindi dallo Spirito Santo per potere compiere l'opera Dio. Va dicendo: guardate che sono qui con questa gioia, mosso dallo Spirito per voi. "Questi non è il figlio di Giuseppe?" Loro dubitano nel loro cuore che quest'uomo che conoscono bene con cui hanno familiarizzato, sia veramente Colui che ha ricevuto lo Spirito, che è mandato da Dio con lo Spirito Santo a liberare dal Demonio e a dare un anno di grazia, a proclamare l'amicizia, la pace di Dio nei cuori.

Il Signore questa sera, parlandoci e dandoci questo fatto, ci dice che noi, che siamo della casa Signore, abitiamo nella casa del Signore, dobbiamo stare attenti al nostro cuore. Proprio ieri ci diceva che dal cuore dell'uomo vengono pensieri malvagi, viene il male: non dal di fuori ma dal di dentro. Sentivamo quest'oggi Geremia che diceva: "Scriverò la mia legge nel vostro cuore". Abbiamo cantato: "La legge del Signore insegna la Sapienza". **Il cuore è unico** - quello che ci ha dato Dio - **ma la sua azione può essere quella voluta dallo Spirito Santo, come in Gesù, con la coscienza che siamo figli di Dio, siamo un albero che fa frutti buoni.** Noi, che siamo quest'albero nato dall'amore di Dio, per portare frutti dello Spirito Santo dobbiamo stare attenti dalla una realtà, che ci è molto familiare, di scacciare dalla nostra persona, dalla casa dove abita, che è il nostro cuore, il Signore Gesù. "Eh ma io credo all'amore, io faccio tutto per amore di Dio!". Sì?

Allora perché hai difficoltà a lasciare che lo Spirito Santo faccia morire in te le opere della carne, perché in te viva la freschezza, la bellezza della vita di Dio? Ecco allora che il Signore ci dice di guardare, di fare attenzione - lo dice anche il Vecchio Testamento - al nostro cuore, perché di lì sgorga la vita o la morte. **Nel nostro cuore è deposta la vita, che è il Signore Gesù, che è il suo Spirito,** con tutti i doni di grazia che abbiamo, che hanno permeato tutto il nostro essere, anche il nostro corpo. Dobbiamo stare attenti che, credendo di essere amici del Signore, suoi familiari, suoi monaci - o quello che siamo - di avere un esclusivo interesse nostro: perché Lui sia al nostro servizio. Gesù è venuto, si è donato a noi per volontà del Padre; perché Dio è dono d'amore totale, senza limiti.

Noi vogliamo misurare al Signore la risposta? Questo non avviene nelle cose grandi, ma si manifesta nelle cose piccole. E' qui che noi facciamo fatica: a lasciare al Signore, allo Spirito Santo, la padronanza di liberarci da Satana, di liberarci dai nostri difetti, perché possa essere Lui il Signore dentro di noi e noi possiamo seguirlo nella crescita d'amore. Un'ultima parola. Per questa realtà stupenda che siamo, di essere il Tempio di Dio come Gesù, che Gesù è venuto a dare a noi, noi dobbiamo stare attenti a non scandalizzarci, quasi che il Signore ci chiedesse qualcosa di grave, di grosso, quasi che il Signore ci schiacciasse nella nostra personalità. **Quel Dio che ci chiede qualche cosa, è il papà che ha dato la vita al bambino, che darà tutto e vuole solo che noi impariamo a donare noi stessi, a lasciarci prendere da questo Spirito e diventare un'offerta: non per un Dio astratto, ma per Dio presente nel mio cuore.** Il dono di Dio non è tanto la legge

scritta su tavole di pietra dice, ma scritta nel nostro cuore. Ci ha tolto il cuore di pietra, per darci un cuore di carne, però rimane ancora un certo influsso del primo.

Il nostro cuore di carne, che è il cuore suo misericordioso ed umile, è fatto per manifestare la presenza della vita di Dio, che è l'amore. Ecco allora come dobbiamo con determinazione buttar via il sospetto: "Ma Gesù vorrà da me questo"? Gesù vuole da me, da tutti noi, tutto. Adesso gli daremo un pezzo di pane. Che ne fa Lui? Lo fa il suo corpo e sangue di risorto, senza diminuire niente della parte che dà a noi. Ci dà tutto se stesso, il suo cuore, la sua vita. Questo per noi è croce, è difficoltà di rinnegare noi stessi? Questo è seguire l'amore, guardare all'amore, e mossi da questo amore che riceviamo, da questo volto stupendo di Dio, pieno di gioia, sorridere anche noi e offrirci nell'amore a Lui, e soprattutto nell'umiltà, semplicità e continuità dell'amore tra noi, l'uno verso l'altro.

Martedì della XXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 4,31-37

In quel tempo Gesù, discese a Cafarnaò, una città della Galilea, e al sabato ammaestrava la gente. Rimanevano colpiti dal suo insegnamento, perché parlava con autorità.

Nella sinagoga c'era un uomo con un demonio immondo e cominciò a gridare forte: "Basta! Che abbiamo a che fare con te, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? So bene chi sei: il Santo di Dio!". Gesù gli intimò: "Taci, esci da costui!". E il demonio, gettatolo a terra in mezzo alla gente, uscì da lui, senza fargli alcun male.

Tutti furono presi da paura e si dicevano l'un l'altro: "Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti immondi ed essi se ne vanno?". E si diffondeva la fama di lui in tutta la regione.

Sempre la parola di Dio cerca di farci svegli, attenti al mistero di luce che ci avvolge; noi siamo nella luce, non siamo nelle tenebre e sappiamo che la luce è proprio il Signore Gesù: "Io sono la luce del mondo". È venuto nel mondo come luce, che il Padre, che è il Padre della luce l'ha mandato questo suo Figlio. Egli era la vita, la vita era la luce del mondo, era la luce degli uomini, conteneva questa vita. Questo volto del Signore, che noi vogliamo vedere per essere trasformati in Lui, **lo vedremo così come Egli è**, e saremo trasformati: "Spero nel Signore, i miei occhi vedranno il suo volto"; con questi occhi che noi abbiamo ora, non nel senso che non moriremo, che i nostri occhi non si compiranno quelli fisici, ma **con il nostro corpo di risorto, noi vedremo il Signore**.

Prima della risurrezione senza il corpo; e dopo, e quando vedremo il volto del Signore, vederlo vuol dire: Essere come Lui, entrare in quello che Lui è. Perché vedere il Signore, vuol dire avere la capacità di essere come Lui. Sostenere la luce

del sole, vuol dire che io ho l'occhio che è capace di resistere alla luce del sole, a portarla dentro di sé, portarla fuori, senza nessun danno, facendo da padrone alla luce dentro di me. Ma quando una luce è più forte, non ce la si fa, brucia gli occhi. **Se noi vedendo il volto del Signore, siamo trasformati in Lui, vuol dire che noi siamo luce, siamo figli della luce, non siamo più nelle tenebre.**

Ma San Paolo e anche il Vangelo stesso, ci dice che c'è un principio di tenebra, che è lo spirito, lo spirito maligno, che è entrato nell'uomo e ha rovinato il volto dell'uomo; il volto dell'uomo che è gioia di vita. Mediante il peccato, l'uomo ha avuto la morte, la tristezza; ha cominciato a uccidersi l'un con l'altro, ha cominciato ad avere dentro il suo cuore che era luce, le tenebre. Noi mediante la morte, la risurrezione di Gesù Cristo, abbiamo ricevuto Lui, Gesù, luce dentro di noi, come fonte della nostra vera vita, della vita del Padre in noi; **e questa luce sappiamo è lo Spirito Santo.** Lo spirito Santo è tutta bontà – ed è l'altro aspetto che vediamo adesso - è autorità. Noi facciamo fatica a pensare una persona buona che abbia autorità; ci sembra impossibile, a una persona buona possiamo fare tutto quello che vogliamo.

Dio, che ci ha chiamati alla luce, ci ha fatto entrare nel suo modo di essere, è un amore che gode di tutto ciò - come dicevamo ieri - che è in funzione della vita, della bellezza, della gioia di vivere; e del dono che la vita è. Su questo punto dobbiamo vigilare, perché satana è venuto a buttarci a terra, a dire che Dio è il nostro nemico, che Gesù è il nostro nemico. Ma siamo avvisati - specialmente da San Paolo e poi anche dal Vangelo - ad ascoltare questa Parola del Signore che è dentro di noi; Lui che ci mette in guardia e ci dice appunto, che **noi siamo la dimora del Padre**, siamo la sua dimora e che niente di impuro, niente di tenebroso, deve esserci in noi.

Dobbiamo vegliare sempre a questo e questo viene come un ladro. Cioè, il Signore è sempre presente, non è mai Lui il ladro; ma l'altro, che è veramente colui che vuole che noi entriamo nel suo modo di essere per sempre, cioè nelle tenebre, nella morte, nell'inferno. Costui usa la nostra tenebra, che c'è dentro di noi, la nostra non vigilanza e coscienza. Come ci dice San Paolo, **Dio che disse: "Sia la luce", ha fatto brillare nei nostri cuori la luce che è Gesù Cristo, che è la sua vita.** Vigilare a questo, stare attenti che questo c'è, e che nessuno ce lo porti via.

Poi l'altro aspetto: che dentro di noi c'è questo umore sbagliato, questa direzione sbagliata, dove noi pensiamo che, Dio che è venuto a salvarci ci dice di seguirlo nella croce; Noi – almeno io che sono qui - abbiamo fatto il voto di seguire il Signore sulla via della croce, ma non la croce per la croce; la croce come libertà d'amore, di avere l'autorità, perché si vive di amore, di comandare a ciò che non è amore di andarsene: Satana e tutte le altre cose. L'autorità del cristiano - come abbiamo sentito anche quattro anni fa, mi ricordo bene - non è una autorità che viene dall'esterno; è un'autorità che Lui ha come Figlio di Dio dall'interno.

Si accoglie il dono di Dio, l'amore di Dio, che l'ha fatto Figlio suo, Figlio della luce; accoglie questa luce e butta via tutto il resto, anche se stesso, la propria

esperienza, la propria vita - vita nel senso non di vita, ma esperienza di vita - con cui noi pensiamo di salvare la nostra vita chiudendoci, chiudendoci all'amore; e satana, ciao, ha un bel raccolto da fare con noi. Perché basta che uno ci dica: "Guarda che ti voglio togliere quel piccolo neo che hai sopra lì, te lo voglio tirar via". "Pensa a te". "Come pensa a te?" "Io ci penso sempre".

Qualsiasi osservazione che ci viene fatta dal Signore - abbiamo sentito il discorso di Santa Monica, l'ho letto apposta perché c'era questo contenuto - che il Signore usa tutto per farsi belli, per farci buoni, per darci l'autorità e la libertà dell'amore. Libertà e autorità dell'amore sono: **più noi siamo liberi dalle nostre passioni, più possiamo comandare alle passioni in noi e negli altri. Più noi siamo liberi dalle tenebre di satana, possiamo comandare a lui.** Ecco allora, il Signore questa sera ci fa capire qual è la vera autorità: La libertà di lasciarsi trasformare dall'amore, di far crescere questo seme, questo germe di bene, farlo durare fino alla pienezza. Ci riusciamo ad arrivare alla pienezza del Signore in noi?

Allora non possiamo mai dire *basta* al suo amore; e sempre stare svegli, guardare a questo volto che è in noi, nel nostro cuore, ascoltare la sua Parola, ascoltare il suo amore. E vivere di questo amore nell'umiltà, nel seguire Gesù, nell'offerta di sé stessi. **E questa offerta, questa croce, questa offerta di sé nell'amore vince il mondo; perché la croce di Cristo ha vinto satana, ha vinto il peccato; e lo vuole vincere totalmente anche in me, in ciascuno di noi.**

Mercoledì della XXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 4,38-44

In quel tempo Gesù uscito dalla sinagoga entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei. Chinatosi su di lei, intimò alla febbre, e la febbre la lasciò. Levatasi all'istante, la donna cominciò a servirli.

Al calar del sole, tutti quelli che avevano infermi colpiti da mali di ogni genere li condussero a lui. Ed egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva. Da molti uscivano demòni gridando: "Tu sei il Figlio di Dio!". Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era il Cristo.

Sul far del giorno uscì e si recò in un luogo deserto. Ma le folle lo cercavano, lo raggiunsero e volevano trattenerlo perché non se ne andasse via da loro. Egli però disse: "Bisogna che io annunzi il regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato".

E andava predicando nelle sinagoghe della Giudea.

"Tu ci ha scelti, Signore, per colmarci dei tuoi doni". Deve essere buono questo Signore, il quale ci sceglie per riempirci dei doni. E, essendo Lui un grande Signore, penso che i doni sono grandi. Noi abbiamo il timore di questi doni del

Signore non nel senso negativo di paura, ma riusciamo a capire la preziosità di questi doni? Lui - come diceva Domenica - ha posto nel nostro cuore il seme della Parola, che ci ha resi figli e che cresce in noi. Il nostro cuore - come diceva Paolo - è il campo in cui è seminato questo seme, questa vita nuova: "Cristo abita per la fede dei nostri cuori". Questo dono, per prima cosa allontana la presenza di Satana, allontana la presenza del male, allontana le malattie. Il Signore è venuto veramente per liberarci da tutto ciò che è male, che è morte, che è incapacità di godere la vita, perchè **chi ama si lascia amare, chi si dona nell'amore vive. Dove c'è l'amore di Dio c'è la vita; dove c'è l'odio, c'è la freddezza, c'è la morte.**

Queste dimensioni sono reali nella nostra vita. Il Signore ci ha dato il dono del suo Spirito, che in noi fa crescere col suo sole, con la sua acqua, con la sua dolcezza, con la sua forza, questa vita nuova di figli di Dio che già siamo. E' difficile forse per noi comprendere, immaginare la quantità dei doni. Su questo anche San Paolo ci viene incontro e ci dice: "Non è paragonabile la sofferenza, la fatica dei giorni che passiamo su questa terra, alla immensa grandezza della gioia che ci aspetta". Noi sentiamo questa frase e desideriamo che almeno un pochettino sia anticipata di qua, che possiamo goderla un po' di qua. Invece stiamo invecchiando, stiamo andando verso la morte. Il Signore ci dà un'altra chiave oggi per capire, per approfondire e gustare i doni che Lui ci fa.

San Paolo dice ai Corinti: "Vi ho dato da bere latte; non un nutrimento solido, perché non ne eravate capaci". Il motivo per cui non potete portare questo cibo è che voi fate differenza: "Io sono di Paolo, io sono di Cefa, io sono di Apollo". Cioè siete carnali nelle vostre valutazioni, per cui voi pensate che non sia io che fa crescere, ma che sia Apollo. Chi fa crescere tutto, è il Signore. Chi semina, chi ara, chi prepara, sono tutti quanti dei servitori, ma chi fa crescere veramente è il Signore, che dona a ciascun uomo la sua Parola, il suo Spirito, perchè cresca come figlio di Dio. Questo che dà Paolo, è un cibo solido. Il segno che ci dà questa sera il Signore è molto importante. Nella casa di Simone lo pregano per la suocera colpita da una grande febbre. E Lui che fa? E' bravo Gesù: la guarisce. E questa comincia a servirli, che dovevano mangiare. La guarisce e lei prepara un buon pasto.

Questo è un pasto che Gesù prepara con gioia, facendo guarire questa persona. Ma perchè dà questo pasto? Per dire che Lui è venuto a darci una guarigione e un cibo in cui noi possiamo veramente gustare di essere figli di Dio, con la gioia che Dio ha di farci suoi figli. Lo stesso Spirito, Dio l'ha messo nel Figlio suo e l'ha posto anche in noi. Questo Spirito ci illumina, ci riscalda, ci fa gustare e vedere questi doni di Dio con un banchetto. Lo dice Isaia: "Dio prepara un banchetto di cibi succulenti, di vini eccellenti", di una realtà stupenda che ci dà Dio. **Questa tavola è già imbandita, è già con noi. Lui ci dà l'agnello, ci dà il suo corpo e il suo sangue, ci dà la sua realtà, offerta a noi come cibo di vita,** perchè noi capiamo chi siamo, capiamo che per Lui - come sentivamo nel versetto - "tu ci hai scelti - anche stasera ci sceglie - per ricolmarci dei suoi doni".

I doni del suo amore sono contenuti nella Parola che ci dice, che ci illumina, che ci fa immaginare, vedere la bellezza della vita di Dio qui e poi continuata, eterna. **La vita eterna è già cominciata qui per noi che abbiamo la vita di Cristo, la vita risorta di Cristo. Non moriamo più.** Anche se moriamo fisicamente, non è più una morte, una distruzione ma un passaggio di vita, perché la potenza del risorto vive in noi. E poi, ci dà soprattutto questo pane che contiene in se ogni dolcezza, perché è lo stesso Signore di ogni bene che si dona a noi per penetrarci corpo, anima, spirito; e farci gustare la vita come la gusta Lui. Vedete come la bellezza dell'amore di Dio e dei doni di Dio ci è data.

E noi chiediamo allora con San Giuseppe, che ha servito il Signore Gesù nell'umiltà, nella semplicità della fede, di credere con il suo amore, con la sua fede in questa presenza del dono di Dio di Gesù e di lasciarla crescere. Contemplando questa crescita in noi e nei fratelli, noi godiamo la bellezza di essere una creatura nuova, un uomo nuovo che ricomincia a vivere e eternamente sarà felice in cielo.

Giovedì della XXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 5,1-11

In quel tempo, mentre la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio, vide due barche ormeggiate alla sponda.

I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle dalla barca.

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: "Prendi il largo e calate le reti per la pesca". Simone rispose: "Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti". E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano.

Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano.

Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: "Signore, allontanati da me che sono un peccatore". Grande stupore infatti aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone.

Gesù disse a Simone: "Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini". Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

"Esultiamo nella luce del tuo regno"; questa luce l'abbiamo invocata, se vi ricordate, nella preghiera rivolta a Dio che conosce i nostri pensieri e vede i segreti dei cuori; per Dio anche le tenebre sono luce, non c'è nulla di nascosto per Lui, perché Lui è luce che ha creato tutto. Abbiamo chiesto di infondere in noi "il tuo Spirito"; questo Spirito Santo è proprio la luce che il Signore infonde in noi, perché

lo Spirito è l'amore del Padre e del Figlio ed un fuoco che fa luce; **un fuoco che non consuma, ma unisce e trasforma continuamente, con una novità stupenda, tutto ciò che esiste, nella gioia di esistere, nella gioia di donarsi come Dio.** Questa luce il Signore ce l'ha manifestata anche nella lettera di San Paolo questa sera; energia e potenza che è la stessa conoscenza della volontà di Dio con ogni sapienza e intelligenza e la porta in noi di modo che noi ci comportiamo in maniera degna del Signore che è luce, che è figlio della luce, che è amore.

Questo Gesù, che è amore, ci tratta da figli perché la prima cosa che vuole fare è illuminare il nostro cuore. Abbiamo sentito ieri che guariva tutti, imponeva le mani su ciascuno; i demoni fuggivano di fronte a questo amore, a questa luce d'amore che Gesù diffondeva; venivano accecati, allontanati da questa forza d'amore. Questa sera si mette a istruire; e le sue parole sono veramente potenza di luce perché spiegano chi è l'uomo per Dio e chi è Dio; manifesta tutta la dolcezza di questo Dio che manda il suo Figlio a farsi un uomo ed Egli parla a noi bocca a bocca, faccia a faccia. **Questo Signore è un Signore potente e nello stesso tempo dolce;** la sua parola veramente era piena di un'attrazione particolare. E questa potenza è stata riversata in noi - ci dice San Paolo - mediante la conoscenza di Dio che ci ha rafforzati con ogni energia secondo la sua gloriosa potenza, per essere forti e pazienti in tutto; e per questo ringraziamo con gioia il Padre, che ci ha messo in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce", a questo regno.

Fra poco diremo: "Padre nostro che sei nei cieli"; ma Gesù, per dimostrarci il motivo per cui è venuto, e la potenza con cui - con la sua parola, che Lui pronuncia e che poi dice a Pietro: "Ti farò pescatori di uomini"- Lui è capace di fare, in un momento dove per sé non si pesca (hanno pescato tutta la notte sono provetti pescatori e Gesù, in piena luce dice di buttare le reti) ordina a Pietro di gettare le reti. Pietro che ha queste obiezioni dentro, fa quello che Gesù dice": Sulla tua parola lo faccio"; e prendono talmente tanti pesci che ci vuole l'altra barca per portarli a riva.

Cosa vuol dirci Gesù con questo segno? Vuol dire che, **se noi crediamo, a far la luce di vivere noi, anche se non capiamo, è lo Spirito Santo, è Dio che è stata infusa in noi, che noi siamo luce** che Dio - come dicevo ieri sera - ha fatto brillare nei nostri cuori. Egli che ha detto: "Sia la luce", ha fatto brillare la luce del Vangelo, che è la conoscenza del mistero dell'amore di Dio Padre nel Figlio suo per noi! L'ha fatto brillare nei nostri cuori; credere a questo, vuol dire: "camminare nella luce". Cioè, si fanno frutti, non per la potenza umana e la bravura umana. l'abbandono fiducioso a questo dolcissimo amore che Gesù ha per noi la nostra forza; è in Lui, l'onnipotente, che sta il segreto e la forza per fare una pesca meravigliosa. Allora, di che luce parla Gesù nel comportamento pratico? L'abbiamo sentito oggi noi monaci: nei frutti dello Spirito Santo. Il volto di Dio, la gioia di questo volto di Dio, **questo Figlio diletto nel regno nel quale noi siamo, che è un regno di luce, si manifesta nella carità che è luce, lo Spirito Santo infonde in noi la carità.**

Dio Padre ci manifesta tutto il suo amore nel Figlio; e se noi crediamo a questa presenza nella barca della nostra vita, ecco che molliamo tutto quello che noi anche raccogliamo col dono di Dio (perché tutto ci è donato da Dio, la vita, il momento, tutto quanto quello che abbiamo è dono di Dio, non è che li molliamo nel senso che non sono doni di Dio); ma puntiamo, come questi Discepoli, a seguire Gesù nell'amore nel nostro cuore, a credere, a unirci a Lui nell'amore per portare frutti di bontà, dolcezza, bellezza, gioia, benevolenza, dominio di sé. La fatica che Gesù ci dice di fare - che noi pensiamo inutile, se noi gli diamo nell'amore le nostre sofferenze, - è Lui che porta in noi - diventano frutto di vita.

È con questa fede nel suo amore concreto, che lo Spirito Santo, questa sera, vuole veramente rinnovarci col pane e col vino, questo sacrificio del Signore che è tutto dono e dolcezza di dono: un pane che contiene in sé tutta la dolcezza dell'amore di Dio, un vino che è tutto Spirito e gioia d'amore. Ricevendo questo, siamo trasformati in Lui! Non è una cosa eclatante, che faccia rumore; avviene nel silenzio, ma è vera! Per chi è piccolo, per chi accoglie con semplicità nella fede questo mistero, Gesù dice, anche a me, anche a ciascuno di noi: "Non temere, non allontanarti da me, perché sei peccatore; Io ti faccio pescatore di uomini. il primo uomo che peschi sei tu, se ami me, con il mio amore infuso nel tuo cuore; e se ami i fratelli col mio stesso amore".

Venerdì della XXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 5, 33-39

In quel tempo, gli scribi e i farisei dissero a Gesù: "I discepoli di Giovanni digiunano spesso e fanno orazioni; così pure i discepoli dei farisei; invece i tuoi mangiano e bevono!"

Gesù rispose: "Potete far digiunare gli invitati a nozze, mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni in cui lo sposo sarà strappato da loro; allora, in quei giorni, digiuneranno".

Diceva loro anche una parabola: "Nessuno strappa un pezzo da un vestito nuovo per attaccarlo a un vestito vecchio; altrimenti egli strappa il nuovo, e la toppa presa dal nuovo non si adatta al vecchio.

E nessuno mette vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spacca gli otri, si versa fuori e gli otri vanno perduti.

Il vino nuovo bisogna metterlo in otri nuovi. Nessuno poi che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: Il vecchio è buono!"

Il Signore vuole insegnarci, questa sera, che cosa dobbiamo lasciare digiunando; e che cosa invece ricevere e mettere dentro di noi. Ma il contenitore di quello che il Signore dona a noi e di quello che dobbiamo lasciare, è il nostro interno, è il nostro cuore. Perché Dio guarda all'interno, alla nostra volontà, alla nostra intelligenza, a che cosa sceglie la nostra persona; se sceglie di stare con Dio, con il Signore Gesù, di essere figlio di Dio Padre in Gesù, o sceglie di no. **La**

scelta di essere figli di Dio, noi l'abbiamo avuto per la gratuità dai nostri genitori che hanno portato noi ad essere battezzati e diventare figli di Dio; e l'abbiamo ricevuto mediante la Chiesa. **Questo dono è già in noi, abbiamo già questa vita di figli di Dio**, alcuni hanno scelto per noi di darci questo dono; ora sta a noi viverlo.

La sua vita che è la vita del Padre, da Lui ricevuta, è diventata adesso la nostra vita, mediante l'adesione di fede che nel battesimo ci ha fatto diventare creature nuove. Questa coscienza e questa conoscenza è una realtà che dobbiamo vivere noi stessi, Allora, abbiamo pregato questa sera: "Possiamo rivestirci delle virtù, dei sentimenti del cuore di Cristo tuo Figlio". Noi siamo chiamati a lasciare che il cuore di Gesù che è in noi, ci rivesta delle sue virtù e dei suoi sentimenti; ma perché ci rivesta, dovremmo almeno ascoltare il sarto che ci fa il vestito nuovo. Dovremmo almeno avere un otre, una capacità, un contenitore che sia nuovo; e che non si spacchi di fronte alla luce, alla bellezza, alla grandezza della vita.

Siamo chiamati ad ascoltare il Signore, che è sempre lo Sposo che celebra con noi, anche stasera, il banchetto nuziale, ci incontra. Incontra noi sua sposa, suo popolo, per comunicarci la sua vita; e tutta la giornata, tutto il nostro interesse deve essere quello di ascoltare questo invito di Gesù: "Otri nuovi, vestito nuovo". Il vestito nuovo è, come sentivamo, la conoscenza di questo amore del Signore per me, ricevendola, che è lo Spirito Santo, che è la luce di Dio che viene in me, che ci permea; devo lasciarmi fare nuovo, farmi nuovo nella conoscenza, non devo più conoscermi come prima, devo conoscermi nello Spirito Santo – dice San Paolo – in questo mistero che abbiamo ascoltato.

Questo esige da noi, la pazienza di lasciarci fare questo vestito nuovo come piace a Gesù, come Lui ci vede, come Lui ci vuole. Noi preferiamo il vestito vecchio, l'otre vecchio; ed anche il vino vecchio. Questo atteggiamento fa del male a noi; invece dovremmo avere sempre il cuore di un bambino, che aderisce a quello che viene detto, che ama Gesù – come fanno questi bambini questa sera - e vogliono lasciarsi trasformare da Gesù, dal suo cuore che loro ricevono, dalla sua Parola che loro accolgono e diventano una cosa sola, una persona sola con Gesù. Questo chiede a noi di avere la carità, i frutti dello Spirito, poiché dalla carità viene la gioia, la pace ed ogni bene.

Dobbiamo rivestirci di questi frutti; e scegliere questi al posto, dell' invidia, della gelosia, del volere far di testa nostra, di arrabbiarci, di aver rancore, di non avere voglia di stare col Signore, di ascoltare la sua Parola, di pregare, di far sacrifici; tutte queste cose, via! E poi, l'otre novo; e qui, l'otre nuovo sarà questo calice che noi beviamo, che contiene. **Dobbiamo, col nostro cuore, diventare un calice che riceve l'amore e che lo trattiene, non lo lascia andare!** Lo tiene dentro di sé finché non ha trasformato, con la potenza, con la dolcezza del suo Spirito (ha dentro lo Spirito il vino di Gesù che beviamo) e questo Spirito deve trasformare tutto noi.

Se noi abbiamo questo amore del Signore e scegliamo Lui Sposo, ecco che digiuniamo sì, ma delle cose cattive, per potere gustare la dolcezza del suo amore e

la potenza della sua vita divina, che lo Spirito Santo ci dà nel pane e nel vino, anche questa sera. Allora apriamo il nostro cuore e la nostra vita, perché diventiamo un otre nuovo, un vestito nuovo; e soprattutto abbiamo sentimenti nuovi di grazie e di gratitudine e di obbedienza allo Spirito Santo.

Sabato della XXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 6, 1-5

Un giorno di sabato, Gesù passava attraverso campi di grano e i suoi discepoli coglievano e mangiavano le spighe, sfregandole con le mani.

Alcuni farisei dissero: "Perché fate ciò che non è permesso di sabato?"

Gesù rispose: "Allora non avete mai letto ciò che fece Davide, quando ebbe fame lui e i suoi compagni? Come entrò nella casa di Dio, prese i pani dell'offerta, ne mangiò e ne diede ai suoi compagni, sebbene non fosse lecito mangiarli se non ai soli sacerdoti?"

E diceva loro: "Il Figlio dell'uomo è signore del sabato".

"Il Figlio dell'uomo è Signore anche del sabato"; questo essere Signore noi lo intendiamo normalmente come uno che è il padrone, nel senso che dispone lui a suo piacimento. Ma se avete notato, nella lettura di San Paolo, di questa realtà del Signore che opera: "Ci ha riconciliati e ha fatto, fa tutto perché possiamo presentarci santi immacolati e irreprensibili al suo cospetto". Questa realtà è potenza; e nel salmo, se vi ricordate, abbiamo detto: "Per la tua potenza rendimi giustizia; per il tuo nome, per il tuo amore, salvami". Questo amore e questa potenza sono uniti insieme.

Nella preghiera rivolta per la memoria di San Gregorio, abbiamo detto che "Dio guida il suo popolo con soavità - segno di dolcezza, di bontà, di interesse per ciascuno - e la forza del suo amore". Quindi **l'amore**, come dicevamo già l'altro giorno, è **una realtà di potenza, di forza, di autorità**; ma che è **unito assieme alla dolcezza**. Ed è il ribaltamento dell'atteggiamento che noi abbiamo, di avere l'autorità in un modo freddo, dove il centro della percezione del mondo, della realtà siamo noi, che ci facciamo, anche come questi Farisei, delle strutture religiose nelle quali stiamo dentro e con le quali giudichiamo.

Gregorio a un certo punto sente l'esigenza di cambiare il suo atteggiamento; e si fa monaco, seguendo San Benedetto. Difatti scriverà la vita di San Benedetto e rende il suo cuore come quello di San Benedetto affermando che "uno non può presiedere, diventare Vescovo, se non ha la **carità perfetta**", se, cioè, non è riuscito a uscire dal proprio egoismo per l'azione dello Spirito Santo che è Amore **per entrare nella larghezza dell'amore di Dio**, come insegna la Regola.

La strada per fare questo, è la semplicità, l'umiltà di una vita fatta solo di ascolto, di preghiera, di servizio al fratello. Quindi lui monaco, viene preso e fatto Papa; e continua con questo cuore ad operare. Per cui, è importante per noi questo

esempio oggi, e questo Vangelo. Cioè noi non dobbiamo seguire i nostri concetti, le nostre ristrettezze, i nostri giudizi, i nostri sentimenti; ma **dobbiamo seguire i sentimenti di Gesù, che effonde nel nostro cuore, mediante lo Spirito Santo, il suo amore con cui vedere, sentire la realtà.** San Paolo varie volte lo dice - e san Gregorio lo manifesta: "Noi abbiamo la scienza di Cristo e abbiamo il sentire di Cristo! Se voi aveste un po' del sentire di Cristo, capireste come io soffro, gemo finché voi non entriate in questa libertà, in questa maturità, di essere capaci di offrire la vostra vita a Dio, mediante l'amore vicendevole": **essere soave con i fratelli, duro e intransigente con le proprie opinioni, idee, diritti, modo di sentire,** per praticare l'umiltà e la carità.

Per diventare un pezzo di pane, Gesù ha fatto il contrario di quello che facciamo noi: ha scelto – come Benedetto suggerisce, come ha fatto Gregorio - la via di servire nella carità, di farsi tutto a tutti, di servire nell'umiltà più totale. E lui, piccolo e fragile uomo, ha aiutato a diffondersi il Vangelo di Dio, anche nella zone del Nord dell'Europa, specialmente in Inghilterra, mandando monaci ad insegnare l'amore di Dio; monaci che non predicavano, vivevano! Il re e gli altri, nel vedere che vita facevano, come facevano a stare insieme, a volersi bene, si convertivano. Era lui che aveva insegnato questo, perché aveva capito la Regola di San Benedetto, il Vangelo, di cui abbiamo parlato poco fa, anche nella lettera; aveva capito **questo Vangelo che è l'annuncio vitale che Gesù è vivo e vive in noi!**

E noi siamo chiamati a convertirci a questo amore, avere nulla di più caro che l'amore di Cristo per noi, che ama me: l'amore di Cristo in me per il Padre e per i miei fratelli; e io avere la gioia di servire nell'amore. Questa è la autorità più grande che il Signore ha scelto; e adesso Lui che è il pastore, il capo, pascerà noi con il suo corpo e il suo sangue offerto per noi, sacrificato per noi ancora oggi, perché noi viviamo della sua vita nuova di risorto.

29 LUGLIO SANTA MARTA, MARIA E LAZZARO

Lc 10, 38-42

In quel tempo, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa. Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: “Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti”.

Ma Gesù le rispose: “Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta”.

È la memoria di santa Marta. C'è una certa, non dico contraddizione, ma una certa tensione tra quello che dice la preghiera sulle offerte: “la premurosa ospitalità di santa Marta” e l'affermazione che fa il Signore: “*Marta ti preoccupi, ti agiti per troppe cose*”. Nella preghiera dopo la comunione chiederemo al Padre “di essere liberi dagli affanni delle cose che passano perché, sull'esempio di Santa Marta, collaboriamo con entusiasmo all'opera del tuo amore”. Sembra che Gesù dica a Marta: “Tu sei fuori fase, *Maria ha scelto la parte migliore*”.

Su questa tensione si sono fatte tante discussioni, fino a dividere la vita attiva dalla vita contemplativa. A parte il fatto che per i santi Padri la vita attiva è quella di chi comincia un cammino di vita cristiana, è una vita attiva non nel fare, ma “nel combattere i vizi e i peccati”, come dice san Benedetto. È una vita attiva, ma con se stessi. Non è la vita attiva fatta dagli apostoli, che non avevano neanche il tempo di mangiare e allora strappavano le spighe camminando, dormivano a cielo aperto. Era una vita attiva, ma non era a questa che il Signore cercava di condurli, perché imparassero - ma poi hanno imparato ben poco - a rinunciare alle proprie passioni.

Vi è poi la vita cosiddetta contemplativa che si è cercato di catalogare nei monasteri di monaci e di monache: Trappisti, Benedettini, Clarisse, Carmelitani,... Però anche nei monasteri se non c'è **la vita attiva, cioè la lotta contro il proprio io**, non c'è vita contemplativa; anche se c'è la clausura stretta, si può uscire dalla clausura con il pensiero, la fantasia.

Il Signore come risolve questa contraddizione? Apparentemente dà un po' ragione a Maria che non fa niente, però ascolta e dice di lei che “*ha scelto la parte migliore*”, ma non perché era contemplativa. Ci sono tanti che possono essere contemplativi! Quanta gente sta a bighellonare, seduta al bar con la birra davanti e sono contemplativi? Stanno lì per delle ore. Che cosa contemplan? Il proprio io, il proprio piacere, le stupidaggini che hanno fatto, che possono fare, che possono dire. Quelli che sono sdraiati sotto l'ombrellone sulle spiagge sono contemplativi? Sono inattivi. Cos'è, dunque la contemplazione? È Maria che “*ha scelto la parte*

migliore” perché ascoltava: *“Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la custodiscono”* (Lc 11,28). **La parola di Dio non è altro che il Signore.**

La tensione tra azione e contemplazione non ha nessuna soluzione se non nell'accoglienza, nell'ascolto del Signore Gesù. La preghiera d'inizio della Messa dà la possibilità di uscire da questa contraddizione: “Concedi, o Dio, anche a noi di essere pronti a servire Gesù nei fratelli”. Però per essere tali, bisogna che amiamo il Signore Gesù ed è Lui che ci dà la possibilità di servirlo nei fratelli. Se no, chi me lo fa fare? Quante storie si dicono su questo servizio dei fratelli! Alla fine **serviamo il nostro io, se non impariamo a servire il Signore Gesù, a servire nel senso che lui vuole: “comunicare tutto ciò che ha udito dal Padre”** (Gv 15,15). Sant'Agostino dice che la gioia del Signore è proprio nel farci capire quello che Lui ha ascoltato: *“Vi ho detto tutte queste cose, perché la mia gioia sia in voi”* (Gv 15,11).

Questa è vita attiva, perché dobbiamo rinunciare a tutte le emozioni, le esigenze del nostro io ed è vita non contemplativa, ma ricettiva. Quello che noi intendiamo per **vita contemplativa, possiamo definirlo “la ricettività del dono di Dio”, che è il Signore Gesù; ricettività dell'ascolto e poi nell'obbedire al Signore, se ci manda a dire qualche cosa.** Quindi è il Signore Gesù che risolve la tensione tra Marta e Maria.

Marta è rimproverata non perché non facesse cose belle e giuste, infatti stava preparando il pranzo, la cena, ma non era quello che Gesù voleva. Egli chiedeva l'attenzione alla sua presenza. È quello che ha fatto Maria. **Il Signore non vuole che facciamo o non facciamo le cose,** ne possiamo fare tante per noi stessi, possiamo anche stare in panciulle,... Il problema è nello sforzo che è richiesto – e ce ne vuole di azione - **per imparare ad accogliere il Signore poi, nella misura in cui si accoglie, siamo sicuri di essere solleciti a trovarlo nei fratelli.** È un impegno sacrosanto, ma dimentichiamo che tra questi fratelli ci siamo noi. Non siamo fratelli? **Se non lo accogliamo in noi, non lo troveremo neanche negli altri.**

Dunque la parte migliore per Marta, per Maria, per noi sia quando facciamo o non facciamo, è l'accoglienza del Signore Gesù, altrimenti quando saremo vecchi, malati, incapaci,... non saremo più capaci di far niente. Penso ai preti anziani, mezzo sclerotici che sono alla casa del clero, non sono più preti? Non sono più degni di essere catalogati tra quelli che servono il Signore nei fratelli? Però il primo dei fratelli, al quale dobbiamo essere solleciti a servire il Signore Gesù siamo proprio noi. Lì ce ne abbiamo di vita attiva da fare per smontare un po' tutte le nostre difese, strutture, storture, paure, per ascoltare, per essere recettivi, per sperimentare la gioia che il Signore ha nel comunicare con noi!

Diceva san Bernardo al suo discepolo che era diventato Papa: “Tu adesso devi dare il nutrimento al popolo di Dio, **stai attento però di non essere un canale che lascia passare, ma una conca che è piena e che dà quello di cui trabocca, altrimenti rischi di inaridirti e non poter più nutrire nessuno**”. Così anche noi per trovare il tesoro nei fratelli, dobbiamo lasciarci trovare dal Signore Gesù.

6 AGOSTO TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE C

(Dn 7,9-10.13-14; Sal 96; 2 Pt 1,16-19; Lc 9,2 8b-36)

In quel tempo Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. E, mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco due uomini parlavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella loro gloria, e parlavano della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; tuttavia restarono svegli e videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui.

Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: “Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia”. Egli non sapeva quel che diceva.

Mentre parlava così, venne una nube e li avvolse; all'entrare in quella nube, ebbero paura.

E dalla nube uscì una voce, che diceva: “Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo”. Appena la voce cessò, Gesù restò solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

Veramente oggi abbiamo visto splendere sul volto del Signore Gesù la gloria del Padre; la gloria del Padre è lo Spirito Santo. Se avete notato, nella preghiera abbiamo espresso: “... Del tuo amatissimo Figlio, che ascoltiamo la sua Parola”: Poi nel Vangelo abbiamo ascoltato: “Questo Figlio mio prediletto”: e ancora Pietro che dice anche lui, ripetendo le parole ascoltate: “Questo è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto”. La compiacenza di Dio è lo Spirito Santo, è l'amore che riposa in questo Figlio, suo nato da Maria.

Proprio alcuni giorni fa, Pietro aveva detto, di fronte alla domanda: “Chi dite vuoi che Io sia?”; “tu sei il Figlio del Dio vivente”. Gesù gli dice: “Il Padre mio te l'ha rivelato”; e questa sera sentiamo proprio Lui stesso dire (questa rivelazione dà ragione a Gesù): “Io l'ho sentita questa voce che mi ha confermato, che Gesù aveva detto che era il Padre. E io ho sentito la voce del Padre che mi ha parlato: “Questo è il mio figlio prediletto”. **È questa predilezione che Gesù ha passato a noi. Noi siamo stati resi figli nel Figlio;** e oggi abbiamo sentito parlare di questa gloria di Dio, che è appunto la persona del Verbo che si è fatta carne, che è diventato il Signore Gesù. Come ha voluto e vuole fare di noi un'icona.

Oggi, specialmente voi fratelli, avete meditato, avete contemplato nel vostro cuore, questa trasformazione che il Signore ha fatto, non solo in se stesso, per manifestare - come sentiremo il Prefazio e nelle preghiere - il rinnovamento fatto dallo Spirito Santo, questa gloria a cui noi siamo ammessi; siamo entrati in questa gloria, come abbiamo cantato nell'inno.

Questa azione dello Spirito Santo, dell'amore, della compiacenza di Dio ci trasforma a immagine di questa persona che è in noi. Lui è l'immagine del

Padre; sentivamo anche l'altra espressione, che è **lo Spirito Santo che fa l'icona di Gesù in noi**. Difatti l'icona - di solito - è fatta da qualcuno, che lascia trasformare il suo cuore, la sua mente, tutto se stesso dall'amore di Dio che ci è stato versato nel cuore: Cristo Gesù; e amando Lui, contemplando Lui nel cuore, riesce a fare l'icona. Ed è una cosa molto bella, anche questa icona dolcissima che abbiamo qua dietro in mezzo alla croce, segno della dolcezza che c'è sulle labbra del Signore; è venuto a darci l'amore, la bontà, l'amicizia, a perdonarci.

Tutte le parole del Signore sono fatte, perché noi possiamo accogliere dalle sue parole, dal suo cuore, l'amore del Padre che è lo Spirito Santo. E questa trasformazione è una realtà ancora esterna, in un certo senso, anche quando Maria ha fatto Dio in lei, ha fatto il volto di Gesù, il cuore, il corpo di Gesù; ha fatto una realtà grande. **Ma la realtà più grande è questa: che come Gesù è uno con il Padre, ha unito noi uomini, ha portato la nostra umanità a unirla con quella del Padre: l'umanità di Maria, l'umanità di ciascuno di noi.**

E questa unione, è una trasformazione interiore, dove Gesù è noi e noi siamo Gesù; e questo cammino, è il cammino gioioso del cristiano. Gesù anche oggi, come abbiamo visto quegli uccellini, che aprivano la bocca per accogliere il cibo che la mamma gli portava; apriamo anche noi la bocca, per accogliere questo mistero che ci è dato, della vita del Figlio suo, che è la vita del Padre: la vita divina comunicata a noi.

E per rendere questo pane dolce, gradito, Lui - come avete sentito nella prima lettura - nella passione è passato attraverso il fuoco nello Spirito; si è lasciato consumare dall'ira di Dio, che è un'ira di Dio, non contro Gesù, ma contro quello che Gesù nel suo amore aveva assunto nella nostra umanità, che era ormai intrisa di peccato, di dannazione, di disperazione, di tristezza. **Lui l'ha assunto tutto il nostro male e l'ha distrutto dentro il suo cuore, il suo corpo, sulla croce, ha inchiodato su di essa morte e peccato; e poi è risorto!** E adesso ha fatto sì, che il suo corpo risorto, consumato dall'amore, diventi dono; diventi questo pane, che porta lo Spirito Santo in noi; lo Spirito che trasforma dall'interno la nostra umanità, ci fa persone, figli nel Figlio.

È un mistero immenso, è un mistero di luce. Chiediamo a Maria che ha accolto questo Figlio, il cui volto era il suo volto, che veramente il nostro cuore questa sera si apra ad accogliere questa luce, questo amore che Dio è nel Figlio suo, perché possiamo testimoniare, senza cambiare aspetto esteriore, magari invecchiando, ma possa cambiare tutto il nostro essere, in luce d'amore al Padre e ai fratelli. E questa luce, anche se non si vede niente, come nell'ostia e come nel vino, veramente è la luce di Dio, è la vita di Dio che noi abbiamo come figli suoi.

10 AGOSTO SAN LORENZO, DIACONO E MARTIRE

(2 cor 9, 6-10; Sal 111; Gv 12, 24-26)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.

Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna.

Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà».

La Chiesa ci far celebrare, cioè onorare, ricordare, come insegnamento la festa del martire San Lorenzo. Il Vangelo dice: “Il chicco che cade in terra, se non muore, non può produrre frutto”. Tutti i piselli, fagioli, patate che avete seminato, sono marcite tutte; ma col marcire di tutti quei fagiolini e fagioli che avete fatto marcire, viene il raccolto. Che c'è di più banale di questo? Però quando si tratta della nostra vita, questo non vale più; oppure vale in modo errato.

Noi pensiamo e questo ci gratifica - se volete - e ci dà la possibilità di un potere umano, mentre la Chiesa così prega: “Fa che il tuo popolo segua i suoi insegnamenti: L'amore di Cristo e dei fratelli”. Ancora a modo nostro capiamo che bisogna amare il Signore e i fratelli; ma lo che lo facciamo noi. Non vogliamo che il chicco marcisca. All'inizio della preghiera si specifica che **non è San Lorenzo che ha amato Cristo e i fratelli, ma è il Signore che ha infuso la carità in lui** e gli ha dato la possibilità di portare frutto.

Il chicco siamo noi; siamo sepolti con il Battesimo nella morte del Signore, siamo sepolti in Cristo. La preghiera alla fine dell'Eucarestia, dice che: “Questo sacramento ci inserisca più profondamente nel mistero della redenzione”. Cioè noi siamo sepolti sotto terra; ma sotto questa terra - dove noi siamo sepolti per portare frutto, che è la Carità di Dio in noi - c'è una talpa! Sapete cosa fanno le talpe nell'orto? Fanno il camminamento sotto e buttano su il seme; poi vengono gli uccelli e lo beccano. Questa nostra talpa, è il nostro io: il nostro modo di concepire la vita, il nostro modo di seguire le nostre idee, le nostre sensazioni; perché non vogliamo stare sotto terra a marcire, allora la talpa del nostro io lo butta su; chiaro poi che dopo non marcisce e non porta frutto.

Allora abbiamo bisogno di rimettere la trappola a questa talpa; e la trappola sapete che cos'è? Sono **i frutti del Santo Spirito**, che ci tengono, ci inseriscono - dopo averci sepolti col Battesimo nella vita di Cristo risorto - **ci inseriscono ogni giorno di più nella sua vita; e permettono alla Carità di Dio di crescere in noi**. E di conseguenza l'amore di Cristo e dei fratelli dovrebbe essere spontaneo. Chi fa fatica ad amare, vuol dire che non ama. Perché l'amore è un istinto fondamentale, naturale, che hanno anche le bestie. Altre volte dicevo, perché Dio ha dato il comandamento: “Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore”? “Perché - dice Sant'Agostino - tu eri fuggitivo da te stesso; e non entravi in te stesso, ti lasciavi buttare fuori dalla talpa del tuo io, anelante alle cose esteriori”.

Allora il Vangelo, il cristianesimo, la vita cristiana, non è una vita di rinuncia; è una vita di morte alla morte che è in noi. Morte alla morte, perché? Tutte le

guerre, gli attentati, da dove vengono? Dal fatto che noi siamo morti, la morte produce morte. **E tutto il bene che c'è - e ce n'è più di quello che noi pensiamo - che c'è nel mondo, viene dal fatto che ci sono delle persone, la Chiesa, che è viva.** È viva, ma fa morire questa talpa; e con la talpa fa morire anche il nostro io e custodiamo nella perseveranza quella Carità che il Signore ha riversato e riversa continuamente nei nostri cuori.

15 AGOSTO ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

(Ap 12, 1-6.10; Sal 44; 1 Cor 15, 20-26; Lc 1, 39-56)

In quei giorni, Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta.

Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore".

Allora Maria disse: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi.

Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre".

Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

Avete sentito cantare in latino anche le antifone che la Chiesa da secoli canta in questa festa; e l'ultima che abbiamo cantato diceva: "Le porte del Paradiso sono state aperte per noi da te, che oggi trionfi con gli angeli". Questa piccola creatura che va a servire la cugina, è lei che oggi ascende al cielo, è assunta in cielo con il suo corpo. È la creatura che viene immersa nella gloria del suo Figlio, che è Dio, e che ha portato l'umanità, presa da lei, l'ha portato nella gloria del Padre, l'ha trasformata in gioia piena. Come dicevamo all'inizio, abbiamo detto: "Vieni principe della pace, ricrea le nostre vite alla sorgente dell'amore". Dio è amore ed è la sorgente dell'amore, è la sorgente dell'amore che è Dio, che è questo fuoco d'amore; **ha voluto nascere da questa madre, perché Lo amava, Lui il suo Signore, ed era contenta di essere la sua mamma.**

Ella sapeva che a darle questo amore era Dio Padre, era lo stesso Figlio che

aveva in grembo, che difatti dà lo Spirito; mentre dà il suo saluto: "Pace"; Lui che è la pace, Gesù che era nel grembo della madre, dà la pace, Ma dà lo Spirito. Tanto che l'altra vede la realtà di questa piccola creatura in un modo nuovo, in un modo meraviglioso: "Da dove viene che la madre del mio Signore venga a me? ". Il mistero di oggi: il contemplare Maria che ci apre le porte del Paradiso verrà espresso molto bene nel Prefazio che ascolteremo prima di dire a Dio: "Santo, Santo, Santo.." per tutte le cose meravigliose che ha fatto, perché ha assunto questa madre del Figlio suo, Gesù, nella gloria del cielo.

Chiederemo ancora: "Tu hai voluto che lei non conoscesse la corruzione del sepolcro, ma fa che noi, pellegrini, abbiamo ad aspirare con tutto il nostro desiderio, ardenti del tuo amore, a te che sei nei cieli..". "Tu ricrei le nostre vite mentre cantiamo la tua lode". La miseria della nostra umanità verrà trasformato in gloria; e Maria ci viene data come segno di questa forza di Dio, perché lei, piccola creatura, non vede la corruzione ed è assunta col suo corpo in cielo e vive in Dio, trasformata totalmente in una realtà divina ma con la sua umanità. E fa partecipare noi con lei, essendo la madre, fonte d'amore, lei nel suo amore ama noi come Gesù suo Figlio e vuole che noi andiamo lì per l'eternità! Questa realtà che avverrà comunque alla nostra morte, dove cesseremo questa vita umana, è una realtà che è già cominciata col battesimo.

Quella donna incinta è la Chiesa, siamo noi, è la nostra umanità che porta Gesù, questa creatura nuova che siamo, perché il cielo è stato fatto per noi; e lo Spirito Santo che è in noi, che è questo fuoco spinge, geme, perché noi possiamo andare verso Dio, là? Sì! In Paradiso; ma dove è il Paradiso adesso? Il Paradiso adesso è nel nostro cuore, sarà qui nell'Eucarestia, perché Gesù, in persona, nel pane e nel vino, nella sua Chiesa, si renderà presente e darà vita nuova a noi! **Questa vita è già qua, deve crescere fino ad essere pronta ad entrare in questa Gloria; perchè entriamo nella misura che il Padre vuole per ciascuno di noi nel suo Figlio prediletto.** Maria, che era la mamma, è entrata già per dire a noi, segno di speranza e di Gloria: "Vi aspetto, dove sono io la vostra madre".

Maria è colei che ha percorso il cammino dell'amore fatto dallo Spirito, lasciando vivere la sua Parola nella sua carne; la Parola di Dio, Gesù, viveva in lei e viveva per la Parola che era la persona di Gesù. "Gesù abita per la fede nei nostri cuori" - in un modo diverso da lei, nel senso che lei l'ha generato anche fisicamente - ma abita nello stesso modo in noi. Quindi noi siamo chiamati ad ascoltare Maria presente a noi, presente nella Chiesa che ci indica Colui che dobbiamo far crescere: Gesù. Rivolti a quei beni eterni per condividere la stessa gloria, mentre noi viviamo in questo mondo.

Questa mamma è sì nella potenza di Dio, ma non ci ha lasciati, prega e intercede per noi, vive con noi. Impariamo un po' di più a pregarla, a benedirla per la sua presenza, specialmente nelle nostre famiglie; pensiamo di dire un po' di Ave Maria, di preghiere perché questa realtà invocata ci fa capire la preziosità nostra, dei nostri figli, dei nostri cari. Perché Dio è amore infinito che trasforma tutto in amore: "Mentre cantiamo la tua lode, trasforma la nostra miseria, tu che sei la fonte

dell'amore". Gesù, per conformarci a questa carità, ci darà il suo corpo e il suo sangue, come pane di vita, come vino di salvezza e diremo : " In questo sacrificio eucaristico ci ha resi partecipi della tua salvezza; fa' che per intercessione di questa madre nostra e madre tua, la Vergine Maria Assunta in cielo, giungiamo anche noi alla piena gloria della risurrezione ".

Già ora possiamo vivere da risorti amando Dio, amando noi stessi in Dio, amando noi in Cristo, amando anche i nemici, amando coloro che sono nella tristezza e che si allontanano da Dio pensando di essere intelligenti, forti e bravi. No! Poverini, loro non capiscono che sono fatti per il cielo; **noi siamo fatti per andare in cielo, cioè per stare con Dio, nella bellezza, nella bontà, in una vita eterna di gioia, di Gloria, di splendore.**

Questa donna vestita di sole è vestita di Cristo, che è la luce; noi siamo vestiti di Cristo, siamo figli della luce. Maria, con questa sua Gloria assunta in cielo dice: "Il tuo corpo è tempio dello Spirito Santo, della luce che è Gesù, che è lo Spirito, guardalo, ascolta, vivi di questo amore e vedrai che la tua vita si trasformerà, io godrò di te come mamma" - la gioia di Maria per noi è una forza immensa. E poi, tu stesso, godrai di essere figlio e camminerai, chiamando gli altri, perché da solo non ce la fai più a portare questa gioia e a dirai: "Venite con me, pregate con me, amate con me il Signore e viviamo insieme camminando nello Spirito Santo, nel suo amore che Maria ci ottiene sempre in abbondanza".

20 AGOSTO FESTA DI SAN BERNARDO

(Prv 9, 1-6; Sal 33; Ef 5, 15-20; Gv 17, 20-26)

In quel tempo, alzati gli occhi al cielo, Gesù pregò dicendo: "Padre santo, non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo.

Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro"

Non sono gli uomini che salvano, ma è il Signore che è in mezzo a noi.

Oggi celebriamo la festa di un Santo; e noi i Santi li mettiamo sul calendario, magari il quadro, la statua per accendergli la candela. Ma, come dice una preghiera: "I Santi sono fatti per contestare noi, che siamo chiamati come loro:

“Santi”; ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere Santi e immacolati”. E noi i Santi li rinneghiamo, come facciamo con l'insegnamento della Chiesa ecc. “Quel Prete là non mi piace, dunque non vado in Chiesa. Quell'altro là non mi è gradito, dunque non vado a confessarmi ecc. San Bernardo è diventato una lampada. In una traduzione c'era: “Come un astro che risplende”. La lampada o il sole, noi siamo abituati a vederlo separato: c'è il sole, basta. Ma non pensiamo che il sole fa parte del sistema solare; fa parte di tutta una galassia; fa parte di tutto l'universo. Così la lampada, non si accende da sé, deve ricevere l'olio da qualcun altro, viene accesa da un altro.

Così San Bernardo, che è dottore della Chiesa, come dottore, i suoi insegnamenti sono validi per vivere secondo il Vangelo. Dove lui ha preso questa luce? Dal Vangelo – diciamo noi - dalla Regola di San Benedetto che spiega il Vangelo. Ma quello che dimentichiamo, che è il fondamento della crescita di San Bernardo, non soltanto come dottrina, ma come vita: dipende da una comunità, dipende da un maestro, Santo Stefano, che gli ha insegnato come, cosa cercare nella vita monastica, nella vita cristiana - perché vita monastica e cristiana differiscono solo nella modalità, ma nella realtà sono la stessa cosa - gli ha insegnato, e lui docilmente ha appreso cosa cercare nel Vangelo; cosa cercare nella Regola. Ma avuto bisogno di un altro che gli accendesse, gli passasse l'olio che loro avevano trovato prima di lui, e che l'ha illuminato.

Si potrebbe fare un lungo discorso: cosa cerchiamo noi nel Vangelo? Cosa cerchiamo nella Regola? Cosa cerchiamo nella vita? Nell'antifona che canteremo prima del Magnificat: “Ho preferito a tutta la gloria del mondo, il mio Signore Gesù”. È lì che noi siamo messi in discussione dai Santi; per due cose: Prima, perché **non accettiamo di essere edotti da altri, non accettiamo che l'altro accenda la nostra lampada.** È un gesto che facciamo la notte di Pasqua: passiamo dal fuoco del cero pasquale e poi accendiamo le candele di ciascuno. Cioè, vuol dire che non dobbiamo smettere di pensare in modo soggettivo; noi, come nella vita materiale concreta: chi di voi è senza padre e senza madre? Questo vuol dire che dipendiamo da un altro. Così San Bernardo mette in discussione il nostro soggettivismo, che ne abbiamo fin sopra i capelli - dicevamo l'altra sera - anche sotto i piedi. Cioè siamo immersi e abbiamo necessariamente bisogno - e questo è il Vangelo – di un altro.

San Bernardo direbbe: “Quando tu non esistevi come hai potuto crearti; come hai potuto giustificarti quando eri peccatore? Come puoi risorgere tu che sei morto?” Allora **dobbiamo accettare con gratitudine la dipendenza dagli altri, in questo caso dai Santi, dalla Chiesa, dal Signore Gesù che vive nella Chiesa;** e smettere di essere ingannati e di ingannare noi stessi - dice San Paolo - pensando che noi non abbiamo bisogno di nessuno. E che noi non possiamo salvarci da soli - San Giovanni in questi giorni, sia a terza che a sesta, ce lo dice chiaramente: “In questo sta l'amore, la salvezza, la vita, non siamo stati noi, ma il Signore che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio”.

Noi non possiamo pretendere di salvarci da noi stessi, con le nostre idee,

con le nostre teologie, con le nostre ideologie. Perché necessariamente cadiamo nella trappola dell'inganno; inganniamo noi e inganniamo gli altri; e gli altri ci aiutano a essere ingannati. La festa di San Bernardo e dei Santi è questa contestazione: che noi abbiamo bisogno di dipendere dagli altri. C'è un'azione durante la giornata, in cui non siamo dipendenti da altri? Perlomeno dal Signore, per l'aria che respiriamo; pagate la bolletta dell'aria, dell'ossigeno che respirate voi? E chi ve la dà? In fondo, quello che dice Vangelo, voi non avete il potere neanche di far diventare bianco o nero un capello.

La nostra realizzazione umana, cristiana, la nostra vocazione dell'esistenza, dipende completamente dalla gratuità della Carità di Dio - dicevo ieri sera - la quale passa attraverso questi Scribi e Farisei – come può essere Padre Bernardo - che siedono sulla cattedra di Mosè, che vi parla, ma senza il quale, noi non possiamo raggiungere la nostra Salvezza. Solo il demonio pensa di essere l'unico; ma anche lui è dipendente, perché è una creatura di Dio, ma non vuole riconoscerlo. San Bernardo che è una lampada, che ci illumina per capire la gioia della gratuità, che noi siamo nel nostro essere, esistere, vivere, morire; perché sappiamo - lo diciamo sempre - che siamo, che cadiamo nelle mani del Padre, in qualsiasi situazione, perché veniamo da Lui, siamo e viviamo in Lui e non c'è altra possibilità di sussistenza.

Che San Bernardo ci insegni questa via - che è tutto il contrario della nostra esperienza - **della dipendenza gioiosa dal Padre, da Gesù, dal Santo Spirito, perché è gratuita ed è ci è donata dalla Chiesa, dagli altri ed infine dal Signore che agisce sempre in tutto e in tutti.**

24 AGOSTO FESTA DI SAN BARTOLOMEO, APOSTOLO

(Ap 21,9-14; Sal 144,10-13,17-18; Gv 1 45-51)

In quel tempo, Filippo incontrò Natanaèle e gli disse: “Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazaret”. Natanaèle esclamò: “Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?”. Filippo gli rispose: “Vieni e vedi”.

Gesù intanto, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: “Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità”. Natanaèle gli domandò: “Come mi conosci?”. Gli rispose Gesù: “Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico”. Gli replicò Natanaèle: “Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!”. Gli rispose Gesù: “Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!”. Poi gli disse: “In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo”.

Forse sarete curiosi di sapere che io sarei capace di spiegarvi che cosa faceva Natanaele sotto il fico. Forse è il punto fondamentale che ha attirato la vostra attenzione in questo Vangelo; di per se è molto semplice, era sotto il fico perché faceva caldo, era all'ombra; tutto lì. Ma quello che il Signore ci vuole insegnare è

un'altra realtà. La prima, è quella - che già accennavo nei giorni scorsi - è la nostra radicale dipendenza, gratuita: dal cibo che mangiamo, dalla vita che abbiamo, chi ce l'ha data? Dove siamo andati a prenderla noi?

E così nella fede: "Appare a voi solo il risorto", abbiamo cantato nell'inno; perché? Prima di tutto perché è un realismo di dipendenza che noi abbiamo; tutto ciò che noi abbiamo imparato - anche se abbiamo preso la laurea - da dove l'abbiamo preso? Da altri! Quando si tratta della Chiesa, no! Invece ci dice: "Mediante gli Apostoli, coloro che tu hai eletto vicari, ci trasmetti le verità che sono via al cielo". E lì Filippo che incontra Natanaele; e Filippo a sua volta che aveva già appreso da Giovanni Battista che: "Colui sul quale vedrai scendere lo Spirito Santo, questo è Colui che battezza in Spirito, ecco l'agnello di Dio". Lui lo ha ricevuto e lo trasmette a Natanaele; senza Filippo, Natanaele sarebbe ora là a godersi il fresco del fico.

C'è uno scoglio - come in tutte le cose umane - o una dipendenza sciocca; e qui Natanaele ci dimostra che non è così la fede cristiana, lui ragiona, ha studiato che da Nazareth non può venire il Messia. Cioè usa la sua intelligenza, non è un codardo: "Ma dicono così" e si crede alla leggera. Lui conosce bene la Scrittura. Lì un altro ostacolo: che la nostra conoscenza, la possiamo elevare ad assoluto: "Ma la scienza dice così". Cosa dice la scienza? "Ma io ho studiato sui libri e ho imparato così". Se hai imparato è una cosa buona, ma attenzione, che quello che noi impariamo non è l'assoluto.

San Paolo dice: "O profondità dalla sapienza e intelligenza di Dio, chi mai ha potuto insegnare qualcosa a Lui?" Dunque dobbiamo utilizzare la nostra intelligenza, ma non essere dei bambocci, che pretendono sempre di essere nutriti da altri. Come diceva quel Padre del deserto: "C'era uno che gli diceva: Padre prega per me, prega per me; e lui l'ha cacciato via: "Non voler mangiare il pane a Ufa, va a pregare anche tu". E così: "Che cosa vuol dire questo?" Comincia a leggere, a studiare; ma attenzione poi - appunto - a non cadere nell'altro scoglio: "Ma io ho studiato, so tutto"; e questa è un'altra scemenza più stolta di quella di prima. Allora, dove sta il problema? Nell'essere intelligenti, nell'essere ignoranti, nell'essere dipendenti, nell'essere non dipendenti?

Il Signore punta il dito sulla piaga - come si dice: "Ecco un vero Israelita in cui non c'è falsità - in latino dice doppiezza - non c'è ipocrisia; c'è sincerità". **Aperto a seguire la Chiesa; aperto a capire; ma aperto a rinunciare anche a quello che oltrepassa la sua intelligenza.** Allora l'obbedienza alla Chiesa esige la conoscenza, la conoscenza esige la rettitudine del cuore; la rettitudine del cuore è la sola che permette alla potenza del Santo Spirito, di conoscere la verità.

Finisco con Sant'Agostino: la verità, la **realtà - cioè vera - di ciò che siamo, che viviamo, che c'è attorno a noi, si attinge solo attraverso e per mezzo della carità; la quale a sua volta, richiede la disponibilità ad accettare l'insegnamento degli altri. Richiede la disponibilità a usare la nostra intelligenza; ma soprattutto la disponibilità ad andare oltre la nostra intelligenza, perché solo con la carità si può conoscere Dio**

29 AGOSTO, MARTIRIO DI SAN GIOVANNI BATTISTA

(Mc 6, 17-29)

In quel tempo Erode aveva fatto arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, che egli aveva sposata. Giovanni diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere la moglie di tuo fratello».

Per questo Erodiade gli portava rancore e avrebbe voluto farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo giusto e santo, e vigilava su di lui; e anche se nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri.

Venne però il giorno propizio, quando Erode per il suo compleanno fece un banchetto per i grandi della sua corte, gli ufficiali e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla ragazza: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». E le fece questo giuramento: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». La ragazza uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista».

Ed entrata di corsa dal re fece la richiesta dicendo: «Voglio che tu mi dia subito su un vassoio la testa di Giovanni il Battista».

Il re divenne triste; tuttavia, a motivo del giuramento e dei commensali, non volle opporle un rifiuto. Subito il re mandò una guardia con l'ordine che gli fosse portata la testa.

La guardia andò, lo decapitò in prigione e portò la testa su un vassoio, la diede alla ragazza e la ragazza la diede a sua madre.

I discepoli di Giovanni, saputa la cosa, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.

Abbiamo cantato il versetto della lettera ai Tessalonicesi dove dicevamo: “Il tuo giudizio Signore, è l’amore che salva”. Come avete sentito nella prima lettura: “tutti risorgeremo in Cristo Gesù”. Cioè, Dio Padre ci ha destinati alla vita eterna e c'è una strada da percorrere; ed è giusto che noi percorriamo quella strada lì. Dio ci ha messi al mondo; e noi siamo in cammino, siamo su questa strada per tornare al cuore di Dio, e dobbiamo percorrere la strada giusta nel modo giusto. E San Giovanni ha fatto così. Egli diceva a Erode: “Guarda che non ti è lecito, non è giusto, che tu stia con la moglie di tuo fratello”. L'amore vero è rispettarci come Dio ci ha creati e come vuole che viviamo.

Dio si interessa di ciascuno di noi, di tutti assieme; e noi dobbiamo comportarci secondo la sua volontà. Non solo questo, ma: “Noi andremo incontro al Signore nell'aria e saremo sempre con il Signore”. **Siamo fatti per stare sempre con Dio, nella vita eterna, perché Gesù è vita eterna, è Dio.**

Questo cammino che Gesù è, è diventato addirittura via per noi e questa via va percorsa mediante l'amore, nell'accogliere Colui che ci ha fatti: Dio Padre, Gesù, lo Spirito Santo, sono amore che salva, vogliono portarci nella felicità. Il Signore ha preparato per noi le opere buone, perché noi le compiamo", per poter entrare in questa gioia ed arrivare dove siamo destinati.

Noi facciamo fatica a stare nell'obbedienza, già da quando siamo piccoli, a seguire il Vangelo, quello che dice la Chiesa: tu hai la dignità di figlio di Dio, comportati bene! Se io che sono Padre ti ho fatto mio figlio, ti ho dato la vita del mio Figlio, guarda che tu devi testimoniare con la tua vita, che Io sono il Signore, non ce n'è altri, non ce n'è altri! Né tu né nessun'altra creatura può comandare al posto di Dio Padre. Io, Gesù, faccio la volontà del Papà mio, del mio Padre, perché voglio andare lì e voglio che voi siate dove Io sono, dove Io vi porto, nella dimora del Padre mio".

Erodiade odia, odia Giovanni, e appena può lo fa ammazzare. Noi riteniamo a volte che Gesù, la sua volontà sia per noi, una cosa che ci impedisce di essere felici. Questo non è solamente un sentimento che c'è in giro per il mondo, dove si rifiuta Gesù; c'è anche dentro di noi monaci. Questo pensiero è falso e ci inclina a non ascoltare la voce di Dio dentro di noi, il rimprovero che ci dà la nostra coscienza: guarda che tu sei fatto per amare, sei fatto per seguire Gesù e non preoccuparti della bella figura davanti agli altri. Questo comportamento può essere anche in noi. Il Signore con questo Vangelo, con questa testimonianza; ci mette in guardia, ci dice: "Guardate che io ho immolato la mia vita per la verità, che sono Figlio di Dio, che voi siete figli di Dio; Dio vi ha destinati alla gioia del suo amore, del suo cuore eternamente; nell'amore tra di voi nel suo amore.

Guardate che questo è giusto, questa è la verità non c'è n'è altra; non ascoltate quelli che dicono che non è vero". E poi - il discorso è questo - Gesù che si è immolato - come ha fatto Giovanni Battista - si è immolato prima di tutto vivendo bene, è nato per testimoniare Gesù; **noi siamo nati per testimoniare a Gesù che è figlio di Dio, che siamo amati da Dio. Siamo nati per questo, per l'amore di Dio, per far vivere l'amore.** E poi, l'altro aspetto: che noi siamo stati uniti a Gesù nella sua morte, perché noi nell'amore ci immoliamo alla verità: che Dio è amore, in Gesù si offre.

Noi non abbiamo questa forza, siamo dei figli in difficoltà, **ecco che Gesù ci precede - come ha fatto Giovanni Battista per Lui - ci precede nella strada, va davanti a noi e si immola nell'Eucaristia, ci dona il suo corpo e il suo sangue;** compie per noi il suo sacrificio, per distruggere questo orgoglio, questa influenza, questa amicizia col male. Scegliamo con Lui e in Lui **la vita nuova della risurrezione, che è la capacità di accogliere l'amore e di darlo.**

Questa è la testimonianza del Vangelo, che brilla nei nostri cuori, nelle nostre vite; e che il Padre ha acceso. **Lui che ha detto: "Sia la luce", ha deciso questa luce, questo Figlio di Dio, questa vita del Signore in noi, questa vita del Signore risorto.** Camminiamo in questa luce, ascoltando lo Spirito Santo, l'amore

che ci dice: “Guarda che tu devi vivere bene, devi vivere col Signore sempre; e come piace al Signore”.